

COMUNE DI MONTELLA

Provincia di Avellino

Corredo al

Piano Urbanistico Comunale

**VALUTAZIONE DELL'IMPATTO DEL RISCHIO
ARCHEOLOGICO**

Dati e relazione generale

NOTE PRELIMINARI

NOTE PRELIMINARI

1. METODOLOGIA DI INTERVENTO

2. LE CARTE TEMATICHE

2.1 La Carta delle aree di rischio archeologico

2.2 La carta della potenzialità archeologica

STUDIO E ANALISI DEI DATI

3 INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO E GEOMORFOLOGICO DEL TERRITORIO

3.1 Inquadramento storico tra fonti letterarie e testimonianze antropiche- archeologiche nel territorio di Montella (AV)

4 PRIMA FASE DEI LAVORI

4.1 Le notizie bibliografiche

4.2 Montella tra storia, studi e ritrovamenti archeologici

4.2.1 Le prime fasi insediative. Dalle origini all'età tardo imperiale

4.2.2 Montella tra tardo antico ed alto medioevo

5 LA DOCUMENTAZIONE DI ARCHIVIO E DEI DEPOSITI ARCHEOLOGICI

6 LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA DI RICOGNIZIONE

7 PRIME INDICAZIONI PER LA CARTA DELLA POTENZIALITA' ARCHEOLOGICA

8 BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

NOTE PRELIMINARI

In seguito alla stipula della Convenzione tra il Comune di Montella (AV) e la sottoscritta dr.ssa Albina Moscariello per la redazione della Carta della potenzialità archeologica a corredo del Piano Urbanistico Comunale, la suddetta ha iniziato i lavori previsti. (fig. 1)

Per la realizzazione della Carta delle potenzialità archeologiche, più comunemente conosciuta come Carta del Rischio, si è proceduto fondamentalmente al posizionamento su supporto cartografico in formalizzato delle evidenze archeologiche segnalate nel corso degli anni per i territori municipali in oggetto. La schedatura delle testimonianze archeologiche documentate è infatti adeguata a determinare l'impatto che queste hanno nel palinsesto territoriale, ed è sufficiente, solo in via preliminare, alla definizione di una Carta Archeologica che riguardi nello specifico la conoscenza storico evolutiva del territorio in maniera organica e approfondita.

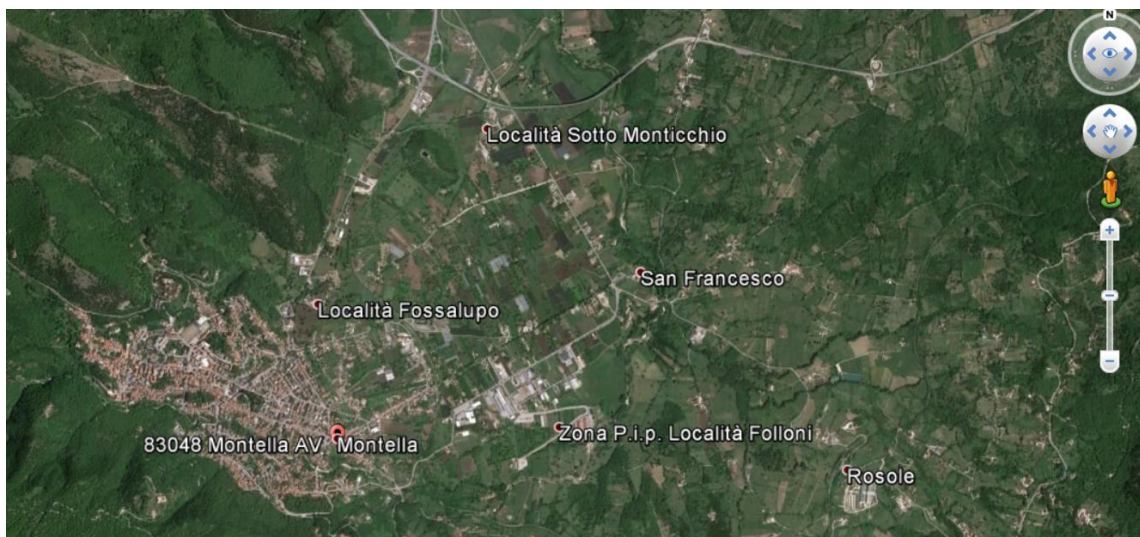


Fig. 1. Il territorio comunale di Montella.

I dati archeologici raccolti ed il loro posizionamento topografico sono stati ottenuti raccogliendo le informazioni contenute in:

- 1) Carta della presenza archeologica con le indicazioni note da bibliografia, documentazione d'archivio e da ricognizione diretta
- 2) Carta della potenzialità archeologica con indicazione delle aree di interesse archeologico acclarato, altamente presumibile, ipotizzabile e sovrapposizione dei layer delle evidenze archeologiche
- 3) Relazione con esplicitazione metodologica della ricerca, i risultati delle ricerche condotte e delle prime indicazioni per la carta della potenzialità archeologica.

Ciò significa che la proposta di definizione di potenzialità archeologica espressa in questa sede fornisce un quadro di riferimento solo sulla base delle presenze archeologiche già conosciute e ricavate dalle indagini di superficie del suolo.

Pertanto, anche se costituisce un *“valido strumento preventivo per la programmazione territoriale, deve necessariamente essere considerata una piattaforma aperta, da integrare con le eventuali future segnalazioni archeologiche relative al territorio del Comune di Montella .”*

Si precisa, inoltre, che tale strumento non si possa ritenere esaustivo nei dettagli, in particolar modo nelle aree non ancora indagate e dunque non presenti su carta, a causa dell'inesatta scelta della ricerca in una stagione (fine primavera-estate) durante la quale le importanti distese dei campi sono coltivati e la piantagione risulta piuttosto fitta ed intensa. Per lo stesso motivo la presenza giornaliera, e continua, dei proprietari e della manovalanza ha limitato le ricognizioni su territorio.

Per tale motivo, la scrivente si impegna a depositare presso codesto Comune, ulteriori aggiornamenti al presente lavoro entro la primavera dell'anno seguente al giorno dell'avvio dei lavori.

1. METODOLOGIA DI INTERVENTO

Nell'ambito dei lavori per la realizzazione della Carta delle potenzialità archeologiche del territorio di Montella (AV), sono stati utilizzati gli strumenti propri della topografia antica. Nello specifico sono state predisposte le seguenti attività:

1. La consultazione delle fonti letterarie, della documentazione epigrafica e delle fonti letterarie medievali e moderne, per valutare eventuali ritrovamenti e scoperte avvenuti nell'area di interesse territoriale nel corso dei secoli e la consultazione della bibliografia critica storica - archeologica, per un inquadramento dell'area nel contesto storico topografico e l'eventuale consistenza, funzione e localizzazione delle testimonianze archeologiche conosciute.
 2. L'esame della documentazione d'archivio per recuperare eventuali notizie circa rinvenimenti pregressi avvenuti nel territorio comunale di interesse
 3. L'acquisizione della documentazione cartografica moderna e l'esame della cartografia antica disponibile per il territorio. Per la localizzazione delle evidenze archeologiche ci si è avvalsi di una base cartografica dell'Istituto Geografico Militare in scala 1:25.000 e della carte tecniche regionali in scala 1:5.000.
 4. La ricerca e la consultazione della documentazione aerofotografica disponibile presso gli archivi storici e correnti nazionali, sia pubblici sia privati. Per l'individuazione di eventuali tracce archeologiche si procede alla foto interpretazione di foto aeree e panoramiche.
 5. La ricognizione topografica diretta con l'individuazione e la localizzazione dei resti antichi, sia essi già studiati ed analizzati sia essi di nuova acquisizione, con l'ausilio di strumentazione GPS e di una scheda di rilevamento dei dati e di adeguata documentazione fotografica e cartografica.
- Il tutto supportato dallo studio dei materiali rinvenuti per individuarne la funzionalità e la datazione del sito.

I dati raccolti nelle fasi descritte confluiscono tutte nella redazione della carta del rischio archeologica finalizzato alla individuazione, alla tutela e alla valorizzazione dei beni archeologici del territorio.

La scheda prevede l'inserimento della descrizione del sito individuato e del contesto paesaggistico nel quale si insedia.

2 LE CARTE TEMATICHE

L'ausilio dell'applicazione CAD, risulta indispensabile per l'applicazione delle carte tematiche allegate alla presente relazione.

Le carte tematiche prodotte utilizzano come base la cartografia citata.

2.2 La Carta del rischio archeologica (Tav. I)

La carta archeologica è il risultato ultimo delle attività di ricerca eseguite e risulta essere preliminare alle indicazioni circa le potenzialità archeologiche delle aree oggetto di indagine. La carta archeologica prevede la segnalazione e puntualizzazione delle presenze archeologiche, diversificate, tramite l'utilizzo di una legenda tipo indicativa.

Sul piano, invece, planimetrico, l'aspetto prioritario viene rappresentato dalla segnalazione simbolica puntuale che indicano le aree di estensione dei materiali evidenziati con posizionamento delle coordinate Gauss Boaga (in uso nella cartografia di base accennata).

2.4. La Carta della potenzialità archeologica (Tav. II)

La carta indica le aree che presentano, o possono presentare, delle "potenzialità archeologiche" in relazione ad una serie di fattori connessi tra loro come la presenza di evidenze antiche visibili su terreno ed elementi di carattere storiografico e topografico che inducono ad ipotizzare la possibile presenza di testimonianze archeologiche nel sottosuolo.

Si preferisce parlare di "potenzialità archeologica" oltre che di "rischio archeologico" poiché il termine rischio tende a circoscrivere l'area come suolo rispetto al quale si possa evincere un pericolo da evitare, che in qualche modo risulta di supporto a possibili interventi di modifiche dell'area in caso di lavori di ingegneria e costruzione. Ma il termine potenzialità, allo stesso tempo, indica una risorsa del suolo, in

termini storici locali, che può aumentare il valore e la visibilità storica territoriale e favorire azioni di recupero e valorizzazione.

Nella carta del rischio sono stati distinti tre differenti gradi di potenzialità, o rischio, archeologico che dipendono in massima parte dalla natura dell'oggetto archeologico consentito, dallo stato di conservazione, dall'estensione dell'area che esso occupa o dalla sua vicinanza ad altri elementi architettonici di una certa rilevanza. E sono.

1. Area archeologica acclarata
2. Area con interesse archeologico altamente presumibile
3. Area con interesse archeologico probabile.

Area archeologica acclarata. Sono le aree nelle quali la consistenza delle evidenze archeologiche rilevate, sostenute da notizie bibliografiche e di archivio, documentano in maniera evidente l'interesse archeologico e inducono a proporre ulteriore indagini.

Aree con interesse archeologico altamente presumibile: sono per lo più identificabili con situazioni meno conservate rispetto alle precedenti, per lo più territori con testimonianze molto antiche o possibile esistenza di necropoli. Generalmente sono aree adiacenti o limitrofe ad assi viari o assi divisorii agrarie antiche, ancora, nelle immediate vicinanze di siti archeologici particolarmente significativi. In tal caso vengono individuate delle fasce di rispetto o *buffer zone*, la cui ampiezza viene di volta in volta decisa in base all'importanza delle evidenze a cui fanno riferimento.

Aree con interesse archeologico probabile: sono zone nelle quali l'evidenza archeologica o è andata distrutta o è rilevabile solo in minima parte, oppure aree territoriali le cui caratteristiche geomorfologiche e tracce al suolo di reperti, indicano aree adatte a possibili sistemi di insediamento. La loro esistenza potrebbe, in un certo qual modo, coadiuvare ulteriore indagini archeologiche di tipo diagnostico come sondaggi con carotaggi o simili.

A questa categoria appartengono anche le aree di rispetto che limitano le zone centuriate o un percorso viario antico.

La carta del rischio archeologico, o della potenzialità, prevede, oltre alla indicazione delle aree suddette distinte per grado di potenzialità, anche la sovrapposizione dei layers delle evidenze archeologiche; della viabilità antica e della maglia centuriale eventualmente individuata nel territorio.

STUDIO E ANALISI DEI DATI

3. INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO E GEOMORFOLOGICO DEL TERRITORIO.

Il territorio di Montella, in alta Irpinia, ricade alle pendici del massiccio montuoso dei Monti Picentini e circondato dai comuni a N Cassano Irpino, a NE da Nusco, ad E da Bagnoli Irpino, a S da Acerno (il quale segna il confine tra la provincia di Avellino e Salerno). La sua posizione topografica, rispetto al meridiano di Monte Mario Roma, è 2°34'00'' di lat. N, e a 40°50'30'' di lat. N. L'altitudine è segnata dalla quota più bassa, presso i Bagni della Regina a 447 m al confine territoriale con il Comune di Cassano Irpino, fino ai 1660 m s.l.m. del Monte Acellica.

Il centro abitato, che si sviluppa lungo parte del pendio montuoso trova il suo centro a quota 560 m s.l.m. e dista da capoluogo Avellino circa 39 km.

A valle dell'abitato, là dove la densità abitativa è minore, denominata piana di Folloni scorrono le acque del Fiume Calore provenienti da SO, dal cuore dei monti dell'Acellica, per dirigersi in direzione N verso la Valle del Comune di Pontoromito fino a confluire con il fiume Volturno a N di Caserta; percorre la sua valle aperta tutta in terreni argillosi e in arenarie paleoceniche¹.

Morfologicamente si distinguono prevalentemente due paesaggi, di tipo montuoso, piuttosto accentuato dai monti l'Acellica e Terminio dell'area SO, alle spalle dell'abitato urbano, e quello pedemontano e vallivo del fondo nella piana dell'area SE. I terreni presenti sul territorio sono: terreni carbonatici dell'era cenozoica, terreni argillosi-arenacei dell'area cenozoica; terreni di copertura recente dell'era quaternaria.

¹ G. Ardigò, 1957 <<Osservazioni geologiche nelle alti valli del Calore e dell'Ofanto>>, in Bollettino servizio geologico 79°, Roma 1975, pp. 69-91

La particolarità dei monti costituiti prevalentemente da terreni di tipo calcareo e calcareo-dolomitico, in presenza di fratture, presentano spiccata permeabilità da garantire un forte afflusso delle acque piovane e bacini acquiferi. Da qui nascono i principali fiumi della regione: Calore, Sabato e Picentino, la ricchezza idrica dell'Italia Meridionale. L'abitato di Montella, si insedia su una forma di terreno di tipo conoidale, formatasi a seguito dei continui alluvionamenti in diversi periodi geologici, mentre la piana di Montella a valle, è stata plasmata dal fiume Calore portatore di enormi quantitativi di materiale alluvionale.

Il territorio, oltre al fiume principale del Calore, la zona è ricca di sorgenti perenni, soprattutto alla base dei massicci calcarei; ricche polle d'acqua si trovano presso il vicino territorio di Cassano Irpino, tanto che esse vanno a rifornire l'acquedotto della Regione Puglia.

Il territorio, nonostante presenti la vasta pianura centrale della valle di Folloni, è di natura montuosa, ciò rileva, con ogni probabilità, la presenza di insediamenti del mesolitico e neolitico, poiché loro cercavano ripari naturali ricchi di sorgenti. In seguito, come per la maggior parte dei casi, è possibile che le popolazioni trovino maggiore interesse nell'occupare aree più a valle facilmente raggiungibili e lungo le sponde dei fiumi, per agevolare le attività dell'agricoltura e della pesca.

I territori non erano coltivabili ma adatti solo all'allevamento del bestiame poiché territori ricchi di alberi ad alto fusto che ancora oggi ne denotano una particolare caratteristica.

L'abitato di Montella, noto come area dell'Alta Irpinia è ubicato, sin dalle epoche più remote, in una posizione strategica rilevante alle pendici del Monte Terminio lungo le direttrici di comunicazione verso il valico di Acerno, attuale provincia di Salerno, e la via verso la attuale regione Puglia.

Testimonianze antropiche- archeologiche nell'area di interesse del progetto.

3.1 Inquadramento storico tra fonti letterarie e testimonianze antropiche- archeologiche nel territorio di Montella (AV)

Molto lacunosa è la documentazione per il periodo sannitico, relativamente ad attestazioni che illustrino il modello insediativo degli *Hirpini*, in quest'area². In mancanza di indagini archeologiche sistematiche, una limitatissima testimonianza è data da ritrovamenti sporadici come un cinturone in bronzo molto frammentario proveniente dal territorio del vicino comune di Nusco³, riferibile ad un guerriero sannita. Il ritrovamento testimonia l'esistenza di una necropoli di piena età sannitica del V-IV sec. a.C.

Significativi, per l'inquadramento degli insediamenti in Irpinia, sono i ritrovamenti verso le sponde del fiume Calore, come in località Chianole presso Cassano Irpino, là dove è stata rinvenuta una tomba a fossa di età sannitica femminile il cui corredo era composto da vasi a figure rosse di fabbrica cumana del IV sec. a.C. (Cuma C) con decorazioni femminili che l'inquadra nella ceramica campana. Altre Tracce di una fattoria è in località Patierno presso il territorio del vicino Comune di Bagnoli Irpino, la cui composizione del corredo con macina agraria "tipo Olinto" fa risalire la datazione al IV sec a.C. presente e diffusa in Grecia e Magna Grecia come l'attuale Basilicata e nella terra Daunia in Puglia.

Sono queste le poche attestazioni che documentano quel sistema insediativo per i *Pagi e Vici* nei gruppi etnici sannitici e quindi anche gli *Hirpini* sono conosciuti.

E' possibile che i Sanniti avessero un sistema insediativo non di tipo a villaggio ma bensì di ville sparse. Secondo la tradizione letteraria e a seguito di una carestia, si staccarono per un *Ver sacrum* del ceppo originario in Sabina ed andarono alla ricerca di nuove sedi⁴. Il *Ver sacrum* indica simbolicamente vaste

² Sull'argomento si veda *Il castello di Nusco*. Storia e Archeologia, a cura di GATTO, RESSA, 2010, pp 24-31

³ DE LUCA 1994

⁴ STRABONE, v, 4,13

condizioni di crisi e di stress demografico, in rapporto alle risorse del territorio, che investono i popoli italici, spingendoli a cercare nuove terre. Si tratta dunque di un lento e lungo drenaggio di popolazioni sabelliche che si verificano tra la fine dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro e che rientrano nell'ambito del così detto "Movimento dei Campi di Urne" con pressioni provenienti da Nord⁵

Gli *Hirpini* scesero lungo l'asse degli appennini in senso NS e si stanziarono dove iniziano i corsi dei fiumi Sabato, Calore ed Ofanto, sovrapponendosi agli Ausoni e agli Opici stanziati nella parte occidentale di tale territorio e agli Entri in quella orientale⁶

Una tribù del gruppo degli *Hirpini* sembrerebbe effettivamente attestato, a partire almeno dalla fine del VIII inizi VII secolo a.C., nell'area SE dell'attuale Irpinia tra Morra de Sanctis, Conza, Cirano, Calitri, Bisaccia. Fino oltre il valico di Sella di Conza, nell'ambito territoriale salernitano della valle del Sele. Una spia in tal senso, è rappresentata anche dal passo di Livio (LIVIO, XXIII, 1, 1-2) che tramanda il *Status Trebii* artistico *compsanus* che convocò presso gli *Hirpini* Annibale, reduce della battaglia di Canne. Il contesto narrativo, in cui con particolare evidenza traspare la connessione *Hirpini/ Compsa* indurrebbe a supporre che il cuore di questa tribù fosse proprio nell'area di *Compsa* ancora tra la fine del III secolo a.C.

Nel Sannio Irpino non esistono strutture socio-economiche di tipo urbano; difatti non c'è traccia di una *civica* vera e propria, o come una città stato con il suo territorio. L'unità politica e amministrativa era la *touto* (termine osco accostato al latino *populus*) da intendersi nel senso di entità tribale, non legata ad un insediamento; del resto i Sanniti consideravano la tribù come entità politica di dimensione etnica e non una suddivisione di esso. E' indubbio che l'estensione dello Stato si identificava con quella del *Samnium*. Nell'ambito di ciascuna tribù la forma insediativa era costituita da distretti territoriali, pertinenti a *pagi*, di estensione variabile e dotati di strutture con funzioni differenziate singole o variamente aggregate: *vici*, *fora*: *templa*: *oppida*, *castella*. All'interno di ciascun *pagus*, secondo quanto alle fonti storiche e ricerche archeologiche, le forme di occupazione del territorio avevano carattere vicano, cioè secondo una disposizione di *villaggi* (*vici*) variamente sparsi in aree di pianura (nelle vallate feconde), che offrivano

⁵ GANGEMI, 1996, pp 50

⁶ PESCATORI COLUCCI, 1975, PP 19; COLONNA, 1991, pp 103

le migliori risorse per l'agricoltura; su declivi collinari, lungo importanti direttrici viarie, ma uniti tra loro da vincoli religiosi ed amministrativi.

Tale insediamento resa dall'avverbio latino *vicatim* (LIVIO, IX, 13, 7; X, 17, 2) è attestata in Hirpinia per lo più in modo indiretto attraverso concentrazione sparsa di aree di necropoli che non distanziano molto dalle unità abitative di cui vi sono tuttavia scarsi indizi archeologici. Nell'ambito dei *pagi* erano compresi gli *oppida*, centri fortificati di cinte murarie innalzate con la sovrapposizione di blocchi di solito lavorati. Veri e propria castella arroccati in sommità per la necessità di difesa e funzione militare e si identificavano con un ambito territoriale ben preciso.

Tra le evidenze archeologiche del periodo pre romano la documentazione è scarsa e frammentaria, lo stesso dicesi per quanto riguarda le fonti letterarie.

L'Irpinia attuale solo in parte si identifica con il territorio abitato dagli *Hirpini*, i cui confini sono tutt'ora poco conosciuti anche per la stesa età romana. Il nucleo originario degli *Hirpini* viene localizzato tra le valli dell'Ofanto e del Sele⁷, da qui si diffusero in seguito nelle valli del Sabato e del Calore⁸. Dal periodo delle guerre Sannite in poi, era considerata *Hirpinia* anche la maggior parte del bacino del Calore con l'esclusione della Valle del Tammaro.

Sembra che al momento dell'incontro/scontro tra romani e Sanniti, il termine *Hirpinia*, indicasse il vasto territorio limitato a N dalle valli del Calore e del bacino del Miscano, al di là delle quali vi erano i Sanniti Cauduni ed i Sannio Benventano. A S dell'Ofanto, del Sele e della Lucania (dove il confine erano dai Monti Cervialto e Marzano) a W dal Fiume Sabato e dai monti Picentini e a SE dal massiccio montuoso interrotto dalla sella di Conza. Erano incluse le odierne Calitri, Lacedonia, Mirabella Eclano e i fertili territori della Valle dell'Ufita al confine con la Daunia⁹

⁷ JOHANNOWSKY 2000, pg 26

⁸ GALASSO 1986, pg 9; 1987°, pp 13-14.

⁹ SCANDONE 1911, p 18, GALASSO 1986, p9; 1987a, pp 13-14

4. PRIMA FASE DEI LAVORI

La prima fase delle ricerche ha riguardato la raccolta della documentazione e d'archivio e del materiale archeologico presso i depositi dei musei, la ricognizione delle zone di prossima urbanizzazione espressamente indicate nel PUC. Dalla documentazione specificare alcune ubicazioni dei ritrovamenti e individuare, in tal senso, le aree più sensibili alla presenza di emergenze archeologiche. La diversa simbologia nella legenda delle carte tematiche e del rischio, specifica i siti desunti dalla documentazione consultata, i siti di ubicazione approssimativa e i siti recuperati dal Sistemi di informazione presso la Soprintendenza Archeologica della Regione Campania, non riscontrati in seguito a perlustrazioni o non ancora controllati.

4.1 Le notizie bibliografiche

Sulla base delle esigenze scaturite dalla necessità di concentrarsi in questa prima fase su zone di immediato interesse del PUC, si è data la priorità all'analisi della bibliografia critica storica-archeologica in modo da raccogliere quanti più dati possibili dai quali è desumibile, da studi pregressi, caree ce potrebbero orientare la ricerca su campo in relazione alle potenzialità archeologiche.

La raccolta della documentazione bibliografica, è stata in tal senso particolarmente fruttuosa. Una delle opere più complete ed ampie di argomentazioni di tipo storico-archeologico relativo al territorio di Montella, è senza alcun dubbio la raccolta dei dati di **Francesco Scandone** (1868-1957), storico italiano di origini montellesi, che diede alle stampe molti studi storici riguardanti la città di Avellino e dei comuni della provincia. Montella, in particolare, è stata attentamente studiata e sviscerata in ogni aspetto tra fonti bibliografiche, di archivio del Regno di Napoli, e rilevanze archeologiche. La sua raccolta è, oggi, data alle stampe in quattro volumi su *Storia di Montella, 1911*.

Da quest'opera, e in particolare dal primo volume¹⁰, si hanno una serie di indicazioni relativamente ad insediamenti antichi sin dal periodo preromano, romana per lo più nel settore della valle di Folloni e in gran parte dell'area alle pendici dell'attuale abitato di Montella, e la trasformazione del suolo e di alcuni insediamenti tra tardo antico ed alto medioevo ed antichi insediamenti abitativi trasformatosi nel tempo, oggi sede dei "casali" del centro abitato.

Le notizie riportate da Scandone riportano cospicui frammenti di opere di decorazione scultoree di edifici, o di tipo funerario dell'area di Folloni, quali frammenti di colonne, blocchi lapidei,

10

importantissime iscrizioni sia funerarie, sia di tipo civile, così come cenni di rinvenimenti di tesori monetari. In alcuni casi fornisce indicazioni topografiche, che permettono di ubicare le evidenze descritte anche se in modo approssimativo, talvolta compatibile su quanto riscontrato in sede di ricognizione su terreno in attività precedenti di studi moderni, e studi topografici ed aereo fotogrammetrici. Il contributo di Scandone è utile ad una migliore e maggiore comprensione dello sfruttamento del suolo nei secoli, comprendendo la potenzialità archeologica anche in zone oggi difficilmente indagabili poiché urbanizzate. E' il caso dell'informazione circa la chiesa di San Pietro, nell'area di piedi di Serra e della sua trasformazione la quale è attestata nell'epigrafe oggi affissa nella nuova chiesa di San Pietro in località "casale Serre". Oppure dell'epigrafe di rilevante interesse utile alla ricostruzione dell'antico insediamento romano pertinente ai *mercuriales* e alla realizzazione di edifici civili e religiosi edificati in terra di Montella. L'epigrafe venne rinvenuta tra la località Bagno e Pollentina, tra l'altro un'area pertinente alla proprietà terriera della illustre famiglia Capone, famiglia frequentata dallo Scandone e alla quale lui stesso declinava la custodia di molti rinvenimenti archeologici, oggi conservati presso il giardino dell'Asilo Capone", frutto dell'eredità della famiglia Capone.

Tuttavia, studi più recenti, strettamente legati ad attività archeologiche degli ultimi trenta anni, eseguite presso il Castello del Monte, il Monastero di San Francesco a Folloni e ricerche topografiche condotte nella vasta area di Folloni, hanno contribuito all'approfondimento dei dati e al riscontro delle notizie bibliografiche e di archivio, quali la viabilità, la suddivisione agraria del terreno durante il periodo romano.

Si aggiungono, a tali fonti, rilevanze archeologiche rinvenute in contemporanea alla stesura di questa Carta della potenzialità, in occasione dell'assistenza archeologica della sottoscritta, lungo tutto il tratto delle trincee di scavo dislocati in diverse aree del territorio di Montella, pertinenti alla realizzazione dei collettori fognari confluenti al nuovo depuratore in Località Stratola.

4.2 Montella tra storia, rinvenimenti e studi archeologici.

4.2.1. Le prime fasi insediative dalle origini all'età tardo imperiale.

Le antiche *gens* isolate e indipendenti, i *pagi* o *vici*, in terra dell'attuale Montella, sono state individuate da Scandone nella Montella-piccola¹¹, in L'alta valle del Calore, I, Montella antica e medievale e le sue costruzioni municipali. L'autore tenta di dare un punto di vista complessivo dell'intera valle del Calore. L'autore indica la vasta area del territorio di Montella abitata sin dalla preistoria elencando alcuni reperti archeologici come punte di frecce in località Fossa della Pila, frammenti fittili, ossa, schegge di selce ritrovate anche in località Fontigliano e presso il Ponte di Stratola in località Pietre-Strette.

Una prima tribù locale sannita, possibilmente presente nella valle del Calore come tribù dei "Dirini"; la radice di questa parola si conserva nella voce "Tiritoppola", ovvero una località odierna tra Montella e la vicina Nusco, la cui radice Toppola (colle) di Dhyro.

Ipotesi che sarebbe sorretta anche dal nome delle due valli poco distante da Tiritoppola: Fossa della Pila e la valle Fiorentina, un'area che in alcuni documenti del 1303 viene menzionata¹² come bosco, quest'ultima di cui i confini trovano un toponimo nel medioevo

¹¹ SCANDONE 1911, pp 10-12, 18-56, 151-191.

¹² SCANDONE 1911, pp 20 nota 1.

di Oppido, un castrum abitato, ma che ben presto venne abbandonato dagli abitanti per spostarsi a sinistra dell'Ofanto e fondare l'attuale città di Lioni.

Lo scrittore afferma che sia stata probabile l'esistenza in questo luogo di una tribù locale appartenente ad un tributo militare, e non molto lontano da lì, presso Fontigliano, vi sarebbe stata eretta una tomba. Un'altra tribù, apparteneva, secondo lo scrittore, agli Alfellani, la cui toponomastica è somigliante ad un vico Alfella e il vicino torrente Avella. Una regione conservava il nome di Atrani, sita alla destra del fiume Calore, forse sede della terza tribù, dei Satriani. Un'ulteriore, invece, è identificata nei Deculani, al cui denominazione trova traccia nella toponomastica di una contrada tra il fiume Calore e il vicino Rio Albulo. Al lembo esterno della regione si dava il nome dei Deci, mentre nella parte bassa e centrale della città attuale di Montella, prese i nomi generici di Castello, Monte, Carrara, Fontana.

Il nome del bosco Laurino, ora distinto nelle contrade di Lavraiola, Vescegliete, Pezzatonda, Scuorzo, Cognulo, Derrone e Stratola, richiamerebbero, secondo lo scrittore Scandone, le tribù deu Larinates.

In questo luogo egli vide avanzi di monumenti epigrafici e ruderi, monete di colonie greche e qualche ripostiglio che dimostrerebbero un insediamento continuo fino alla dominazione romana.

Dunque, si hanno in tal modo verso NE, a cavallo tra la valle del Calore e dell'Ofanto, si sarebbero insediati i Dhyrini e gli Alfellani (territorio di Nusco e di Lioni); a S di Satriani e i Deculani (territorio di Bagnoli e in parte di Montella); ad W gli abitanti del Castrum Carissanum (che l'autore trae notizia di Plinio probabilmente riferibile ai casali di Garzano) e i Deculiani sulla sinistra del Calore (territorio di Montelal e Cassano); nel centro i Larinates (territorio di Montella).

Tutti questi popoli potevano, con ogni probabilità essere riuniti in alcune leghe che avevano per centro un'altura, un'*arx*, come luogo di adunanza e rifugio e, Scandone ipotizza che Montella-piccola sia stata la fortezza comune di questi villaggi prossimi.¹³ Montella-piccola era designato un colle di circa 957 m s.l.m., un colle prossimo a quello vicino dove risiede l'attuale convento del SS. Salvatore.

Il luogo di Montella –piccola era protetto in modo naturale ed era al centro delle vie di comunicazioni, in quanto posto tra il Calore e l'affluente Lacinolo, luogo le cui rive correva il tratturo proveniente da Salerno per Motecorvino e Acerno¹⁴. Dal varco del Lacinolo il tratturo continuava per circa 2 km fino al fiume Calore e attraversandolo continuava per il territorio della Puglia.

L'attuale abitato di Montella occupa la parte meridionale della valle ed è situato sulla riva sinistra del fiume Calore sul declino del Monte Terminio nel punto (560 m. s.l.m.) di cui questo degrada in una ampia distesa pianeggiante, la valle di Folloni.

Al tempo della dominazione romana, gli Irpini erano fedeli ad Annibale, ma Montella piccola sarebbe stata rasa al suolo e sarebbero state bruciate le pareti lignee che la difendevano dalla parte del Lacinolo. Probabilmente risparmiata la tribù dei Deculani alla quale fu dato il nome dei Fundani, poi nel medioevo Fontana.

A seguito del dominio romano, e la distruzione della Montella –piccola, Scandone racconta che con ogni probabilità il nuovo luogo di abitazione, secondo le modalità di gestione

¹³ SCANDONE 1911, pp25-26: Presso gli umbro – sabelli, che parlavano osco, non si usava la voce latina "castellum". Dalla radice greco – italica mun con l'aggiunta del suffisso dei nomi di agente e col diminutivo, si poté formare un mun – t – elo; havvi l'analogia di Fontelo, da fons per font-ula= piccola fonte. Ora se nel nome mons è incluso il concetto della difesa, il diminutivo sarà l'equivalente di "castellum". Dalla forma muntelo si poté avere muntela, essendo in osco la terminazione neutra in ù mentre nell'umbro, come nel latino è a. Da questa forma neutra poté discendere così quella più usata "montella", per il raddoppiamento della liquida mediana come l'altra, conservata in Frontino, di "Mutela" per il fatto, anche assai comune nell'osco della caduta delle nasali, innanzi alle altre consonanti.

¹⁴ SCANDONE 1911, p 26

territoriale dei romani, fosse era più a valle, sul piano dell'attuale Folloni, all'aperto tra le sorgenti Bagno (*balneum*) della Pollentina (*bullentina*, piccola fonte che ribolle) e Bagno della Regina, dove, secondo l'autore, vi fosse il foro che, probabilmente in memoria di Silla fosse stato convertito in Forum Felix, come tutt'ora viene identificato, dove si innalzarono gli edifici pubblici punto di convergenza degli abitanti locali e limitrofi. Una piana adatta reclutare gli Irpini scampati alle guerre, insieme agli schiavi, ai liberti dediti alla coltivazione e alla pastorizia.

Nel periodo che va dalla promulgazione della legge Sempronia (133 a.C) all'assassinio di Caio Cracco (121 a.C) le campagne dell'Italia centro meridionale, dal Piceno alla Lucania, furono disseminate di centinaia di Cippi graccani. La legge Sempronia era una legge agraria la quale stabiliva che nessun cittadino potesse conservare più di 500 iugeri di terreno (pari a 125 ettari) di *ager publicus*, concedendosi al massimo di 1000 iugeri a chi avesse almeno due fili; per l'attuazione della legge si sarebbe creata una commissione di tre uomini (*tresviri agris iudicandis adsignandis*).¹⁵

Il sistema agrario praticato dalle popolazioni Irpine prima della conquista romana era realizzata nella modalità così detta a "campi d'erba", coerente con una economia comunitaria e con una società strutturata secondo un modello paganico-tribale¹⁶.

Ma tale organizzazione primitiva sarà in ogni modo rimodulata all'indomani della conquista romana.

I termini graccani trovati in terra d'Irpinia sono cinque di cui due sono stati rinvenuti nella valle del fiume Calore.

¹⁵ IANNELLI 1965, P 125-126

¹⁶ COLANTUONO, 1992, pp 5-6

Sono i due cippi funerari ritrovati rispettivamente nella località di Stratola, non molto lontana dal Bagno della Polentina, nei pressi del torrente Avella, rinvenuto dal porf. Gennaro Passaro ed oggi è preservato presso il liceo scientifico R. D 'Aquino presso Montella. Il cippo conserva nella sua estremità l'indicazione del K(ardo) II e del D(ecumanus)III¹⁷,

Un secondo cippo, invece stato rinvenuto in località Chianola, in prossimità della riva destra del fiume Calore, al confine tra le circoscrizioni amministrative di Cassano Irpino e di Nusco. Tale cippo, utilizzato ancora oggi come delimitazione di proprietà anche se non nel luogo originario, presenta oltre all'indicazione del cardo e del decumano sulla sommità, anche i nomi dei magistrati che operarono la divisione degli appezzamenti: Marco Fulvio Flacco, Gaio Sempronio Gracco (129-123 a.C.)¹⁸ (fig. 2-3)



Fig 2. Termine graccano con indicazione del cardo e del decumano (Scandone 1911 pp. 159)

<p>M. FULVIV[S M.]F.FL[AC (cus)]</p> <p>C. SEMPRONI (us) T[I.] F. GRAC</p> <p>(chus)</p> <p>III VIR A.I.A.</p>
--

¹⁷ SCANDONE 1911, pp 158-159

¹⁸ PESCATORI COLUCCI 1991, p. 90; 1998, p. 41.

Fig. 3. Iscrizione del secondo cippo in località Chiano

La riforma graccana tentò di fronteggiare alcuni aspetti della crisi sociale, arginando i diffusi fenomeni di abuso nell'occupazione dell'*ager publicus* da parte dei privati e, il cippo di Montella segna, con ogni probabilità, proprio la suddivisione dell'*ager publicus* e segnalare uno dei decumani che attraverso il colle delle Fornaci passante per la regione Lavraiola.

Un contributo in termini di ricerca territoriale, è stato dato negli ultimi decenni, 2005, dalla archeologa e studiosa Palmira Patrillo¹⁹, la quale ha consentito di fondere i dati archeologici, bibliografici e archivistici con quelli emersi dalle ricognizioni dirette e sistematiche.

Nucleo centrale di tale indagine è stata la piana di Montella, individuata dal tratto iniziale del fiume Calore che nasce dal colle Finestra, sul versante sud del monte Accellica (monti Picentini). I dati bibliografici, la lettura delle foto aeree e delle mappe topografiche rivelano una significativa frequentazione del fondovalle in età romana. L'autrice afferma che la piana di Montella risulta già centuriata in età graccana proprio poiché attestato dal rinvenimento dei due cippi.

Un ulteriore contributo all'individuazione della centuriazione giunge anche dalla lettura delle carte topografiche (IGM F.186 IV S.O., Montella, levata 1955), delle foto aeree e delle immagini da satellite che hanno consentito di rilevare tracce del reticolo di centuriazione nelle località Folloni e Stratola e nella zona posta tra le sorgenti Bagno e Pollentina. Significativo il fatto che gli appezzamenti più regolari, situati in località Folloni. (fig. 4-5)

¹⁹¹⁹PATRILLO 2008, *Accentrimento insediativo fra tarda antichità e alto medioevo: dati sull'alta valle del Calore*, in *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio. Atti della Giornata di studio, Cimitile, 10 giugno 2008.*

Secondo l'autrice appare significativo il fatto che gli appezzamenti più regolari, situati in località Folloni, disposti perpendicolarmente all'attuale via S. Francesco, (S.P. 64) che collega il Monastero di San Francesco verso Cassano Irpino.

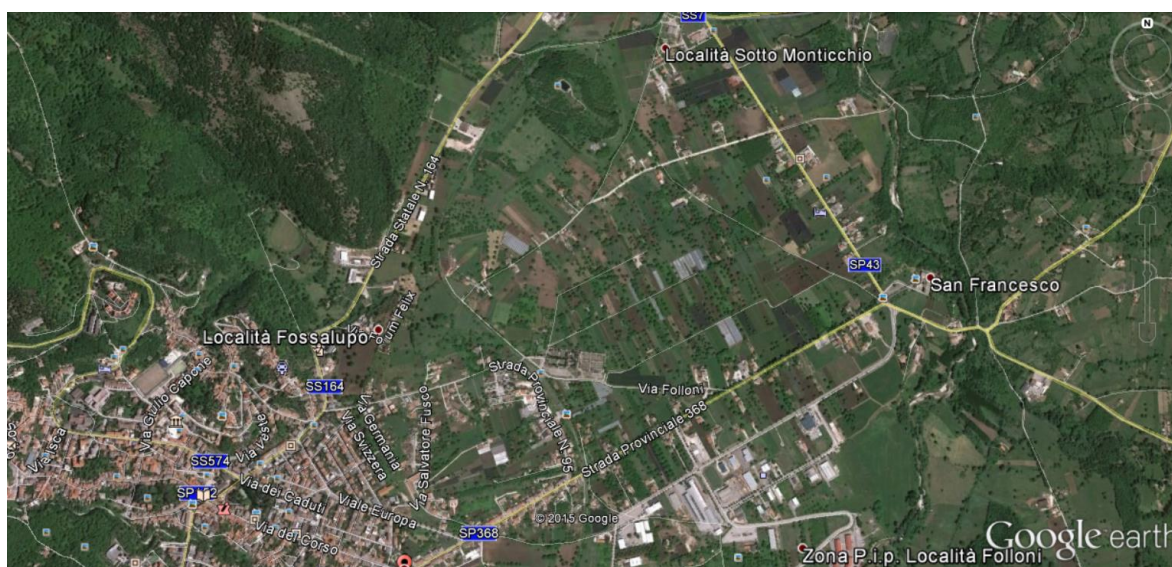


Fig. 4 Montella (AV). Immagine satellitare da Google earth. Valle di Folloni



Fig. 5 Montella (AV). Tracce di centuriazione. (Pratillo 2008)

Potrebbe ricalcare le orme centuriate visto anche l'orientamento EW e parallelamente all'attuale via Follone (che è perpendicolare alla prima).

Tali poderi formano una striscia rettangolare, individuata da due sentieri alle estremità con il terzo posto a metà, e dove la distanza tra i due sentieri esterni misura esattamente 354 metri (pari a 10 actus), ovvero la metà di un lato della centuria²⁰. Sembrerebbe pertanto essere stata centuriata la porzione di territorio più adatta a tale scopo, ovvero la parte pianeggiante della valle, assumendo come limiti naturali le colline a nordest/sud-est, e il fiume Calore a

²⁰ GABBA 1989, p. 20

nord-ovest, così come osservato anche in altri contesti, ad esempio nella pianura padana, dove gli affluenti del Po e le colline costituiscono i confini del territorio centuriato²¹.

La possibilità di ricondurre tali tracce a misure utilizzate per le divisioni agrarie romane, la presenza di due assi viari riconducibili al cardo e decumano principali, il rinvenimento di cippi divisorii²², oltre all'esistenza di toponimi che ricordano le divisioni agrarie romane - è il caso di Limiti, individuato nei pressi dell'area di ritrovamento dei due termini²³, toponimo spesso associato a zone con tracce di centuriazione²⁴, ma anche del vicino Monte Monticchio che potrebbe derivare da *monticulus*, ovvero elevazione del suolo dal quale l'agrimensore romano tracciava le linee dell'agro²⁵ - ci può far concludere con una certa sicurezza che tale territorio sia stato centuriato già in seguito ai provvedimenti messi in atto da Tiberio Gracco a partire dal 133 a.C.

Sembra che a voler in qualche modo impoverire tale ipotesi ricostruttiva della archeologa ricercatrice sia un confronto tra i più recenti studi apportati dal professor Carlo Ciociola²⁶, già presente in un periodico francescano mensile illustrato del Mezzogiorno d'Italia, in Atti delle vicende di San Francesco, pertinenti alla realizzazione del grande viale alberato di San Francesco a Folloni, la cui testimonianza storica (sostenuta dalle più tradizioni e convinzioni orali del popolo) vuole far risalire la costruzione di tale viale, individuato come l'antico tracciato romano, al XVII secolo.

Il prof. Ciociola, rammenta come a partire dal 1623, al barone Cesare Palatucci, fu successore del nel feudo di Montella fu Francescantonio Faraldo; che in verità era soltanto

²¹ REGOLI 1989, p. 98

²² CASTAGNOLI 1958, pp. 11-12

²³ PESCATORI COLUCCI 1991, p. 92

²⁴ CASTAGNOLI 1958, p. 11; GENTILE 1975, p. 44

²⁵ GENTILE 1975, p. 40 nota 61.

²⁶ CIOCIOLA ANNO VI, n. 3, pp 29-30.; F. SCANDONE, *Il Monastero di Santo Francesco a Folloni in Montella (AV)*, Estratto da *Luce Serafica*. Periodico francescano mensile illustrato del Mezzogiorno d'Italia, anni I-IV, 1928, 89-90

un presta-nome per conto del genovese Alessandro Grimaldi, che lo aveva fatto suo amministratore generale, il quale comprò il feudo per 47.000 ducati ma non dimorò mai presso Montella.

Questi ridiede appiglio alla lite col monastero di Santo Francesco, negando agli animali dei frati il pascolo presso località di Monticchio, e cominciando a disboscare Folloni in quella contrada, che ancora si chiama “Nocelleto”. Contro tali novità ricorsero non solo il Monastero, ma anche l’università di Montella, che sul bosco esercitava gli usi civici.

In un documento del 18 novembre 1622, sottoscritto da diversi esponenti della città di Montella e dal notaio Giovanni Vincenzo Bosco, annotarono che il Grimaldi - “per andare ai *Nocelleti* raddrizzò “l primo tratto di strada”²⁷ .

Alla lite con Santo Francesco pose fine Antonio, figlio e successore del Grimaldi, con la convenzione del 20 aprile 1630. Questa fu riconfermata nel 1635, allorché il nuovo signore prese la diretta investitura del feudo. Da questa fonte si apprende che “da nove anni (dunque dal 1626) il padre di Antonio Grimaldi, Alessandro, aveva fatta costruire la strada nuova”²⁸, attraverso il bosco Folloni. Ed ecco, l’origine dell’ampio rettifilo che, dalla porta del Monastero, attraverso i “Vignali” di Santo Francesco, e pochi fondi privati, sboccava nell’antica “via strata”, che dal palazzo di Corte scendeva direttamente al fiume, presso il “Ponte della Lavandara”. Si chiama ancora “la via nova” o “Via di santo Francesco”.

La vicenda dunque, andrebbe a smembrare al teoria dell’archeologa Patrillo, anche se tra le righe degli *Atti*, si evince che vi è l’interesse di “raddrizzare un primo tratto di strada”, e che dunque esisteva, per l’appunto, un precedente viale probabilmente di origine romano (il che confermerebbe l’andamento della suddivisione delle particelle agrarie in centurie, e

²⁷ Archivio d’Angri, carte giudiziarie, Vol. III, n. 20.

²⁸ *Ivi*, Atti della causa con Santo Francesco

diventato esiguo in ampiezza e, possibilmente ridotto a “tratturo” con andamento meno rettilineo poiché sempre meno frequentato da mezzi di trasporto su ruote in epoche di transizione tra tardo antico ed alto medioevo quando l’area della valle di Folloni era molto meno frequentata.

Tuttavia, vale la pena dichiarare in questa circostanza l’avvenuto ritrovamento, dalla scrivente in occasione dell’assistenza archeologica ai cantieri di ingegneria per la messa a punto dei collettori fognari e depuratore Stratola-Baruso, in tempi contemporanei alla stesura di questo lavoro, di una abitazione le cui prime testimonianze insediative risalgono al IV-III sec. a.C. Vi è stato rinvenuto anche una selce, il che indica che il territorio è stato frequentato nel neolitico. L’abitato, che corre sotto l’asfalto stradale a circa 50-60 cm, è stato identificato in Via Prati, ovvero lungo la via che dalla valle di Folloni si prolungava verso la vecchia S. Pietro. Parte del percorso viario, a partire dall’area delle rotaie del treno fino alla chiesa, è stato dismesso dopo gli anni ’70.

Dall’assistenza archeologica per la messa in opera dei tubolari dei collettori fognari, è stato possibile, tra l’altro, appurare subito a ridosso del sito pochi metri più a valle, la presenza in sezione del terreno asportato di un piano di frequentazione continuo. Lo strato, visibile almeno per circa 4 m, è al di sotto del piano stradale a circa 50-60 cm, ed è costituito da ghiaia bianca di piccole dimensioni; a consistenza compatta e presentava inclusi di ceramica a vernice nera e sigillata. Con ogni probabilità le tracce dell’abitato e dello strato di frequentazione siano pertinenti e risultano far parte di quel processo di centralizzazione dell’area all’epoca graccana. (fig.6)



Fig. 6 Montella (AV) Via Prati. Saggio I. Scavo archeologico. Insediamento III sec.a. C.

Una testimonianza, quest'ultima che ci da conferma della avvenuta centuriazione della piana di Folloni e che, dunque, l'attuale viale alberato, già realizzato nel XVII secolo, doveva rappresentare il limite esterno di direzione EW, ovvero il decumano maggiore. L'attuale SP 43, in direzione NS, invece il cardo maggiore.

Nella pianta a volo di uccello della famiglia Abiosi risalente al XVII secolo (fig. 7), nel cerchio rosso Monastero di San Francesco a Folloni. La freccia indica il viale.

Ai fini della ricostruzione storica della alle di San Francesco a Folloni, o più comunemente indicata come Piana di Folloni, pertinente al periodo romano, significativo è il fatto che in zona è attestato anche un *forum*.

Scandone, nel I volume, localizza in un sito piano e aperto sulla sinistra del Calore tra le sorgenti di Bagno (*balneum*) e Pollentina (*bullientina*), attualmente poste al limite nord della circoscrizione amministrativa di Montella al confine con quella del Comune di Cassano Irpino, il luogo in cui in età romana furono costruiti alcuni edifici pubblici e un mercato cui venne dato il nome di *Forum Felix*.

Dr.ssa Albina Moscariello. Archeologa professionista

Via M.lo Cianciulli, n. 133. C.A.P. 83048 Montella (AV) Tel. 0827.601202; cell. 347.9197218; E-mail
albina.moscariello@pec.it

Partita Iva 02 75 96 00 642; Codice Fiscale MSC LBN 74H57 A509D

L'esistenza di un'area pubblica in questa zona è confermata dal rinvenimento di un'iscrizione²⁹ nei pressi della sorgente Pollentina,, la cui località tuttavia non è certa, adiacente al luogo in cui è ipotizzato il Forum Felix. Tale iscrizione è collocabile nel I secolo a.C. dal momento che sono citati due liberti di Caio Quinzio Valgo, personaggio che aveva acquisito vasti possedimenti nell'ager Hirpinus in seguito alle proscrizioni sillane. Essa risulta di notevole importanza non solo per le indicazioni cronologiche fornite, ma anche perché descrive gli edifici che furono innalzati nel forum dal collegio dei sei *Magistri Mercuriales*: tre tabernae, botteghe dove si svolgevano gli scambi commerciali tra gli abitanti, di un'edicola dedicata al dio Giano e di un *vestibulum*, vale a dire di un portico destinato allo svolgimento di operazioni di credito e compravendita, tutti eretti su di un'area comprata per decreto. (fig. 8-9)

²⁹ L'iscrizione è conservata oggi presso l'Asilo Capone in Montella, sin dal suo rinvenimento. E' stata murata durante gli ultimi lavori di ripristino della struttura, all'interno del giardino dell'Asilo insieme a diversi altri reperti rinvenuti nelle terre di Montella.

Fig. 7. Archivio famiglia Abiosi. Pianta a veduta a volo di uccello. XVII sec

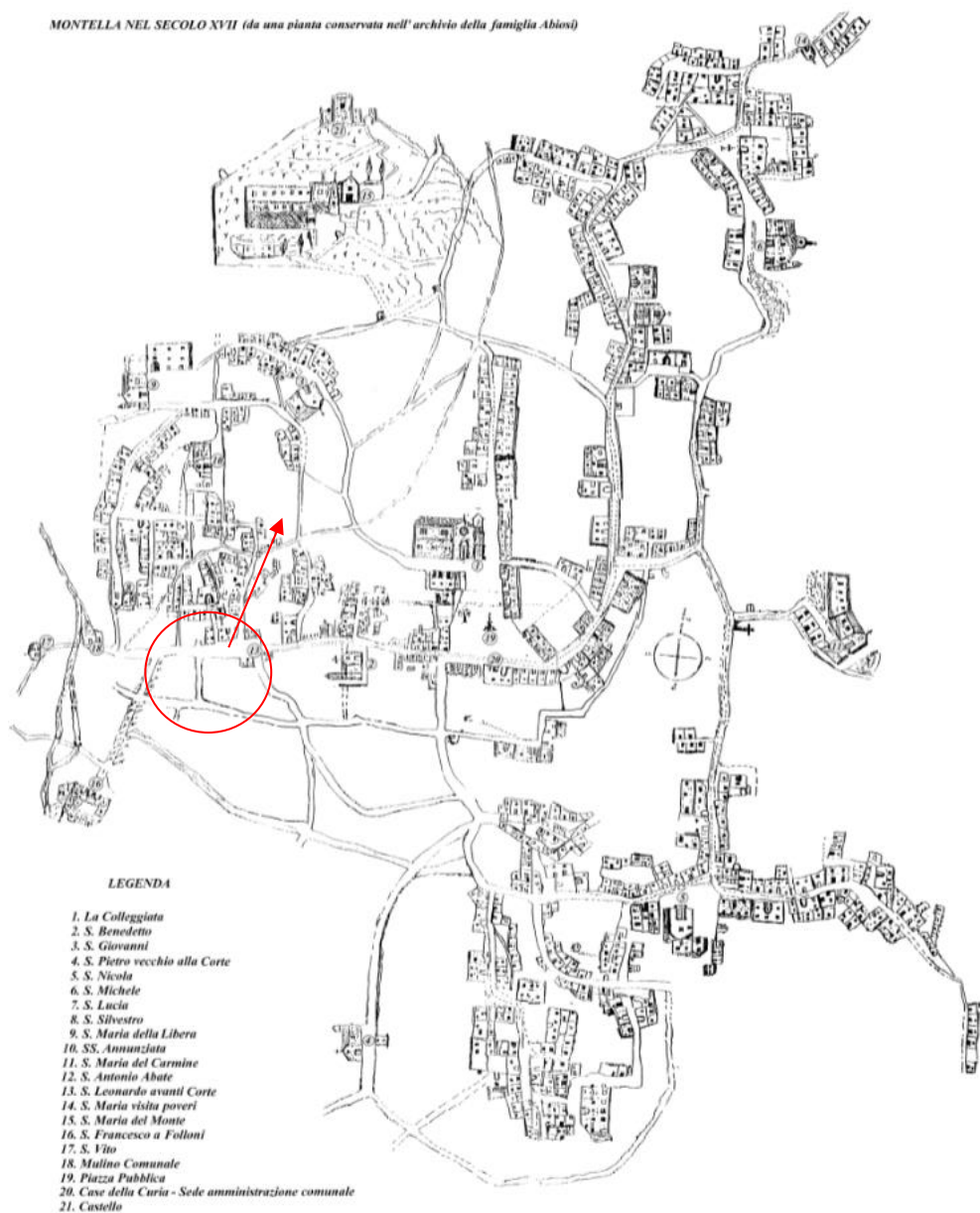




Fig. 8. Montella (AV), Asilo Capone, iscrizione dei Magistri Mercuriales murata rinvenuta presso il Foro Felix.



Fi. 9. Montella (AV) . Asilo Capone, Particolare dell'iscrizione Magistri Mercuriales rinvenuta presso il Foro Felix

C. QVINCTVIS C. L. HIERO

P. MAIVIS P. L. HERMOGENE

D. ABELLIVS A. L. (abraso con lo scalpello)

C. METTIVS C. L. SALVIS

Q. MARIVS A. L. PHILOMVSV

C. QUINCTIVS C. L. GATVS

TABERNAS III. IANVM. VESTIBVL.

AREAM EX S. C. EMERUNT

VECTIGAL POPVLO

Il collegio dei *Mercuriales* è menzionato in altre iscrizioni provenienti dal territorio di Benevento e da Compsa dov'è spesso associato a professioni legate alla sfera economica come *mercator*³³ e *nummularius*³⁰. Ciò si spiega con il fatto che tra i tanti *collegia* nati a Roma fin dalle origini con gli scopi più disparati (destinati a soddisfare esigenze pubbliche e interessi dei loro membri definiti per l'appunto *magistri*) e che si moltiplicarono³¹ soprattutto nella fase imperiale, è documentato anche un *collegium*. Iscrizione dei *Magistri Mercuriales*³² *mercatorum* o *Mercurialium*, costituito come si evince dal nome, da mercanti dediti al culto di Mercurio. L'esistenza di tale *collegium* rivela una forte connotazione commerciale dell'area, dove ad essere venduti erano con buona probabilità soprattutto prodotti agricoli e di allevamento, il che indica la forte valenza produttiva della zona. La lapide inoltre specifica che al popolo romano spettava la rendita che si traeva dalle botteghe e dal portico. Il toponimo *Forum Felix* fa riferimento ad uno spazio il cui attributo *felix* denoterebbe una certa fertilità del suolo, cosa plausibile in quanto il luogo cui è attribuito è

³⁰ TORELLI 2002, p. 240

³¹ LÉGRAND 1904, pp. 1802-1823.

³² WALTZING 1895, p. 35.

posto in un punto in cui il fiume Calore forma un'ansa e al centro di due sorgenti d'acqua. Il toponimo si trasforma in età medievale in *locum felice* come attesta un documento risalente al 1001³³. Tale trasformazione terminologica sembra riflettere una riorganizzazione agraria del territorio sulle cui forme la discussione appare ancora aperta: alcuni studiosi parlano di insediamento sparso, altri di villaggi.

Questa forma di amministrazione rimase in vigore fin verso la caduta dell'Impero romano di Occidente. Fu istituito allora, anche a Montella, il **patronus** o **pater civitatis**, che, eletto dai cittadini e confermato dal potere supremo dello Stato, rimaneva in carica a vita. Questo magistrato presiedeva all'amministrazione della *civitas*, badava alla manutenzione degli edifici pubblici, delle strade, degli acquedotti e vigilava sulla riscossione delle imposte, di cui due terzi andavano al governo centrale e un terzo era lasciato per i bisogni amministrativi della città.

Funzionale alle attività commerciali che si svolgevano nel forum dovette essere una strada di comunicazione e un ponte, che Scandone colloca in età augustea che consentiva di superare il Calore per accedere all'area. Ancora oggi nei pressi delle sorgenti Bagno e Pollentina è presente un ponte denominato Stratola, ubicato nella località omonima. Il toponimo Stratola potrebbe derivare da una trasformazione in epoca medievale del latino *strata*³⁴ facendo riferimento all'esistenza già in antico di una strada e di un ponte ancora in uso in epoca medievale.

Il sito del foro, continua Scandone, era adatto per le riunioni periodiche dei *pagi* ma non per la costruzione della città, per tale motivo i coloni si sarebbero fusi in un unico municipio con gli antichi abitanti (i fundani) e sarebbero stati scritti alla tribù Galeria come

³³ SCANDONE 1911, pp. 193-194, doc. III

³⁴ GENTILE 1975, p. 42; PATITUCCI UGGERI 2006, p. 62.

testimoniano numerose epigrafi. Come municipio montella sarebbe stata fornita di propri magistrati, i diunviri, di un consiglio o senato i cui membri erano 100 decurioni, e gli edili.

In merito alla situazione amministrativa della valle del Calore in questo periodo, dati di estremo interesse sono forniti da due epigrafi sepolcrali di magistrati cittadini entrambi *quattuorviri* e iscritti alla tribù Galeria ritrovate tra i comuni di Montella e Nusco.

Scandone ci narra che la prima proviene dalla località di

- San Giovanni a Galdo, LOC. Cerrete, ed è di età Giulio Claudia e l'altra proviene dalla località Tagliabosco ed è del II secolo d.C. (fig. 10)



Fig. 10 Montella (AV), Iscrizione località San Giovanni a Gaudio.

L'epigrafe è andata persa. Si trovava murata nell'angolo nord – ovest della cappella di S. Giovanni in Galdo, con la faccia rivolta a nord. Importante è il cenno che il personaggio a cui fu eretta la tomba, doveva essere un cittadino romano. La datazione è sconosciuta.

Ecco il testo dell'epigrafe così come riportato dallo Scandone:

... N . F . GAL .

Dr.ssa Albina Moscariello. Archeologa professionista

Via M.lo Cianciulli, n. 133. C.A.P. 83048 Montella (AV) Tel. 0827.601202; cell. 347.9197218; E-mail
albina.moscariello@pec.it

Partita Iva 02 75 96 00 642; Codice Fiscale MSC LBN 74H57 A509D

... ENNIVS I. T.

Queste iscrizioni indicano che la valle circondata dagli attuali comuni di Montella, Nusco, Bagnoli, Cassano Irpino, non era dipendente di *Abellinum* (*pretore duoviri*) e né ad *Aeclanum*, era una identità amministrativa da distinguere dall'ancora anonimo *municipium* che si trovava tra Frigento e Rocca San Felice.³⁵

Storici locali sostengono che essa fosse proprio *Mons Muntela* con il forum tra il Bagno e la Pollentinae che rappresentò l'unità amministrativa di tutte le terre limitrofe del Calore e dell'Ofanto.

Altre iscrizioni sono state rinvenuti nei secoli scorsi e menzionate dallo storico Scandone in parte oggi conservati presso alcune strutture di Montella altri andati perduti (illustrati di seguito)

- In contrada Lavraiola in cui erano presenti tombe ad inumazione formate da grosse tegoloni con corredi di vasi a vernice nera e moete della Magna Grecia.
- Tra la loc. Cananvali e l'antica Chiesa di San Pietro, alcune epigrafi, tra cui quella di Gneo Flavio che edificò un'area votiva alla divinità di Augusto e del padre Cesare, di olimio che costruì un monumento pubblico consenziente il consiglio dei decurioni ed un'altra che, secondo Scandone, testimonierebbe l'esistenza di una curia per l'assemblea dei decuriani municipales.
- In località Prati, oltre alla testimonianza di una epigrafe funeraria, offrì il ritrovamento di alcuni frammenti di colonne.
- Contrada Baiano, Scandone ci rammenta dell'epigrafe che ci testimonia la famiglia della gens Avilla, gens presente anche a Cassano

³⁵ PESCATORI COLUCCI 1991°, pp 119-120; 1996c, p 234

Lo storico, infine elenca una grande quantità di monete, di cui non si è avuta più notizia. Nella strada di Santa Croce parla del rinvenimento, da parte di un colono, di un'anfora piena di monete d'argento di età repubblicana; in vari luoghi raccolse un centinaio di monete della Magna Grecia e più di duecento monete romane di cui la maggior parte sarebbe databile tra il 14 ed il 20 d.C. Ma la grande incuria dello storico fu di non segnalare il luoghi esatti della provenienza di tali monete.

4.2.2 Montella tra Tardo Antico ed Alto Medioevo.

Sull'organizzazione del territorio rurale dall'età romana al medioevo, una ipotesi, che sembra la più plausibile, appare supportata dagli studi degli ultimi trenta anni sull'archeologia medievale, con particolare riferimento alla *Langobardia maior*, sottolinea che in tale area in seguito all'occupazione longobarda, iniziarono ad essere molto valorizzati i *vici*: questi infatti sono citati molto spesso nella documentazione dell'VIII secolo in relazione alla residenza o alla provenienza di singoli personaggi. Ciò sembra rivelare un'organizzazione per villaggi, per l'appunto i *vici*, il cui territorio di pertinenza inizia ad essere indicato con un'espressione ben precisa: *locus et fundus*. Si tratta di due termini mutuati dall'età romana (in particolare *fundus* fa riferimento alla particella di base della ripartizione catastale di età classica), che continuarono ad essere utilizzati in epoca longobarda con una maggiore sopravvivenza del termine *locus*, come sembrano confermare gli esempi del territorio di Montella³⁶. Pur ritenendo molto difficile determinare esattamente quali forme abitative stessero dietro le definizioni *fundus*, *locus*, *vicus*, si conferma la valenza semantica collettiva che li rende riferibili a contesti di villaggio.

Allo stato attuale delle conoscenze vi è una scarsa disponibilità delle fonti e dei dati, soprattutto per il II-III –IV sec. d.C. fatta eccezione dalla attenta analisi dei dati epigrafici, in mancanza di quelli materiali.

³⁶ CASTAGNETTI 1989, pp. 59-60

Il periodo della tarda età imperiale ed alto medioevo, tuttavia, nonostante la contrazione organizzativa ed economica durante il periodo di transizione, le epigrafe della provincia di Avellino mostrano una certa continuità di vita e di economia locale.

In seguito alla riforma diocleziana che sostituì le *Province* alle *Regiones Augustee*, *Abellinum* verrà inclusa nella provincia della Campania; *Aeclanum* e *Compsa* inserita in quella della *Puglia ed Calabria*. Questo assetto rimane invariato fino alla guerra greco-gotica (555 d. C capitolazione di *Compsa*) e l'arrivo dei Longobardi (570 d.C a Benevento).

Dati del periodo di transizione tardo-antico e medioevo, provengono a Montella dagli scavi effettuati presso il Chiostro di San Francesco a Folloni, relativi ad una estesa necropoli in uso tra la II metà del secolo IV-V d.C., da parte di una comunità rurale non distante³⁷. Lo scavo e le ricerche condotte hanno restituito una grande quantità di dati per la formazione, anche con l'ausilio delle fonti, del sistema curtense, dell'istituto del gastaldato longobardo, a carico dei funzionari della corte regia, del passaggio tra l'Alto ed il Basso Medioevo (IX-X sec. d.C.)

La situazione intorno al 1080 della diocesi di Nusco comprese i territori di Montella e che avevano fatto parte alla metà del XI secolo dell'ampia signoria territoriale della contea di Conza. La nuova diocesi, alla metà del IX secolo determinò sia una nuova ristrutturazione delle vie di comunicazione, che percorrevano l'alta valle del Calore, parte notevole del territorio della diocesi di Nusco, sia una riorganizzazione degli abitati circoscrizionali con il conseguente manifestarsi di una profonda trasformazione dell'*habitat* rurale, dove il ruolo egemonico fu assunto dalla *civitas* di Nusco.³⁸

³⁷ CINQUEPALMI-IANNELLI, 1998, pp 44-45

³⁸ CUOZZO, 1979, Pp. 323-324.

Nella valle con la presenza del Vescovo Amato, intorno alla fondazione di antiche chiese campestri, quali Santa Maria di Fontigliano, in territorio di Nusco, San Lorenzo, Santa Maria la Longa, San Giovanni in Gualdo, rispettivamente in quello di Bagnoli, Cassano Irpino e Montella- luoghi dei precedenti rinvenimenti di iscrizioni romane ed altri rinvenimenti- sorsero una serie di casali che trasformarono, evidentemente, il paesaggio agrario circostante. Non è un caso se la *limitatio* romana fu obliterata dal complesso religioso di Santa Maria la Longa, costruito alla fine del IX secolo d.C. nel territorio di Cassano Irpino. Nella riorganizzazione del territorio dopo gli sconvolgimenti della guerra greco-gotica e la conquista longobarda si formarono nuove entità politico territoriali dello stato longobardo, nell'insediamento Normanno poi, un volto definitivo nell'organizzazione civile ed ecclesiastica del Mezzogiorno³⁹

Questo nuovo assetto organizzativo ecclesiastico e territoriale, coincide, nel territorio della Valle del Calore, con la politica di tolleranza e conciliazione ad opera dell'imperatore Costantino quando, nel 313 d.C. venne emanato l'Editto di Milano e con esso la libertà del culto Cristiano. Massima rappresentazione del cambiamento religioso, della mutazione e sincretismo religioso dal paganesimo al cristianesimo, è rappresentato dal cambiamento d'uso degli ambienti pubblici come la basilica romana, a partire dai territori privati dell'imperatore Costantino.

La pressoché totale assenza di notizie relative ad evidenze tardoantiche è stata solo negli anni Novanta quando, in occasione della realizzazione del gasdotto transmediterraneo, la Soprintendenza ha condotto alcuni sondaggi archeologici in località Folloni che hanno riportato in luce nove tombe adiacenti relative ad un'estesa necropoli. (vedi schede di archivio).

³⁹ VITOLO, 1990, pp. 75-151

Durante lo scavo, tra gli altri materiali del corredo funerario, è stata recuperata una moneta bronzea (follis) riferibile al periodo di Costantino (319-324). I manufatti ceramici rinvenuti sono ancora ascrivibili al repertorio tipologico di tradizione romana: la ceramica costolata ben documentata sia nelle aree interne che nei centri urbani costieri tra il 350-370 e la metà del V secolo; la ceramica con ingobbio opaco di colore rosso associata ad incavi o a decorazioni incise dopo cottura, prodotto la cui circolazione è riferibile ad un arco cronologico che va dalla seconda metà del IV secolo fino alla prima metà del VI.

Proprio i materiali consentono di datare l'utilizzo della necropoli, da riferirsi ad un insediamento rurale non distante, dal secondo ventennio del IV secolo fino alla prima metà del VI. Il suo disuso a partire dalla seconda metà del VI consente di ipotizzare l'abbandono o quantomeno una contrazione dell'abitato a partire da quel momento. Mettendo in relazione ciò con l'inizio dell'insediamento accentrato del Monte nel VI-VIII, si avvalora l'ipotesi di una graduale scomparsa dell'insediamento sparso nell'area pianeggiante di Montella sia in favore del sito d'altura sia in favore di nuclei accentrati di fondovalle in un periodo di grande instabilità socio-politica.

Nel citato giudizio di Arechi II sui servi di Prata si fa riferimento all'atto con cui Gisulfo I (689-706) e la madre Teoderada, per qualche tempo reggente del ducato di Benevento, donano le condome di Prata al monastero beneventano. Significativo è il fatto che nelle curtes della Langobardia minor il termine condoma, già utilizzato da Gregorio Magno in alcune lettere datate tra 592 e 602 indicasse i dipendenti. La parola compare nei documenti meridionali tra il 720 e l'849 assumendo l'accezione di capofamiglia detentore di una casa e facendo inoltre riferimento al nucleo familiare ad esso relativo comprendente anche le famiglie dei figli e talvolta quelle dei fratelli minori e nipoti. In un documento del *Chronicon Sanctae Sophiae* del 774 vengono donate a S. Sofia tre condome, intendendo con tale termine

le abitazioni di Teroaldu, Ferrandu e Pepino⁶¹. Il fatto che Prata, citata nel giudizio di Arechi come sede di più condome, possa corrispondere alla località Prati posta alle pendici dell'altura su cui sorge l'attuale abitato di Montella, conferma l'esistenza nel VII-VIII secolo di un insediamento rurale accentrato di fondo valle ascrivibile alla *curtis* montellese. Ciò richiama un modello insediativo documentato nell'area del Chianti senese, dove nell'VIII-IX secolo alle *curtes* fanno riferimento nuclei accentrati composti da tre-otto case abitate da una popolazione servile legata al potere signorile locale e operosa in ambito agricolo.

Dalle fonti di Scandone, si documentano inoltre in zona Prati due chiese S. Pietro vecchio e S. Salvatore del Prato; di quest'ultima di ancora incerta collocazione topografica e cronologica. Della prima chiesa, ipotizzata ai piedi dell'attuale rione Serra, non si sono conservate tracce ma il ricordo del luogo sacro sembra perdurare attraverso il toponimo Corte di S. Pietro, attribuito alla probabile area di edificazione. Di sicuro è stata sostituita dalla chiesa di S. Pietro nuovo, edificata sulla collina su cui sorse in età bassomedievale il casale Serra. La chiesa di S. Salvatore è indicata nei pressi di Monticchio; una volta diruta, la veneratissima statua del Salvatore sarebbe stata trasferita dapprima nella chiesa di S. Elia, posta a mezza costa in località Toppolo del Mulino, quindi sulla sommità del monte del Salvatore che oggi ospita per l'appunto il santuario del SS. Salvatore. Collocabile in epoca altomedievale anche la chiesa di S. Maria La Longa in Cassano Irpino. non molto distante dalla piana di Folloni. La costruzione di tale chiesa secondo lo, storico Scandone, risale al 1080 . Le strutture dell'edificio hanno obliterato l'impianto della *limitatio* romana come sembrerebbe confermare anche la presenza del toponimo Limiti attribuito ad una località posta nelle immediate vicinanze, a NE del centro abitato. Un'epigrafe risulta reimpiegata nella facciata di S. Maria La Longa ed è attribuita dalla Pescatori Colucci⁴⁰ all'età romana.

⁴⁰ PESCATORI COLUCCI 1991, pp. 92-93; 1998, p. 41

Dalla stessa zona provengono iscrizioni, tombe con oggetti di bronzo e ceramica, edicole funerarie.

Per la chiesa di San Pietro vecchio, oltre ad essere accertata l'esatta collocazione grazie alla mappa edl XVII secolo, a volo di uccello, dell'archivio Abiosi (si veda in allegato Tav. I) ci rimane un'iscrizione conservata presso l'attuale San Pietro, che seppur di qualche secolo successivo e pertinente alla costruzione della chiesa di San Pietro nuovo del XVIII secolo, ci assicura sull'esatta localizzazione e periodo cronologico.

L'epigrafe ci narra che là dove ora sorge un aia, (composta da una abitazione a più piani ed uno spazio circolare per la battitura del grano e dove si scorgono diversi muri perimetrali) lì sorgeva il tempio dedicato ad Augusto, poi trasformata in chiesa e dedicata a San Pietro e soltanto nel XVII secolo. Sul portone della chiesa attuale si legge. *DOM TEMP HOC UT ANIMAR CURAE CONSULERET ET RELIGIONI ZELO ANTISTITIS ET PAROCHIOR EX EXTRANEO LOCO HIC IN SS. PETRI ET PAULI HONOREM EXTRUCTUM A.D. MDCCLXXIX* (affinché si provvedesse alla cura delle anime e al culto religioso, per lo zelo del vescovo e dei parrocchiani, fu qui costruita in onore dei santi Pietro e Paolo in sostituzione di un'altra esistente fuori dell'abitato. Anno del Signore 1779).

Secondo Scandone, la primordiale chiesa in questione era sede del Vescovado e quindi sede di un *Municipium* dal quale vi si ergeva una certa supremazia sulle piccole chiese che sorgevano tra i vari *pagi o vici*. Lo scrittore fa risalire l'abbandono del Municipio di S. Pietro all'indomani dell'incursione longobarda, alle loro barbarie di conquista, ed uccisione del vescovo, con il definitivo trasferimento verso la vicina Nusco del Municipio solo con

l'avvento dei Normanni con il nuovo assetto del controllo e giurisdizione territoriale, sede del vescovo Amato, legato alla chiesa di Nusco per testamento.⁴¹

Tuttavia, se pur inizialmente il dominio longobardo fu molto duro, a partire dalla conquista di Pavia nel 568 d.C, animato da spirito di conquista e saccheggio con un atteggiamento ben diverso, quindi, da quello comunemente adottato dai barbari *foederati*, già verso la fine del VI secolo l'atteggiamento dei Longobardi si addolcì anche in seguito all'avvio del processo di conversione dall'arianesimo al credo niceno della Chiesa di Roma. Il processo di cristianizzazione dei Longobardi, difatti, apportò un nuovo sviluppo di organizzazione delle ricchezze conquistate, attraverso un articolato e prestigioso controllo delle proprietà terriere con i legami sempre più stretti delle famiglie nobili, di sudditanza, ed in particolare gli ambienti religiosi.

In quest'ottica, in particolare nella *Lombardia Minor*, che corrispondente ai ducati di Spoleto e di Benevento è possibile che le vicissitudini legate ai luoghi di culto di Montella nella località Prati, registrò una sua continuità delle due chiesette di San Pietro e del Salvatore, mentre sullo sperone del Monte Sassetano, ad ovest di Montella, furono edificate, diverse cappelle: modeste costruzioni dedicate a San Marco, S. Andrea, S. Giovanni, San Martino, Santa Maria del Monte; la chiesetta di S.Giovanni, non lontana dalla località castello della Rotonna, raso poi al suolo da Roberto il Guiscardo nel 1076 e dei quali esistono ancora dei ruderi.⁴²

Lo Storico Scandone⁴³ sottolinea la possibile esistenza del “casale Prati”, ovvero una distesa piuttosto frequentata considerata l'esistenza delle due chiese parrocchiali. Ipotesi avanzate

⁴¹ SCANDONE, 1911, pp 57, nota 2. In un documento di questo Archivio di Stato (Regia Camera Vol. 11, Dispacci ecclesiastici, n. 2550) al vescovo di Nusco è dato il titolo di “primo parroco di S. Pietro”. Forse, è da intendersi che il parroco di S. Pietro diventasse il primo vescovo di Nusco, e che poi serbasse le due dignità

⁴² Devo queste preziosissime considerazioni sulle vicende storiche locali, al Professor Carlo Ciociola il quale gentilmente me ne ha fatto dono.

⁴³ SCANDONE, 1911, pp 64-67

dai ritrovamenti delle iscrizioni sepolcrali e di altri generi. Probabilmente vi era l'esistenza di un *pagus*, di appartenenza ai *Canianus*⁴⁴ e, dall'esistenza di un privilegio di Teodorata, 689 d.C., moglie del duca di Benevento Romoaldo, nel quale si evince la donazione al monastero di Benevento dei possedimenti dei Prati sito in Montella. E' possibile, sempre secondo lo storico Scandone che, all'indomani delle necessità di difesa, gli abitanti furono costretti a stringersi intorno ad un unico signore nell'attuale Rione Serra là dove già una torre di antica origine, garantiva tutela sui suoi abitanti.

Di questo casale Prati vi era traccia fino alla fine del XVI secolo.

Il professor Carlo Ciociola, afferma che presso la Chiesa Collegiata in una pergamena del XVI secolo la chiesetta di S. Salvatore del Prato viene nominata; ciò indica la presenza della stessa a quel tempo, ancora presente nella sua struttura, poco distante dalla collina Monticchio al ponte dei Cannavali, là dove c'è un modesto fabbricato con annessa Aia.

Dalle ricerche effettuate e dai confronti dei dati, nello specifico dalle piante dell'IGM del 1950, immagine a volo di uccello dell'archivio famiglia Abiosi, immagini satellitari, è stato possibile ottenere ulteriori informazioni riguardanti la viabilità di un tempo, ovvero i tratturi, modificatosi solo in tempi recenti e, la possibilità di estrapolare ulteriori informazioni sull'antica chiesa di San Pietro, l'attuale Aia attualmente in via di trasformazione ad opera di un privato.

Se si osserva la pianta dell'IGM DEL 1950, è possibile individuare la viabilità del Rione Prati quale appendice che partendo dal Ponte di Stratola (di età romana), attraversa tutta la piana e giunge a piedi Serra, ovvero nei pressi dell'antica San Pietro.

⁴⁴ Cagnano, nome della contrada poco distante da Prati

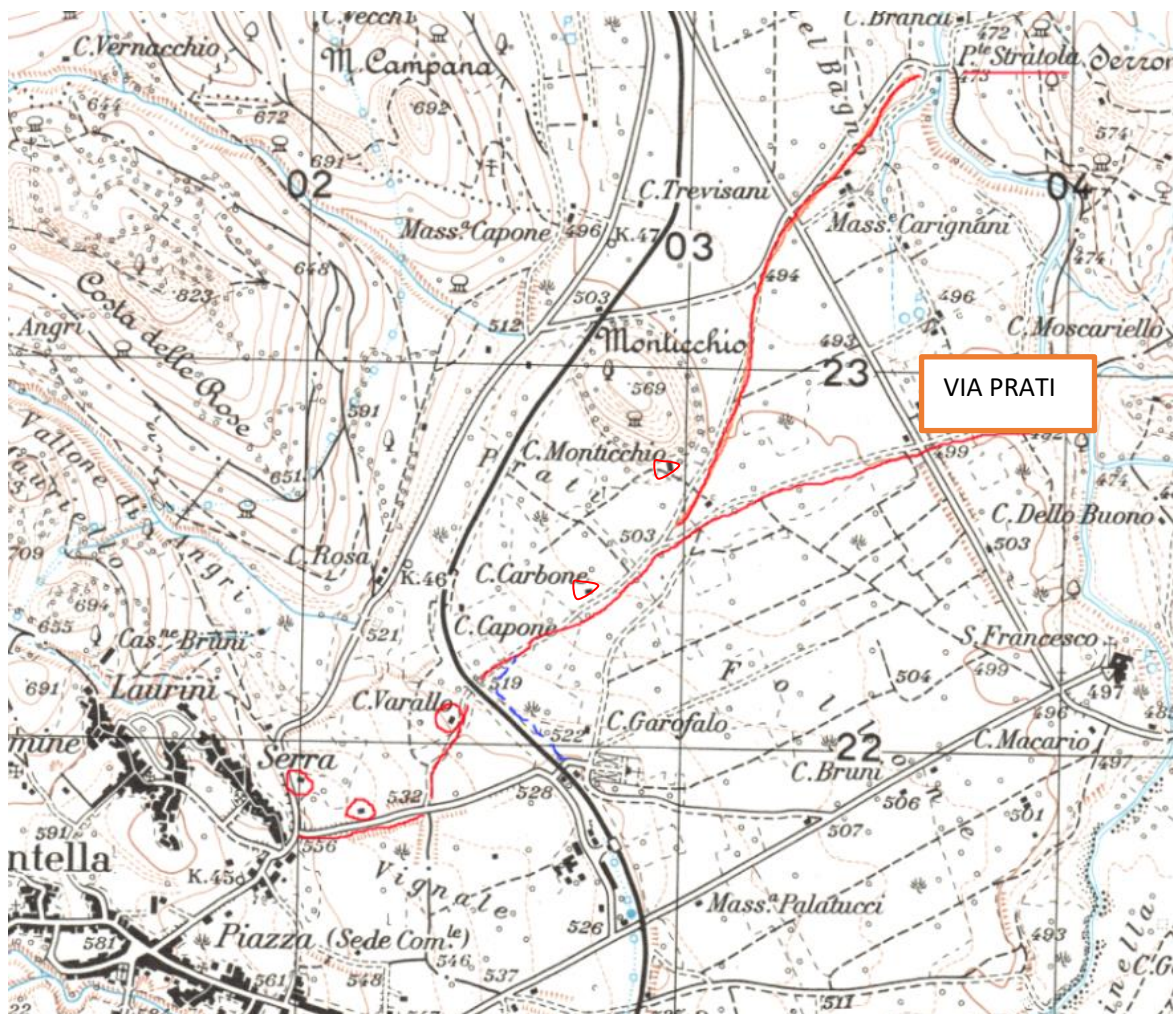


Fig. 12. Montella (AV)- Carta IGM 1950 (1:25000). In rosso la viabilità di via Prati, tratturo che prima degli anni 1970 era praticabile oltre la linea ferroviaria. Cerchiate le diverse aie esistenti lungo il percorso

Dalla veduta aerea Via Prati, prossima al passaggio sopraelevato della ferrovia è pressoché percettibile, lo stesso per la successiva. Rimane viva nella struttura solo quella a piedi Serra, l'aia di San Pietro.(fig. 12)



Fig. 12. Montella (AV) Loc. Prati-Serra. In rosso il tracciato di Via Prati

Dalle immagini satellitari sono evidenti i tracciati dei tratturi che da Prati conducono fino all'attuale aia dell'antica S. Pietro.

Nell'ingrandire l'immagine (che ritrae la situazione attuale dopo i lavori di sbancamento del privato) dell'aia di San Pietro è possibile individuare un tracciato al suo esterno. Non è chiaro se si tratti del tracciato della antica San Pietro poiché non è stata analizzata da vicino la struttura, ma i parametri murari in parte pare giacciono al di sotto dell'aia che risulta particolarmente sopraelevata.. (fig. 13)

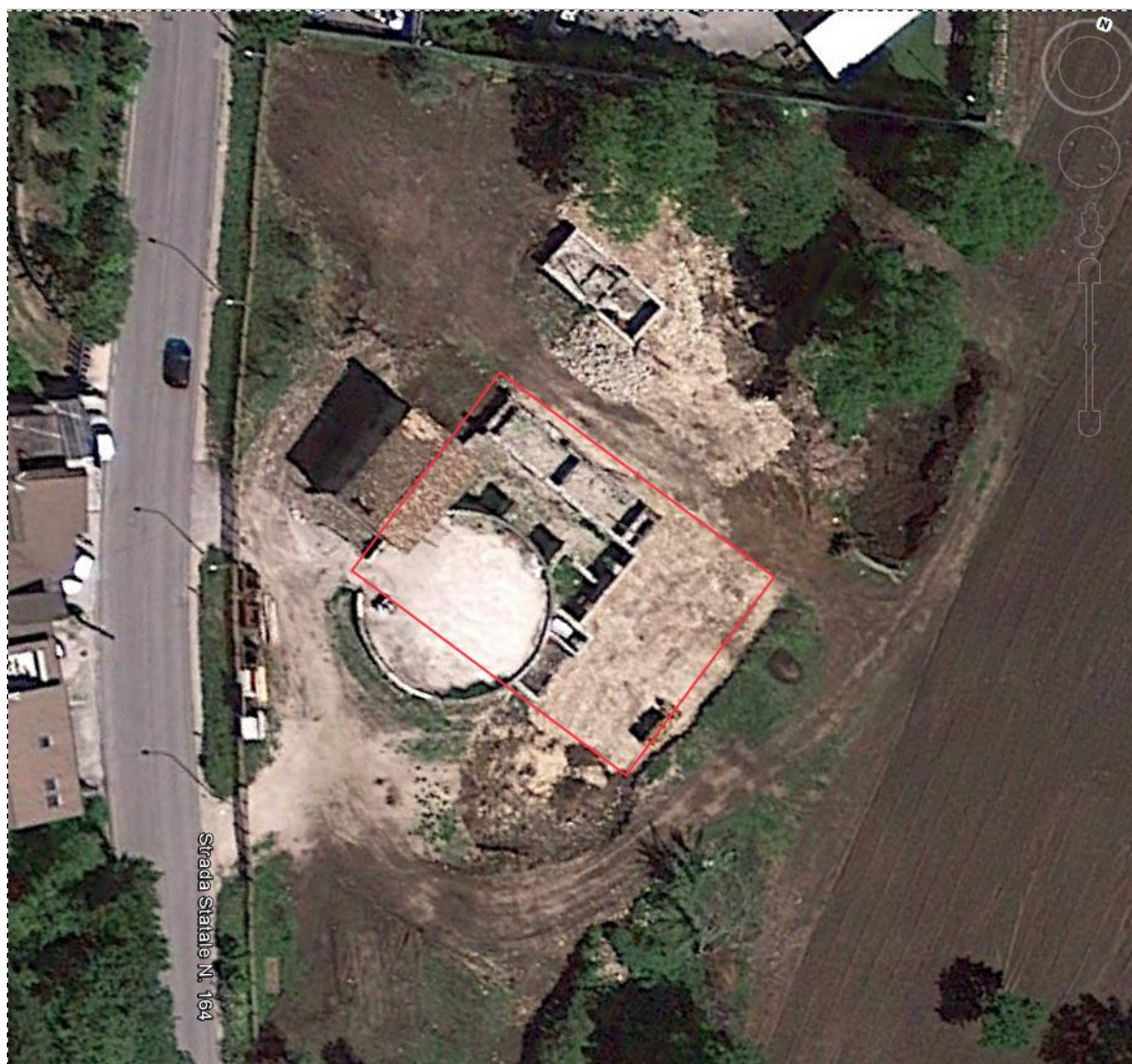


Fig. 13 Montella (AV)- aia dell'antica San Pietro. In rosso il limite esterno delle murature sulle quali si imposta in particolar modo la parte circolare dell'aia.

Si osservi, tra le altre cose, la sua posizione in direzione Est-Ovest come ogni chiesa solitamente veniva costruita, con la zona absidale rivolta a levante.



Fig. 14. Montella (AV). Aia di San Pietro. Visto da Nord-Ovest.

L'abitato risulta molto alto, di due piani. Anche l'area destinata alla lavorazione è fortemente sopraelevata. L'abitato non è raggiungibile e dunque non è verificare da vicino l'esatta sovrapposizione dei volumi. (fig. 14-)

Continuando la ricognizione nel centro abitato, a partire dalla base di piedi Serra, è stato possibile, inoltre, individuare un assetto scalare di cinta muraria, le cui probabili origini sono molto antiche, almeno a partire dall'epoca romana e primo medio evo.

Già presente nella pianta a volo di uccello del XVII secolo dell'archivio Abiosi ad indicare un perimetro che circonda l'altura (serre), così come una piccola struttura ancora oggi visibile proprio di fronte l'aia dell'antica chiesa di San Pietro. Il perimetro murario sale lungo la costa sulla destra. Fiancheggia un ulteriore aia in stato di abbandono, molto sopraelevata, per proseguire in forte perpendicolarità lungo il pendio.

L'indagine ci porta a rilevare che la cinta muraria poteva in principio circoscrivere un'area molto limitata intorno a quella che fu la Torre di avvistamento già ne periodo romano nella parte più alta del colle.

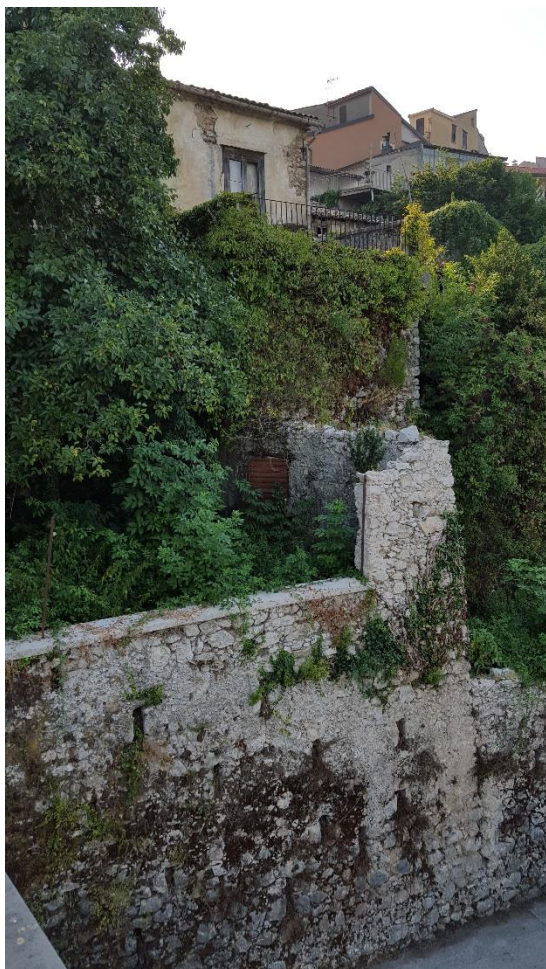


Fig. 18 Montella (AV) -Località Rione Serra. Mura di difesa /contenimento.

Il susseguirsi concentrico delle mura, ricorda molto quello del Castello del Monte, con un sistema insediativo strutturato da orti scalari ed ambienti abitativi, baluardo di difesa del periodo longobardo. Nello specifico, il versante NW di Serre risulta un susseguirsi di organizzazione a terrazza ma anche un certo stato di abbandono.(fig 19-20-21)

Dalle indagini sul posto, inoltre, giunti in cima, è stato possibile constatare che parte delle abitazioni ancora attuali si sono, in un certo qual modo, giuste apposte alle antiche mura.

La via Carignano infatti, pare anticipi una sorta di ingresso, tra l'altro visibile sulla pianta dell'archivio Abiosi. Di seguito immagini delle mura lungo il percorso esterno, sul fronte nord ovest, ed il confronto di alcuni particolari con la piantina dell'archivio Abiosi .(fig 22 a 27)



Fig. 19. Montella (AV) -Località Rione Serra. Cinta muraria



Fig. 20. Montella (AV) -Località Rione Serra. Cinta muraria



Fig. 21. Montella (AV) -Località Rione Serra. Cinta muraria.

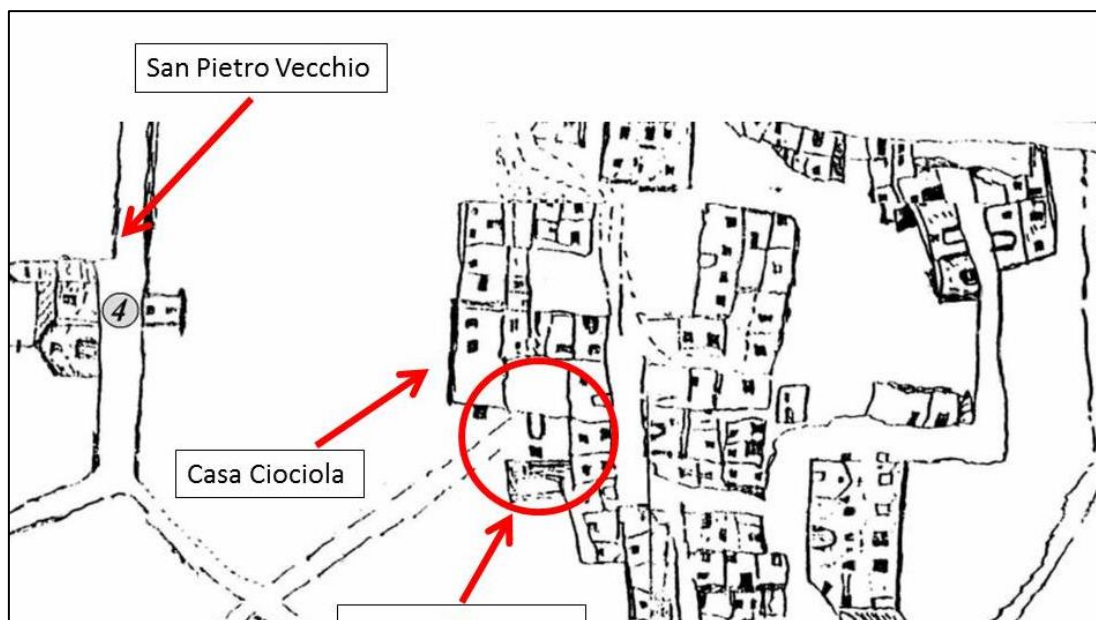


Fig. 22. Montella (AV) -Località Rione Serra. Ingresso (ormai scomparso) di via Carignano al lato NW dell'altura.

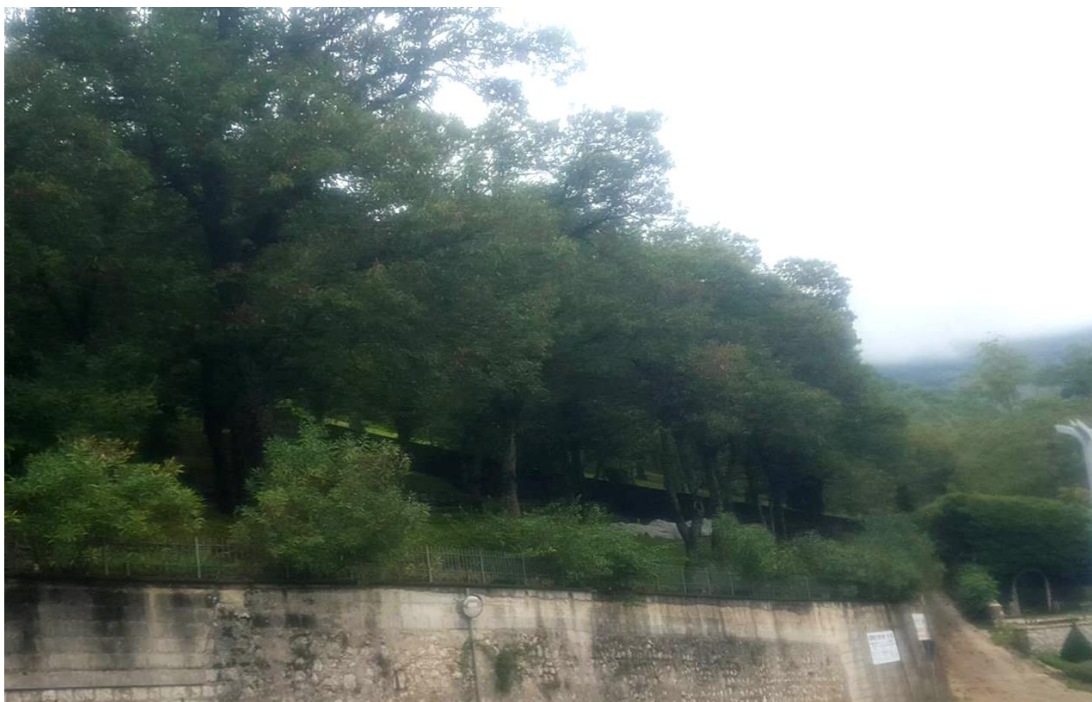


Fig. 23. Montella (AV) –Località piedi Serra. La cinta muraria a valle tra gli alberi di castagno.



Fig. 24. Montella AV- Palazzo Trevisani. Ingresso da via Carignano.



Fig 25 Palazzo storico Trevisani. Particolare dell'arco. Probabile ingresso tra due punti di guardia in tempi più remoti.



Fig. 26. Montella (AV)- Rione Serra- parte della cinta muraria in località Via Carignano

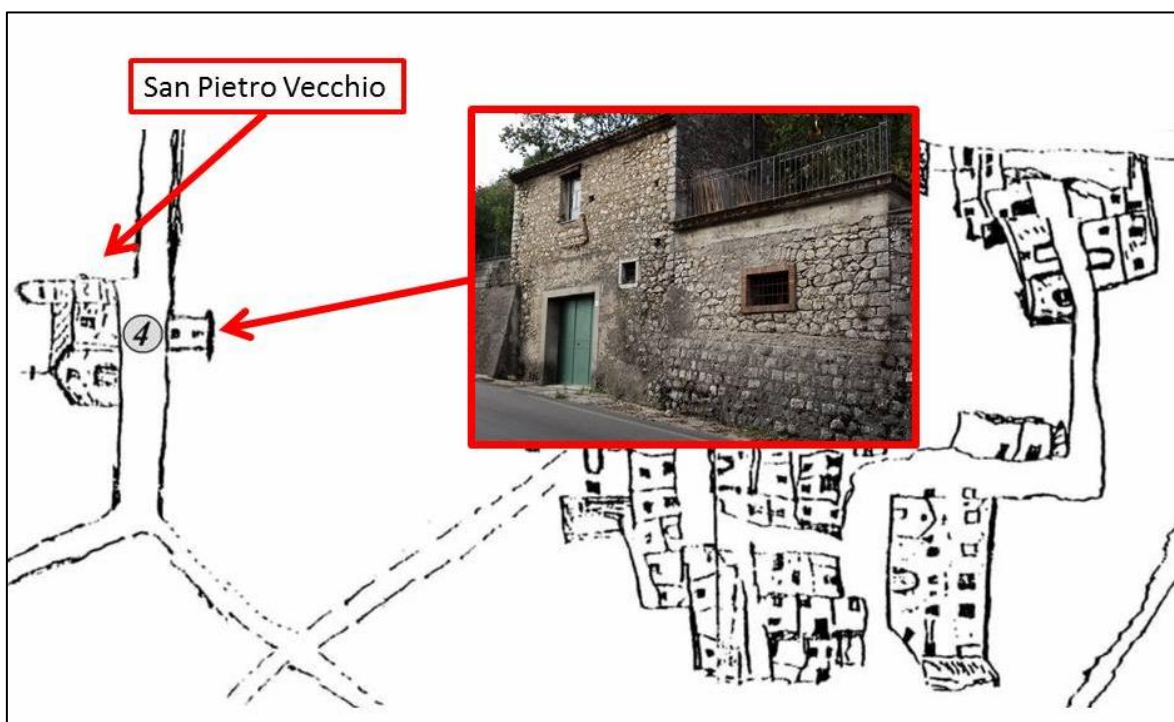


Fig. 27. Montella (AV)- Rione Serra Abitato già esistente nella pianta dell'archivio Abiosi

All'interno della prima cinta muraria una cappella ad uso privato, ricordata come Santa "Annareddra" (Annarella o Annina) rimasta in piedi fino alla metà del XXI secolo, così come da testimonianze raccontano.

Tali trasformazioni, per le quali è necessario individuare limiti cronologici precisi, rivelano una tendenza al trasferimento dei luoghi di culto dal fondovalle verso siti d'altura, confermando lo spostamento degli abitati verso luoghi meglio difendibili e dai quali era senza dubbio possibile un maggiore controllo del territorio.

Il clima di insicurezza che contraddistinse il periodo dell'occupazione del territorio da parte dei Longobardi fece registrare un incremento di costruzioni a carattere difensivo non solo nel sito del Monte, ma in tutto il territorio montellese. Lungo il tratturo che dalla costa di Battipaglia conduceva ad Avellino attraverso Montecorvino e Acerno, nei pressi del valico Croci, è documentato il sito fortificato noto come La Rotonda, fondato probabilmente in questa fase e indicato da Cuzzo come uno dei siti posti lungo l'itinerario seguito da Roberto il Guiscardo nella spedizione contro Salerno del 1076.⁴⁵ Al periodo normanno sembra, invece, risalire per tipologia costruttiva della torretta difensiva di forma quadrangolare, individuata nell'attuale rione che conserva tutt'ora il toponimo di grande significato "Serrabocca", anticamente Serra rocca che indica il nome del fortilizio Rocca della Serra⁴⁶ Dalla località del casale Cisterne, poco lontano dal casale Serre, ci cui tra l'altro il toponimo indica l'importanza del ruolo delle cisterne in altura presso le abitazioni, si individua ciò che rimane dell'antico edificio, sorto intorno alla Torre: Palazzo Vernicchi. Oggi per gran parte diventato un rudere.(fig. 28-29)

⁴⁵ C UOZZO 1969, pp. 713-720; 1989, pp. 78-79.

⁴⁶ SCANDONE, 1911, pp 79

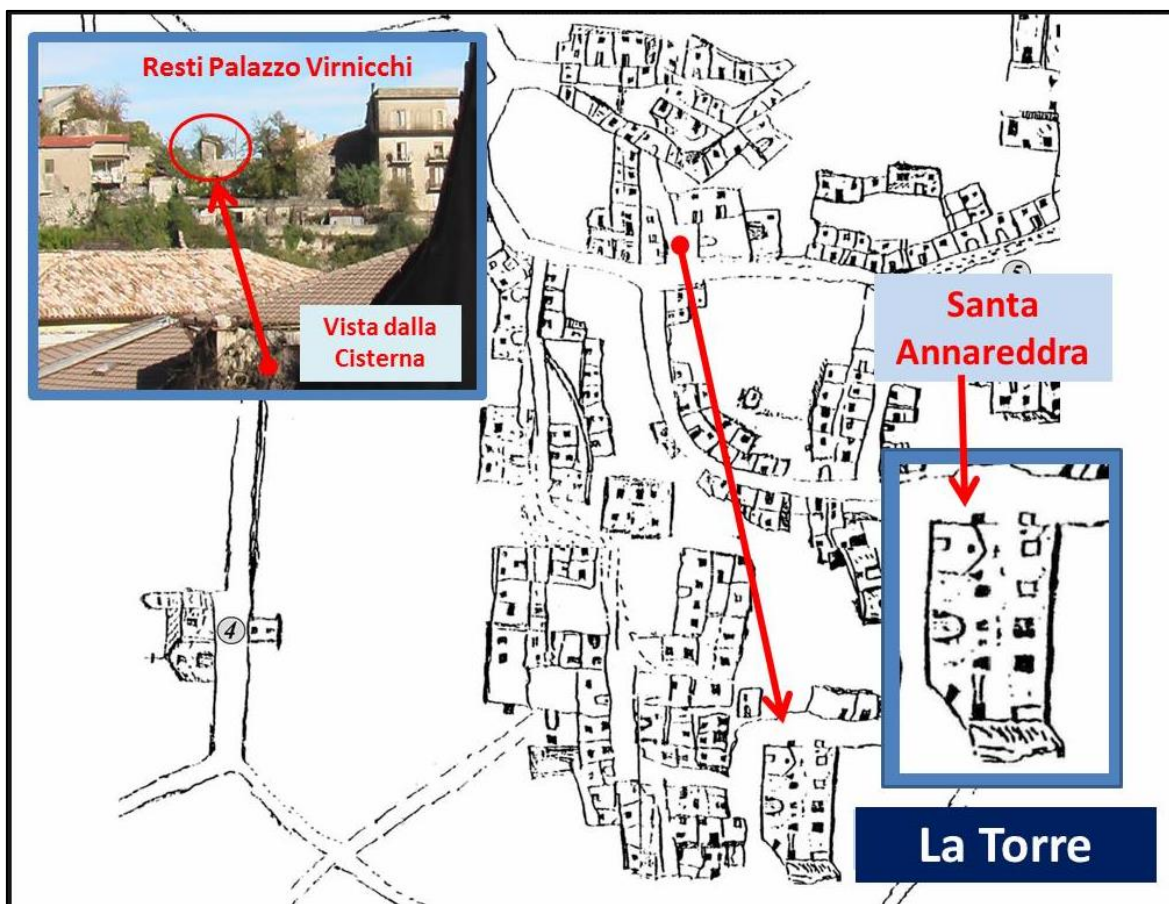


Fig. 28 Montella (AV)- Rione Serra Dal Rione Cisterne.

Tale struttura, situata in posizione dominante rispetto al fondovalle, consentiva un totale controllo della piana di Montella, costituendo un vero e proprio avamposto difensivo del castello del Monte rispetto al quale si sviluppò la *civitas*. Dell'antica trasformazione della Torre in Palazzo Vernicchi, Scandone ci offre una foto, ma oggi nella struttura del palazzo non rimane più nulla. Rimangono salde le murature spesse della torre quadrangolare e dell'annessa cisterna sottostante. Il tutto circondato da una gran quantità di crolli che

sopraelevano

l'insediamento.

(Fig.

27)

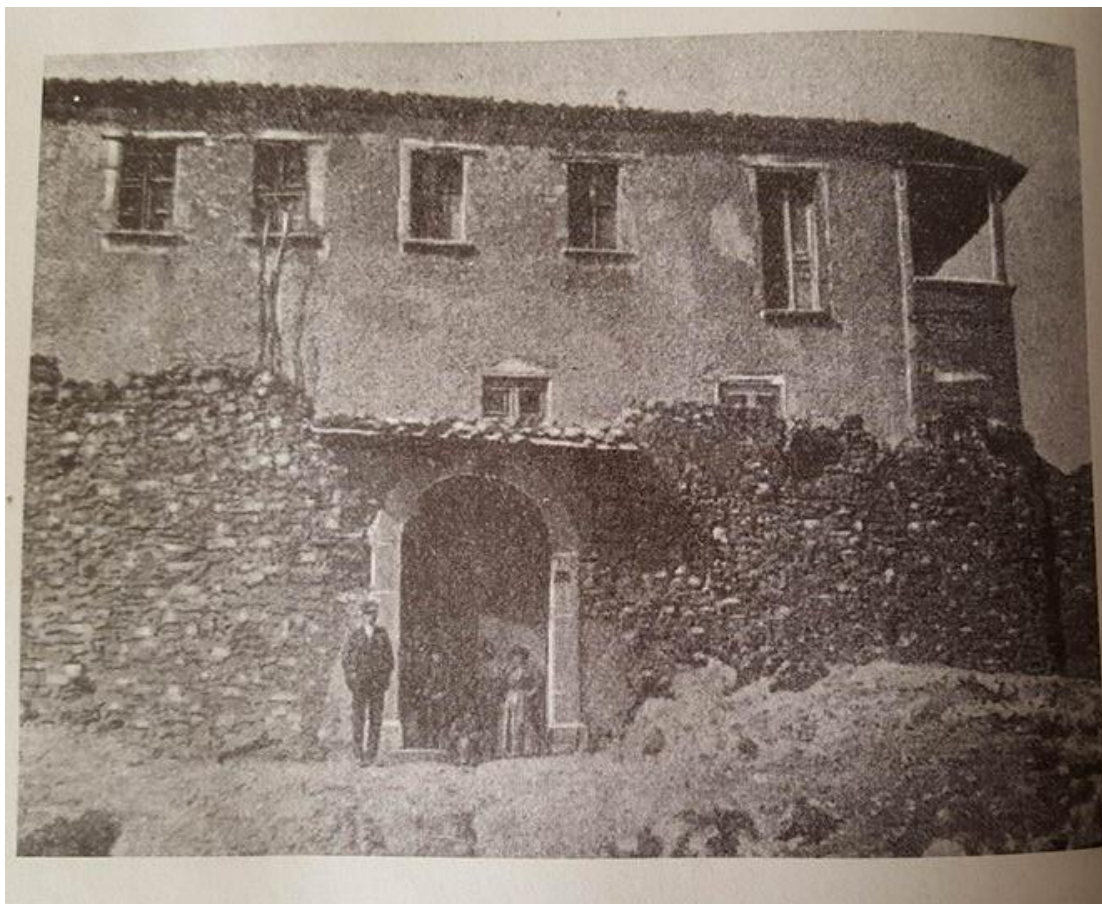


Fig. 29 Montella (AV). Casale Serra. Palazzo Vernicchi. XIX secolo (SCANDONE, 1911, pp 78)

Secondo lo storico Scandone, accanto a queste torri e baluardi di difesa, si affiancavano al controllo delle vie di comunicazione ulteriori sparse per i colli del territorio come “Torre di Fontana” tutt’ora percepibile nella moderna struttura sviluppata in senso longitudinale, le cui fondamenta si scorgevano, al tempo di Scandone, nel casale Piedi li Pastini⁴⁷ (fig 30)

⁴⁷ SCANDONE, 1911 pp77



Fig 30. Montella (AV) veduta panoramica da NE. La freccia indica la probabile torretta di guardia, oggi moderna abitazione sviluppata in forte senso longitudinale. Nell'estrema sinistra, in alto il Castel del Monte. In alto all'estrema destra, il casale Serra.

5. LA DOCUMENTAZIONE. RACCOLTA DEI DATI ARCHEOLOGICI

5.1 I dati archeologici conosciuti. Schede di sintesi.

Una prima analisi dei dati è stata eseguita sulle testimonianze archeologiche su menzionate e che lo stesso Scandone ci parla. Di seguito schede dei rinvenimenti presso il territorio di Montella (AV)

Scheda 1



Fig. 31 Montella (AV) Piccolo blocco di pietra locale conservato presso il Liceo Scientifico.

Era murato nella fabbrica di S. Giovanni in Gualdo. Misura 48 cm di lunghezza 38 cm di altezza e 35 cm di spessore. Il blocco, la cui iscrizione è molto rovinata, probabilmente doveva appartenere ad un sepolcro della famiglia *Spedia*, una *gens* illustre del posto. epoca ellenistica.

SIBI S.

PEDIO F

Scheda 2



Fig. 32 Montella (AV) Blocco di pietra locale, conservato presso il Liceo Scientifico

Gemello del precedente almeno per quanto riguarda le misure. Anch' esso situato all' ingresso del Liceo Scientifico di Montella. Questo elemento era murato nel Conventino di S. Giovanni in Gualdo e doveva far parte di un sepolcro. Le sue misure sono 45 cm di lunghezza, 30 cm di altezza e 31 cm di spessore. L' iscrizione fortemente mutila fu fatta dai genitori al figlio Erennio iscritto nella tribù Galeria, il quale godeva della cittadinanza romana, segno di appartenenza a famiglia distinta che ricopriva importanti cariche. L' elemento analizzato dallo Scandone fu datato all' età Giulio- Claudia.

Il testo dell' epigrafe risulta essere:

N . F . GAL .
ENNIVS . IT

Scheda 3



Fig. 33 Montella (AV). Giardini asilo Capone. Epigrafe sepolcrale di Haginio.

Blocco di pietra calcareo capovolto, su cui in origine doveva sorgere una statua. Misura 169 cm di altezza la lunghezza invece, varia dai 55 cm nella parte più stretta fino a raggiungere i 69 cm all' altezza della cornice; anche lo spessore varia dai 33 cm fino ad un massimo di 42cm.

, trattenuto da un ferro impiombato, come si scorge appena dall' incavo, che c'è nella pietra. Il blocco è situato nell' asilo Capone e ora adibito a fioriera. Le tre dimensioni sono simili: 61 cm di altezza, 62 cm di larghezza e 61 cm di lunghezza. In passato, ci dice lo Scandone, il blocco finì ' nelle mani di un rozzo scalpellino, che l' aveva trasformato in una conca, per abbeverare gli animali. Nella parte bassa si riesce ancora a leggere l' epigrafe che la madre infelice fece inserire per il suo amatissimo figlio perduto. L' epigrafe, ci dice ancora lo Scandone, fu scavata nella regione "Prati" vicinissima a S. Pietro Vecchio e in un primo momento accolta nel giardino di Villa Capone. Non ci è dato di sapere la datazione.

Scheda 4



Fig 34 Cassano Irpino (AV) E' un epigrafe funeraria in Santa Maria la Longa

Murata nella facciata della chiesa di S. Maria la Longa in località Cassano Irpino. L' epigrafe misura: 115 cm di lunghezza e 37 cm di altezza. Essa è incisa su lastra di travertino locale, e contiene, in bassorilievo, fregi in alto e motivi di anfore ai lati. L' epigrafe fu fatta eseguire da un certo *Marcus Cornelius Faustinus* per la sua dolcissima e amata figlia *Cornelia*. Non si conosce l' epoca di datazione.

Il testo dell' epigrafe è il seguente:

DIS MANIBVS CLARISSIME
BONAE CORNELIAE RVFINAE FILIAE
DVLCISSIME MARCUS CORNELIVS
FAVSTINVS PATER PIVS BENE-
MERENTI FECIT

Scheda 5

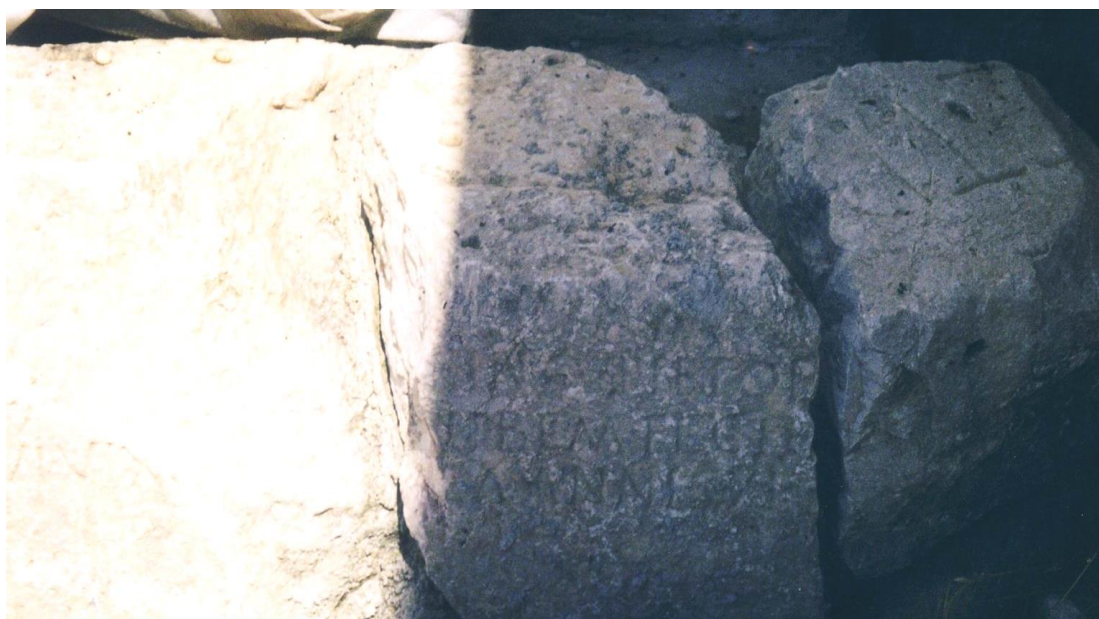


Fig 35 Cassano Irpino (AV) Un'altra epigrafe in travertino locale in S. Maria la Longa

Ricopriva la facciata del rustico e angusto convento, annesso alla chiesa di S. Maria la Longa, fu scoperto grazie ai lavori di restauro che il Rev. Parroco D. Antonio Solfrizzo fece fare a tutto il complesso. Una parte dell' epigrafe, infatti, venne alla luce in seguito alla staccatura del manto di malta che ricopriva la facciata. L' epigrafe misura 36 cm di altezza 100 cm di lunghezza e 35 cm di larghezza. I caratteri alquanto rovinati e incompleti riportano il nome di un certo *Rufino Pletor* e l'età, undici anni. L' epoca di datazione è incerta. L' iscrizione è la seguente:

RVFINO PLETOR . A . PA
CONI . BE . M . FECIT
QVI VIXIT M . AEA
ANNI XI

Scheda 6



Fig 36-37 Avellino. Museo archeologico Irpino. Edicola funeraria.

Le due immagini si riferiscono la prima all'edicola funeraria conservata presso il Museo Archeologico Irpino, ad Avellino, e l'altra, in bianco e nero, tratta dalla pubblicazione di Scandone di inizio secolo quando ancora era conservata presso il giardino di Capone.

E' un frammento di edicola funeraria alla "Cappuccina" dei fratelli Publio e Oristo Avillio, rimasto murato sulla facciata di un vecchio fabbricato rurale, sito nelle vicinanze della chiesa di S. Maria la Longa e successivamente, nel 1962, trasportato nel Museo Archeologico di Avellino dove tuttora si trova. Il blocco di pietra misura 22 cm di profondità 75 cm di lunghezza e 163 cm di altezza. In quest' epigrafe sepolcrale sormontata dai ritratti in bassorilievo di due fratelli, come ci dice lo Scandone, appartenenti alla *gens* Avillia, avevano esercitato forse qualche magistratura municipale, come si può dedurre dal rotolo di papiro o pergamena, che ambedue reggono con la mano sinistra. Ancora secondo lo Scandone, l' incisione iscritta va interpretata secondo il fatto che un *Marco Avillio Massimo Cesiano*,

insieme con la madre, innalzò una tomba ai due fratelli Publio e Oristo, investiti, probabilmente, dell' onore decurionale⁴⁸

L' epoca di datazione è sconosciuta. Dalle fattezze stilistiche dei due volti si potrebbe ipotizzare un tardo periodo imperiale.

M AVILLIVS MAX

IMVS CAESIANVS

P. AC ORISTO FRATRI

BVS CAESIA G. L. MAT.

Conservata presso la struttura dell' Asilo Capone, come l'immagine di seguito esplica, ancora diversi dei ritrovamenti del secolo scorso che Scandone menziona nei suoi scritti

⁴⁸ SCANDONE P 168

Scheda 7



Fig 38 Monella (AV) Giardini asilo Capone. Reperti archeologici.



Fig 39 Montella (AV). Giardini asilo Capone. Epigrafe di publio, di Quinto e di Liscisco Firvio

Scandone attribuisce anche questo cippo funerario alla famiglia Avilia, o Avilla
L'iscrizione che segue:

D. AVILLA VERA
MARITO P. ET
Q. FYRJO F. ET LI
CISCO Q. BENE VI
XER.EMIT M.

La moglie Avilla Vera, nell'innalzare un monumento al marito Publio Firvio, volle associare alla memoria di lui quella dei figli Q. Firvio e Licisco

Il cippo funerario, così interpretato da Scandone, in realtà trattasi on ogni probabilità d un basamento utilizzato per la posa di statue nel periodo romano. All'epoca degli stidi dello Scandone, e precedentemente dello storico locale Domenico Ciociola primo degli illustri a studiare approfonditamente la storia di Montella, non era ancora molto conosciuta la prassi del riutilizzo degli elementi decorativi architettonici o scultori nel tardo periodo imperiale e di transizione verso il medioevo. L'immagine seguente illustra come nel centro del sito archeologico di Pompei le statue trovano appoggio sui basamenti molto simili a quello pocanzi analizzato.



Fig 40-41 Esempio di statue e basamento delle statue dal sito archeologico di Pompei.

Scheda 8



Fig 42 Montella (AV) Giardini asilo Capone.. Epigrafe sepolcrale.

Scandone narra che è stato rinvenuto presso località “Prati” molto vicina alla chiesetta di S. Pietro Vecchio, già a suo tempo accolta nel giardino dei Capone dove tutt’ora viene conservato. Anche lo studioso sottolinea che la base doveva, con ogni probabilità, essere servita a sorreggere una statua, dettato dal fatto che presenta delle scanalature per la colata di piombo utile a sorreggere la statua. Lo stesso afferma che uno scaltro scalpello ha poi di seguito deturpato la base per realizzare una vasca utile ad abbeverare gli animali.

Infatti nella sua sommità presenta una lavorazione concava necessaria per nuovi usi.

Dell’epigrafe si legge:

HGINI TVA
NE QVIS IVNIA MATRE SIMILL S
CRETUS NASCETVR TIBI
HEI. MI FI. TE PIETAS TALIS
NE NASCI POSTEST

Si interpreta come il lamento di una madre che piange il defunto figlio e dice che di quelli che nasceranno da me, non potrà essere simile a te, haimè, figlio un tale affetto non può far sì che ti rinasca.

Scheda 9

All'interno del Giardino Capone è presente una bellissima statua marmorea che con ogni probabilità sia sfuggita a molti degli studiosi locali compreso Scandone. L'opera poggia su un basamento simile a quest'ultimo ed è stata collocata nel giardino Capone in una nicchia apposita, generando una quinta scenografica davvero suggestiva.



*Fig 43 Montella (AV) Asilo Capone. Statua collocata in una nicchia.
Probabile provenienza località Prati dai terreni di possesso dei Capone*

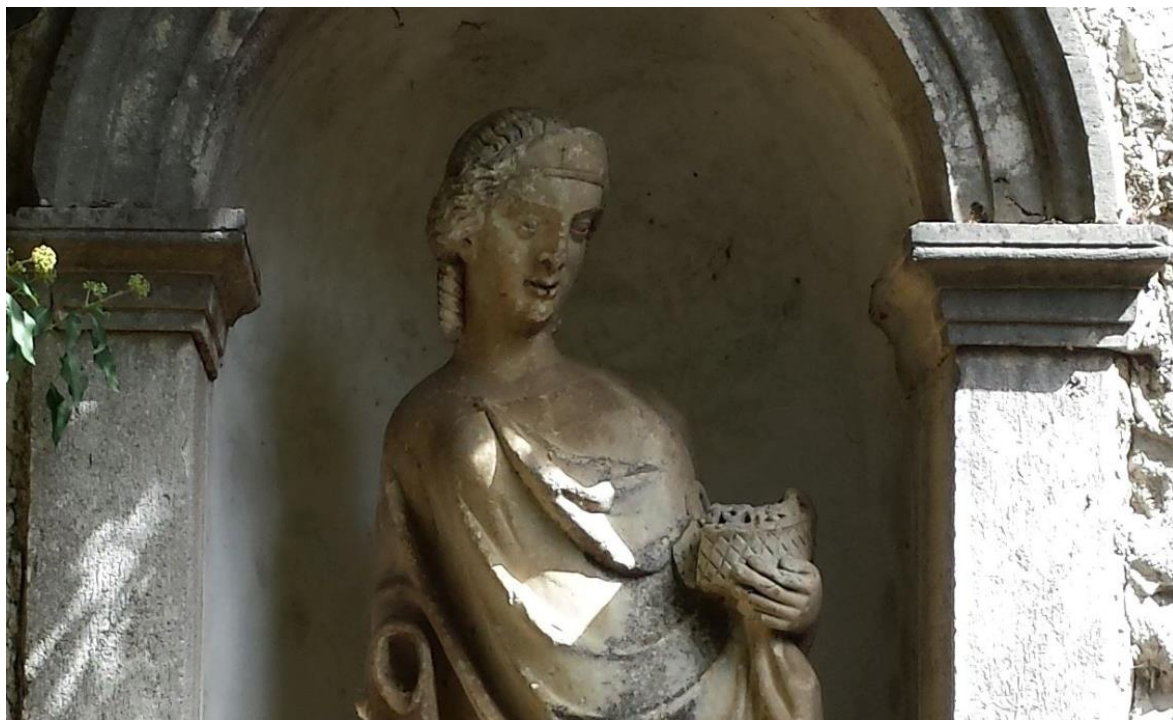


Fig 44 Montella (AV) particolare della statua custodita nei giardini dell'asilo Capone.

Dalle prime osservazioni la statua presenta delle fattezze scultoree che ci riportano al periodo tardo imperiale soprattutto dai tratti del viso. Presenta tuttavia una acconciatura che ci riconduce al I sec d.C se confrontata con la statua marmorea che rappresenta Drusilla, sorella dell'Imperatore Caligola .



Fig 45-46 Confronto tra la statua conservata nei giardini asilo Capone e la scultura che ritrae Drusilla risalente al I sec d.C.

Non si hanno notizie alcuna sulla località del suo rinvenimento e dove è stata rinvenuta. Tuttavia la statua che porta in mano un cesto può essere ipotizzata come la dea Flora, ovvero una Dea italica, venerata sia dai Sabini che dai Vestini. Entrambi avevano il mese di luglio dedicato a Flora. Ma fu venerata anche presso i Sanniti dove viene menzionata nella Tavola di Agnone con il nome indigeno di Fluusai Kerriai, vale a dire "Flora di Cerere". All'interno del cesto dovevano essere poggiate le ricchezze che la terra dona, frutti ed ortaggi, mentre possibile nella mano destra, non più esistente, potesse mantenere del grano o simile⁴⁹. Questi e molti altri reperti vengono menzionati ed illustrati dallo storico Scandone riferibile al periodo romano.⁵⁰

⁴⁹ Trattasi, per ora solo di prime ipotesi interpretative. Ai fini delle future ricerche, è utile considerare che la famiglia Capone aveva molti possedimenti terrieri per lo più nell'area della valle del Calore come località Bagno della regina e zona Prati

⁵⁰ Si rimanda agli studi di SCANDONE.

5 LA DOCUMENTAZIONE DI ARCHIVIO E DEPOSITI ARCHEOLOGICI

L'esame della documentazione conservata presso gli Archivi della Soprintendenza Archeologica della Campania, sede di Avellino e i depositi archeologici del Museo Archeologico di Avellino e Museo di San Francesco a Folloni, ha permesso di recuperare numerose ed importanti informazioni relativamente al Comune di Montella e alla ricchezza delle emergenze archeologiche in esso presente.

Presso la Soprintendenza, in una cartella sotto la voce Montella, diverse sono le informazioni relative a testimonianze dirette dei cittadini su evidenze archeologiche venute alla luce durante attività di cantieri edilizi. Si elencano acclamati richiami di attenzione per la tutela dei beni che possano essere deturpati, danneggiati, persi. Utile anche le informazioni riguardante le pratiche relative alla custodia dei beni archeologici provenienti dagli savi archeologici eseguiti sia presso il Castello del Monte, sia presso il Convento di San Francesco a Folloni e relativi spostamenti degli stessi in diverse sedi per motivi svariati.

Sulla scorta di tali informazioni è stato possibile acquisire un quadro di insieme di tutte le evidenze note che hanno costituito una base di partenza per orientare le ricerche ed effettuare le verifiche su campo. Dall'esamina delle pratiche d'archivio e dei depositi archeologici che custodiscono anche raccolte dei reperti dei privati, sono emersi elementi significativi a partire dal periodo romano sannita, dell'epoca repubblicana fino all'età tardo imperiale ed identificare meglio le aree di insediamento del territorio comunale di Montella.

Si riportano integralmente le pratiche di archivio e fotografie dei reperti catalogati e custoditi presso il deposito del Museo Archeologico di Avellino e fotografie di reperti non ancora catalogati, custoditi presso il Museo di San Francesco a Folloni, poiché facente parte di

collezioni private e/ o ritrovamenti di appassionati durante i lavori di costruzione. Di questi rinvenimenti dei privati abbiamo l'esatta ubicazione

Le diverse cartelle pertinenti alle pratiche del Comune di Montella presenti negli archivi della Soprintendenza, sono per lo più legate alle prassi burocratiche necessarie per l'attivazione degli scavi archeologici eseguiti presso il Castello del Monte , il chiostro del Convento di San Francesco a Folloni, pratiche per la custodia e degli spostamenti dei reperti.

Tra i diversi atti risultata interessante la cartella con sigla “**27G.1 u^c 3**” nella quale sono contenuti i seguenti documenti di notifiche in frontespizio:

- Notifiche dei rinvenimenti archeologici Loc. Chiuse
- Loc. Folloni
- Archeoclub loc. Ponte della Lavandaia

Si riportano di seguito le pratiche di archivio

Prat. Archivio Sopr. S.v. cartella Montella 27G.1 u^c 3

Loc. Chiuse

La pratica della Località Chiuse, porta una comunicazione con data 11 giugno 1987 Prot. N. 1092/2D, in entrata, ad opera della Ditta Lossa S.p.a. di Battipaglia (SA). La comunicazione

è un avviso di rinvenimento di reperti ossei nei terreni dell'area preso la quale la Ditta stava costruendo il Centro sociale, per l'appunto in località Ciuse. La Ditta, al quanto interessata e responsabile, segnala di aver avvisato anche il comando dei carabinieri e dei vigili urbani sul rinvenimento e chiede di provvedere quanto prima.

La Soprintendenza, in risposta al Comune di Montella (AV) il 16 settembre 1987, prot. N. 14422/45M, in riferimento alla segnalazione, effettuato il sopralluogo preso l'area di costruzione del Centro Sociale, appura che lo scheletro non è pertinente ad interesse archeologico ma bensì ad un periodo piuttosto recente considerata la mancanza di ulteriori tracce nel banco di terreno che potesse far supporre l'esistenza di tombe antiche.

Si da per tanto il via alla continuità dei lavori.

Prat. Archivio Sopr. S.v. cartella Montella 27G.1 u^c 3

Loc. Folloni

La segnalazione della località Folloni, invece, interessa il rinvenimento delle tombe in località Folloni avvenute nel 1997 durante i lavori della realizzazione del metanodotto con la SNAM.

In data 9 gennaio 1997, la Dott.ssa Archeologa Cinque Palmi Lucia della Coop Archeostudio, incaricata per l'assistenza e le attività archeologiche da eseguire durante le attività di cantiere della SNAM, segnala di aver rilevato dei danni da parte di ignoti a tombe rinvenute durante lo scavo della SNAM tracciato BUCCINO-MELIZZANO, nel Comune di Montella località Folloni, 20° tronco picchetto 255.

La dott.ssa precisa che la prima tomba Est è stato recuperato il corredo e dispone di documentazione, mentre la seconda tomba non ancora recuperata a causa delle condizioni atmosferiche, è stato effettuato un tentativo di scasso che non è stato comunque portato a termine per presunti motivi di disturbo da parte della cittadinanza. La dott.ssa prega che si prendano provvedimenti.

La Soprintendenza con comunicazione in data 10 gennaio 1997, n prot. 42/27G. d invia al Comune di Montella e al comando statale dei Carabinieri ad eseguire controlli periodici e ronde notturne ai fini di tutelare dal danneggiamento i dati archeologici.

A prescindere dalle difficoltà presentatosi durante i lavori di sorveglianza e scavo archeologico sul percorso della SNAM, di seguito si riporta la documentazione archeologica di pertinenza al rinvenimento delle Tombe in Località Folloni

Relazione di Scavo. Località : Montella, Folloni

In Loc. Folloni, non lontano dalla statale che collega Montella alla chiesa di S. Francesco a Folloni, sono state intercettate nel corso dei lavori per le condutture del gas alcune sepolture terragne in parte già danneggiate dai mezzi meccanici.

Nel periodo compreso tra il 09/12/1996 e il 20/01/1997 è stato condotto un saggio archeologico di 12x6 m che portò alla luce, da una profondità di 1 m ca dall'attuale piano di campagna, ad una q.compresa tra i 504,10 e i 503,70m, nove tombe facenti parte di una più vasta necropoli.

La localizzazione del saggio di scavo è sul Foglio catastale 26; p. 256-257.



Fig 47 Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) localizzazione saggio scavo archeologico in località Folloni.

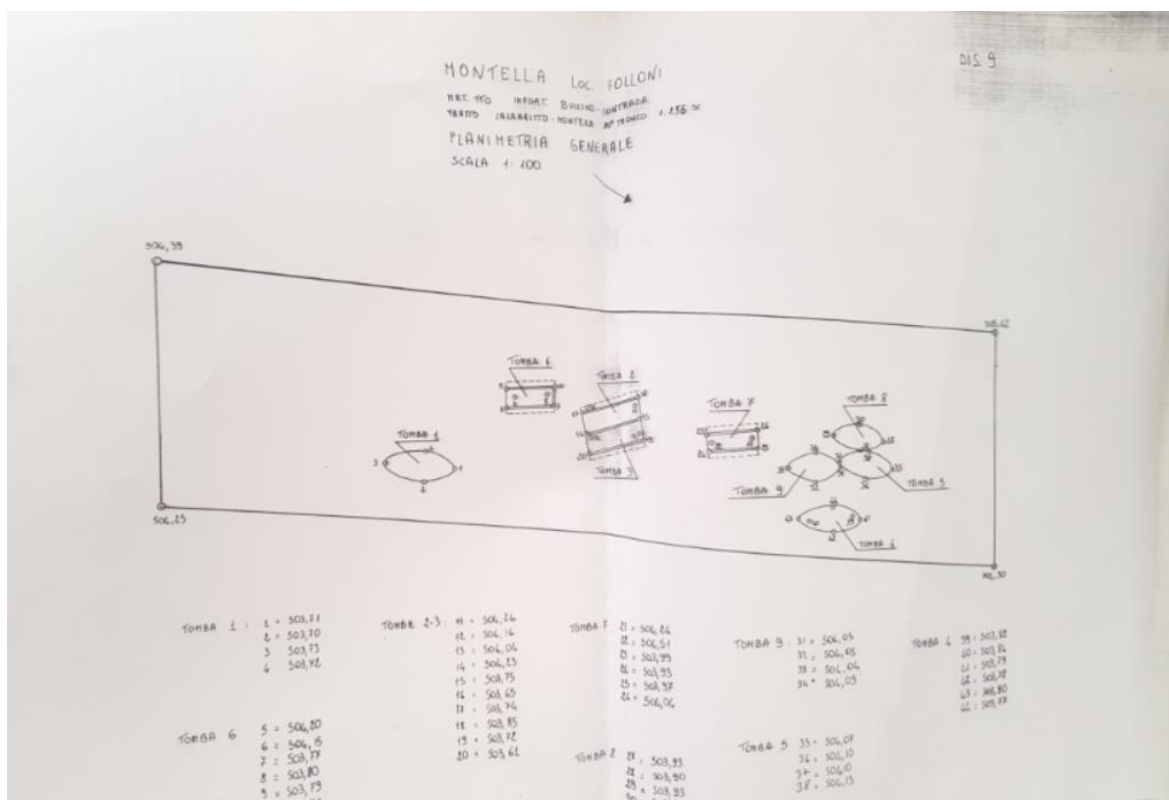


Fig 48. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino. Montella (AV) Planimetria generale saggio scavo archeologico in località Folloni.

TOMBA 1

(Schede nn 2-4, disegno n. 1, stampe 5/ n.22, 7/n 21)

Tomba a fossa scavata nel terreno US 35, alla q. 503,70 ca Orientata in senso NW-SE, ha forma ellissoidale (dimensioni: Ingh. 2,05 m, largh: 0,70m.)

Lo scheletro si presenta supino, una coppa carenata lisciata a stecca, altezza del capo dell'inumato (q. 503,60) voltato nell'atto di bere, una brocca con corpo globulare ed ansa a nastro coperta con ingobbiatura rosso-mattone e decorata con motivo a linea ondulata con mano sinistra (q. 503,68); 18 piccoli chiodi in ferro in corrispondenza dei piedi (q. 503,58) pertinenti ai calzari.

Durante le attività di ulteriore indagine presso i depositi della Soprintendenza archeologica di Avellino, sede in Atripalda, purtroppo ho appurato la perdita di alcuni reperti come i chiodi dei calzari.



Fig. 50 Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc Folloni.Archivio Area generale del saggio di scavo



Fig 51 T.I. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc Folloni.

TOMBA 6

Tomba realizzata in muratura, alla q. 504,20.

Orientata in senso NW-SE, ha forma rettangolare (dimensioni. Lunhg. 0,60-65 m) con le testate di maggiore spessore e arrotondate e sezione lievemente trapezoidali (alt. 0,40 m).

La muratura è formata da pietre calcaree di medie e grandi dimensioni unite con malta che sigilla anche la copertura con uno strato di 3-4 cm sul quale si eleva il tumulo di pietre.

Lo scheletro lungo appena 90 cm, certamente pertinente ad un infante, si presenta supino, con il capo verso S reclinato a sinistra, gli arti superiori distesi, l'arto inferiore destro piegato, il sinistro teso (q. cranio 503,30, bacino 503,22; piedi 503,21)

Il corredo funerario comprende un bichchiere di vetro di colore verde a pareti verticali coricato accanto al braccio sinistro (q. 503,24), una brocca trilobata con ingubbiatura rosso mattone e decorazione a triplice motivo ondulado incisa in rosso porpora con profonde depresioni sul ventre sul quale era capovolta una coppa carenaa acroma in prossimità della testata nord della tomba (q.503,30). Tra gli oggetti di ornamento personale una cerniera d'argento adagiata sul petto.



Fig 52 T.6. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc Folloni.



Fig 53 T.6. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc Folloni.



Fig 54 T.6. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella (AV) Loc Folloni. Corredo T.6.

TOMBE 2-3

Tombe facenti parte di una unica costruzione in muratura alla q. 503,80.

Orientata in senso NW-SE, ha forma complessivamente quadrangolare e dispone di loculi dei quali di forma rettangolare 8tomb 3, dimensioni lungh. 2,20, largh. 1,00 m, **T.3** dimensioni lungh. 2,20 m, largh. 0,75 m) con le pareti dei lati lunghi dimensini e possole lastre di arenaria impastate con la calce ed intonacate all'interno e le testate ricavate nel terreno; il fondo in terreno battuto. La copertura, invece, per entrambi i loculi, è costituita da un triplice piano di tegole giustapposte, sul quale è deposto il tumulo di pietre.

Lo scheletro della **T.2.** si presenta supino, con il capo a S poggiato su un altro cranio, evidentemente ad una deposizione precedente. Gli arti superiori sono piegati sul bacino, gli arti inferiori distesi (q. cranio 503,43; bacino 503,44, piedi 503,44) con la estremità coperte da 181 chiodi in ferro relativi alle calzature.

Il vasellame del corredo funerario comprende una coppa emisferica ed una brocchetta con corpo globulare e costolato embrande acrome, deposte in prossimità dei piedi. Lo scheletro della T.3, in gacitura primaria, è supino, con il capo verso S reclinato a destra, gli arti inferiori distesi con il consueto cumulo di chiodi in ferro (100) dei calzari. L'unico elemento del corredo posto nei pressi della estata nord, consiste in una coppa carenata (q 503,45) . Nel terreno di riempimento della tomba è stata recuperata una moneta bronzea (follis) che reca il dritto l'effigie di Costantino laureato e al rovescio una corona circolare con legenda VOT X databile al 319-234 d.C. La posizione della moneta, in corrispondenza del capo dell'inumato, richiama la tradizione dell'obolo a Caronte, necessario pedaggio per entrare nel mondo degli inferi. (cfr. C. D'angela. *L'obolo a Caronte. Usi funerari e dedievoli tra apganesimo e Cristianesimo*. In Quaderni medievali, XV, 1983, pp82-91)

Da una controllo diretto dei reperti conservati presso il deposito della Soprintendenza archeologica di Avellino, purtroppo è stato appurato la scomparsa della moneta.



Fig 55 T.2-3. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc Folloni.



Fig 56 T.2-3. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc Folloni.Archivio



Fig 57 T.2-3. Montella Loc Folloni.Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino



Fig 58 T.3. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV)

TOMBA 7.

Tomba realizzata in muratura alla q. 504,00.

Orientata in senso NW-SE, ha forma rettangolare (dimensioni lungh. 1,29 m largh. 1,00 m) con le pareti in opera cementizia ad eccezione della testata nord, il fondo è in terreno battuto, la copertura realizzata con un piano di tegole è sormontata dal cumulo di pietre.

Lo scheletro è supino con il capo a SE, le braccia lungo il tronco, le gambe egualmente distese e sormontata dal cumulo di pietre.

Il corredo si compone di una coppa carenata con ingubbiatura arancione e decorazione incisa a stecca prima della cottura con un duplice motivo ondulato entro tre linee parallele, in prossimità dei piedi.



Fig 59 T.7. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc Folloni.



Fig 60 T.7. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc Folloni.



Fig 61 T.7. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc Folloni.



Fig 62 T.7. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc Folloni.

TOMBA 5

Deposizione nella terra nuda (US 35) a q. 504,10

Orientata in senso NNW-SSE, ha forma ellessoidale (dimensione lung. 1,85 m, largh. 0,80 m). Sul terreno di riempimento alcune tegole frammentate deposte in verticale, probabilmente in funzione di segnacolo.. Lo stato di conservazione dello scheletro è pessimo. Le ossa sono del tutto decomposte, la sagoma dell'inumato è riconoscibile solo per differenza di colore del terreno. Lo scheletro, supino, ha il braccio sinistro piegato sull'addome, il destro lungo il fianco, gli arti inferiori distesi.



Fig 63 T.5. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella (AV) Loc Folloni.

TOMBA 9

Deposizione nella nuda terra (US 35) q. 503,90.

Orientata in senso NNW-SSE, ha forma ellissoidale (dimensioni lung. 1,70 m, largh. 1,00 m)

Le ossa dello scheletro sono quasi del tutto scomposte, tuttavia si riconosce la posizione dell'inumato, supino, con il capo a S, le braccia piegate sul bacino, le gambe distese.

Associata con la deposizione una brocchera dipinta in rosso mattone con profonde depressioni sul ventre. Altezza del cranio dell'inumato (q. 503,95. M)



Fig 64 T.9. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc Folloni.

TOMBA 8

Dr.ssa Albina Moscariello. Archeologa professionista

Via M.lo Cianciulli, n. 133. C.A.P. 83048 Montella (AV) Tel. 0827.601202; cell. 347.9197218; E-mail
albina.moscariello@pec.it

Partita Iva 02 75 96 00 642; Codice Fiscale MSC LBN 74H57 A509D

Deposizione nella nuda terra (US 35), q. 507,70 m.

Orientata in senso NNW-SSE, ha forma ellissoide (dimensioni 1,85 m, largh. 0,80 m).

Lo stato di conservazione dello scheletro è pessimo. Le ossa sono completamente decomposte, si distingue solo la colonna vertebrale.

Il corredo si compone in una brocchetta con corpo globulare, alto collo e costolature sulla pancia, in prossimità dei piedi.



Fig 65 T.8. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc Folloni.



Fig 66 T.8. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc Folloni.. Corredo funebre.

TOMBA 4

Deposizione nella nuda terra (US 35), q. 503,60 m.

Orientata in senso NNW-SSE, ha forma ellissoidale. (dimensioni lung. 1,85 m, largh. 0,80 m) ed è provvista di una copertura a tegole. Lo stato di conservazione dello scheletro è pessimo. Le ossa sono completamente decomposte a contatto con il terreno. Si distingue solo il cranio a SW (q. 503,75). Dalla deposizione degli oggetti di corredo è presumibile che la deposizione fosse supina, con arti superiori distesi lungo i fianchi.

Tra i reperti associati con lo scheletro una collana di pasta vitrea con vaghi di colore blu, verde, giallo di forma sferoidale e superficie variamente decorata (a losanghe, spicchi ecc), intorno al collo, in corrispondenza del braccio sinistro due o più armille in bronzo a verga piatta ed estremità sgrinate oppure con verche intrecciate; infilati al dito due anelli in bronzo a sezione circolare. Il vasellame del corredo comprende una coppa carenata acroma ed un balsamario di vetro verde in frammenti all'altezza dei piedi. (q. 503,76).



Fig 67 T.4. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV). Loc Folloni.

Dr.ssa Albina Moscariello. Archeologa professionista

Via M.lo Cianciulli, n. 133. C.A.P. 83048 Montella (AV) Tel. 0827.601202; cell. 347.9197218; E-mail
albina.moscariello@pec.it

Partita Iva 02 75 96 00 642; Codice Fiscale MSC LBN 74H57 A509D



Fig 68 T.4. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc Folloni.

Durante le attività d indagini presso il deposito della Soprintendenza è stato appurato che le armille, bracciali ed anelli hanno avuto un degrado notevole, sono frammenti ormai.

Dalle osservazioni fatte dai responsabili archeologi dell'epoca, si osserva che il vasellame rinvenuto si inquadra ancora nel repertorio di tradizione romana, con produzioni che riflettono il perdurare di una struttura artigianale ancora in grado di produrre con un livello di standardizzazione.

Si collocano in questo panorama tre classi di vasellame:

La ceramica costolata che, comune nella tarda età imperiale è rappresentata da due brocchette ben documentate sia nei contesti dell'interno rurale che nei centri urbani di costiera.⁵¹

La ceramica con ingobbiatura opaca di colore rosso, associata a depressioni sul ventre di forme potorie di derivazione romana, ad una decorazione incisa dopo cottura. Quest'ultima associazione trova stringenti confronti nel sito rurale di San Giovanni a Ruoti dove è presente nei soli livelli datati a 375/460 d.C.. Il sito Urbano napoletano conferma l'inizio della sua diffusione entro la seconda metà del IV sec d.C., mentre ne protrae la circolazione alla metà del VI sec.⁵²

In conclusione la necropoli, esplorata solo in parte, sembra avere un'articolazione per nuclei familiari cui corrisponde un fidderente censo evidenziato dalla scelta del contenitore funerario e dal corredo più o meno ricco di oggetti di vasellame e di ornamento personale.

L'utilizzo dell'area funeraria sembra potersi collocare tra la seconda metà del IV ed il V sec d.C. e riferirsi ad una comunità rurale non distante. A tal proposito si segnala, a poche decine di metri verso N, una ampia area di depressione di materiale ceramico comprendente le stesse classi rinvenute nelle tombe (steccata, dipinta in rosso, oltre a sigillata africana D) che suggerisce la presenza di un insediamento e necessita un prossimo intervento di scavo.

⁵¹ COTTONM The late republican Villa at Posto, Francolise, London, 1979.; AA.VV., 1994, Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-84) pp. 199

⁵² AA.VV, *infra*, pp.178-180.

Sempre durante i Lavori del metanodotto ad opera della SNAM, sono stati eseguiti ulteriori saggi di scavo archeologico in località Cannavali, ovvero a ridosso della S.S. 164, strada principale di uscita dal Comune di Montella in direzione Cassano.

I saggi sono localizzati su mappa catastale F. 20, p. 327, ed F.19 p. 43. Nel Foglio 19 sempre in p. 43, venne collocata la centralina della SNAM, il tratteggio indica la direzione della condotta. I due saggi sono segnalati in rosso come SAGGIO A e SAGGIO B.

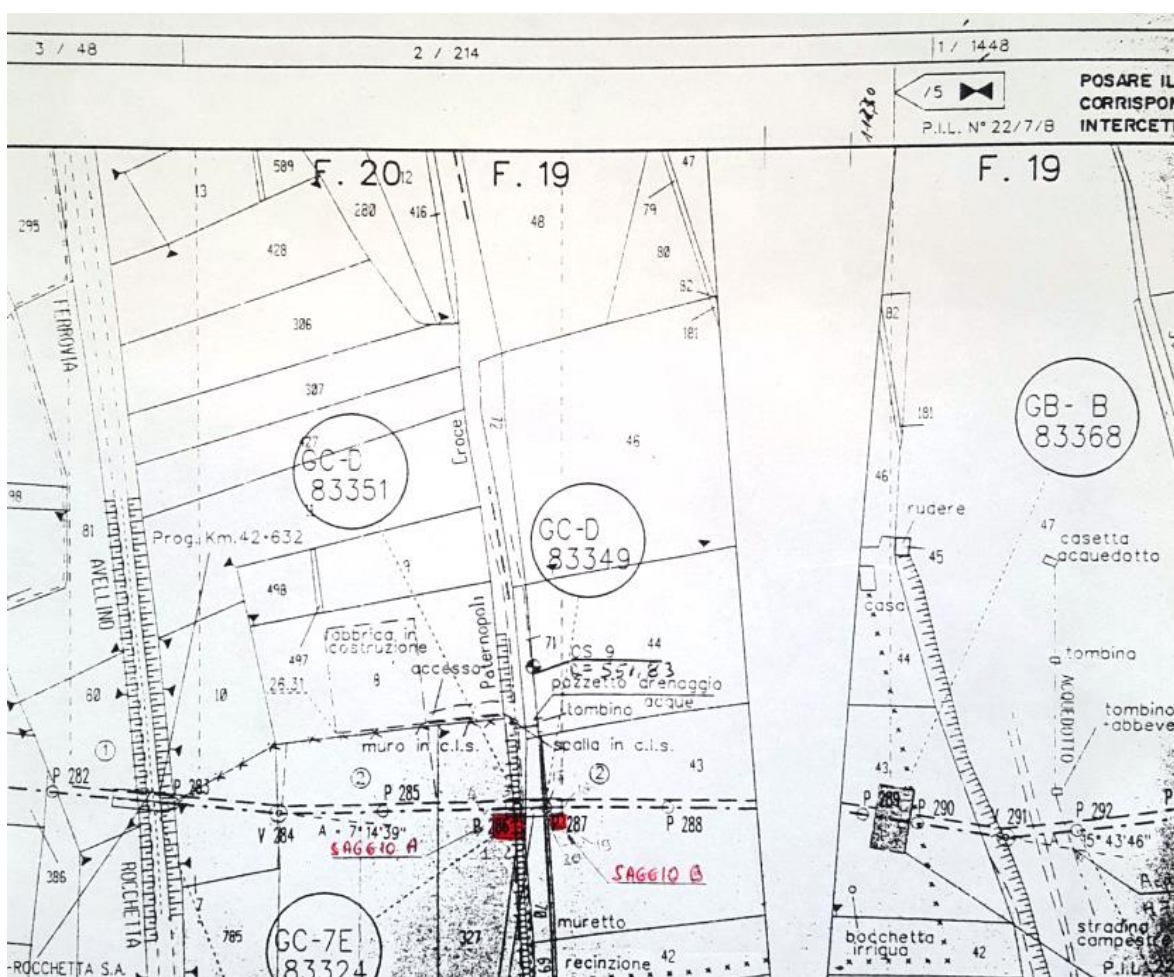


Fig 69 Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) localizzazione saggio scavo archeologico in località Folloni.

Dagli archivi della Soprintendenza, in relazione ai SAGGI A e B, non è stata ritrovata al relazione di scavo ma alcune foto, di seguito esposte.



Fig 70. Archivio Sopr.Archeologica-sede Avellino Montella(AV) Loc. Cannavali- Prati. Saggio A-B

Tuttavia, durante la perlustrazione del deposito della Soprintendenza archeologica di Avellino, è stato possibile notificare a presenza di un quantitativo notevole di amteriale proveniente dai saggi in questione. Il materiale, non ancora catalogato, è depositato in alcune cassette. Risulta essere talemtnne tanto che non è apparso necesasrio estrarli dalle buste nelel quali sono contenuti. Di seguito le immagini.



Fig 71. Atripalda-AV- deposito archeologico della Soprintendenza di Avellino. Reperti provenienti da Montella (AV) dal SAGGIO A-B, lavori SNAM 28 ottobre, 29 novembre 1996. (Particolare ceramica a vernice nera.



Fig 72. Atripalda (AV)- deposito archeologico della Soprintendenza di Avellino. Frammenti ceramici provenienti da Montella (AV) SAGGIO A-B, lavori SNAM, Ponte Cannavali. Ceramica a vernice nera. III-I a.C.

Da un veloce controllo il materiale proveniente dai due saggi A-B Loc. Cannavali nell'insieme coprono un arco di tempo che va dalle ceramiche a vernice nera di produzione locale del II-I sec. a.C. Ma sono presenti anche frammenti di alla ceramica più recente di IV -V d.C.

Prat. Archivio Sopr. S.v. cartella Montella 27G.1 u° 3

Archeo Club rinvenimenti archeologici

La comunicazione ultima, ma non in ordine di importanza, invece, è pertinente ad una segnalazione effettuata ad opera dell'Archeo Club di Montella che è risulta essere stata di estrema importanza, utile a determinare la ricostruzione storica ed archeologica di Montella nel territorio più a monte rispetto la valle di Folloni, e per i diversi periodi storici, dalla ultima fase sannita e prima fase romana al medioevo.

Per tale motivo desidero riportare interamente il testo così come riportato dalla notifica dell'Archeo Club.

Alla Soprintendenza Archeologica di AV-SA-BN Prot. 23 gennaio 2001 N. 132/27G

Montella li 16/01/2001

Oggetto. Rinvenimento frammenti e cocci di interesse archeologico

La sezione Archeo Club d'Italia di Montella comunica a questa Soprintendenza il rinvenimento nel comune di Montella in località Ponte della Lavandaia (altrimenti detto Ponte del Mulino) alcuni frammenti e cocci.

I frammenti e cocci rinvenuti tra cumuli di terra e materiale di riporto scaricati da camion consistono presumibilmente in

Frammenti di grosse anfore

Cocchi di vasi smaltati in nero

Piattini dello stesso materiale dei cocci sempre smaltati in nero

L'Archeo Club di Montella, disponibile in ogni momento così come per Legge a mettere a disposizione il materiale su indicato alle Istituzioni competenti ed ad indicare l'esatto luogo del rinvenimento

CHIEDE

La Custodia di detto materiale affinché possa essere esposto in Montella in appositi locali e strutture quali il Convento di San Francesco a Folloni.

Sensibile ed interessato alla ricostruzione della propria memoria storica, l'Archeo Club, ha realizzato una mostra sulla ricostruzione del Forum Felix ubicato in Cassano Irpino e nell'ambito dell'interesse storico-archeologico è sempre sul campo, attento ad ogni piccola presenza riguardante il proprio passato.

Sulla scorta di quando indicato chiede se è possibile la custodia del materiale rinvenuto allo scopo, come già detto, di sensibilizzare ulteriormente la popolazione, previo parere di questa Soprintendenza.

Sperando in una adesione porgiamo cordiali saluti

(seguono le firme degli allora componenti dell'Archeo Club ed indirizzo)

La Soprintendenza Archeologica risponde:

In data 19 marzo 2001, con Prot in Uscita 1703/19S Comunica all'Archeo Club

Oggetto: Montella (AV), rinvenimenti frammenti e cocci di interesse archeologico.

Con riferimento alla nota del 16/01/2001, assunta al protocollo in 29/01/2001 n 1703/19 S questo Ufficio, nel ringraziare della segnalazione, fa presente, tuttavia, ai sensi dell'art. 87 del D.L. 490/99, il materiale archeologico rinvenuto fortuitamente deve essere consegnato

alla Soprintendenza competente per territorio che valuterà, dopo aver visionato il materiale stesso, la possibilità di concordare un'esposizione a Montella.

La comunicazione dell'Archeo Club, in realtà, è stata particolarmente ricercata dalla scrivente poiché, proprio nel lontano dicembre del 2000- gennaio 2001, al mio secondo anno di università appena iniziato, di ritorno in paese per le festività natalizie, venni contattata da una componente del Club la quale mi invitò di persona a seguirla presso una abitazione là dove avevano custodito tali reperti. Mi raccontava che vi erano dei lavori di sbancamento di una montagna, non mi accennò della località, e che voci di cantiere raccontavano dei rinvenimenti ma che non venivano denunciati e recuperati né dalla ditta appaltatrice né dal Comune. Sicché, presi da un senso di interesse e responsabilità per la storia del luogo, stretti in un unico obiettivo di salvaguardare ciò che era possibile, si avviavano nelle ore più scure per recuperare quanto più possibile. Così ebbero modo di raccogliere e recuperare molti dei reperti poi da loro stessi custoditi.

Ebbene, giunta nell'abitato, la componente del Club mi aprì le porte di un armadio e, non nego l'emozione, il materiale sotto i miei occhi era tantissimo, mai visti, e toccati, tanti reperti archeologici in un luogo che non fosse un museo.

Tuttavia, i componenti del Club non sapevano cosa fare, come agire. Nella mia inesperienza l'unica cosa che riuscì a consigliare loro era di denunciare alla Soprintendenza archeologica il rinvenimento; ad oggi, sono fiera del loro operato.

Poiché la pratica in archivio pare non abbia seguito, non si evince più nessun'altra notizia, il passo successivo, dopo aver constatato della denuncia del rinvenimento di tali reperti, una cosa al quanto interessante per un territorio come Montella poco indagato da questo punto di vista, era individuare la localizzazione dei reperti stessi, chi li custodiva e dove e soprattutto ai fini della Carta del Rischio archeologico qual'era la provenienza dei reperti.

L'individuazione è stata al quanto spontanea e naturale, un filo conduttore mi lega a quei reperti, legata ad un ulteriore vicenda vissuta di prima persona, ovvero la collezione privata di Carmine Palatucci, un carissimo amico scomparso da diversi anni ormai.

Carmine Palatucci era un personaggio eclettico, artista, cantante, con un amore sviscerato per la propria terra e le origini dei popoli che l'abitarono; autore di diversi scritti locali sulla storia degli Irpini e dei Sanniti, molto conosciuto ed ammirato nella provincia.

Quale appassionato della storia e dell'archeologia, ad ogni nostro incontro spesso mi raccontava delle antiche vicende dei sanniti e dei rinvenimenti avvenuti sul suolo di Montella, come i ritrovamenti avvenuti in occasione dei lavori di sbancamento nell'anno 2001, di una porzione di montagna in "Località Fontana", questi reperti allargarono la sua collezione di ulteriori reperti rinvenuti in terreni della zona. In un incontro con la sua famiglia, ebbi così modo di vedere la vetrina allestita di questi magnifici reperti archeologici che a malapena (sempre a causa della mia ancora acerba esperienza universitaria) riuscivo a decifrare, tranne che per qualche sporadico pezzo.

Sapevo che Carmine Palatucci voleva donare quei beni al Convento di San Francesco a Folloni, ma dopo la sua scomparsa non ebbi più modo di sapere il loro destino, anche se in occasione della prima festa successiva alla sua scomparsa, del 4 ottobre dedicata a San Francesco ebbi modo di capire che la donazione venne realizzata poiché nell'occasione venne allestito un piccolo spazio espositivo dei reperti donati da Palatucci.

Capita che durante le mie indagini di studi era necessario contattare anche il responsabile degli scavi archeologici realizzati nel Chiostro di San Francesco a Folloni, ovvero l'archeologo Fra Simone (tra l'altro vecchio collega di Università).

Da un primo contatto telefonico fui fornita di notizie certe sulla custodia dei reperti di Carmine Palatucci. Fra Simone aggiunse, avrei potuto avere modo di consultare tutti i reperti custoditi nel convento anche quelli donati dall'Archeo Club.

Dal sopralluogo presso il Museo francescano si evince che Carmine Palatucci ha donato la sua collezione apportando in allegato un documento scritto di proprio pugno dal quale si ha conferma che gran parte dei reperti donati provengono dal Rione Fontana, uno delle zone più antiche abitate. In questa circostanza, desidero allegare per il rispetto e la stima che nutro per la persona e ai fini conoscitivi dell'elaborato l'intero documento lasciato in eredità di Carmine Palatucci.

TUTTO IL MATERIALE DELLO SCATOLO È PROVENIENTE DALLA LOCALITÀ MADONNA DELLE GRAZIE DEL RIONE FONDANA DI MONTELLA AV.

I REPERTI SONO VENUTI ALLA LUCE DURANTE I LAVORI DI COSTRUZIONE DELLA STRADA CHE DALLA CHIESA "MADONNA DELLE GRAZIE" PORTA AL "FONTANONE DELLA LIBERA". I REPERTI, NUMEROSE TOMBE DI ORIGINE SANNITA, SONO EMERSI AD 1,50 MT DI PROFONDITÀ ESATTAMENTE NELLA CURVA DOVE ORA C'È UN MURAGLIONE DI CEMENTO.

PER NON FAR BLOCCARE I LAVORI DELLA STRADA SONO STATE FATE PASSARE LE BUSSE SOPRA DISTRUGGENDO TUTTO. GLI ABITANTI DEL RIONE HOTTETEMPO HANNO CERCATO DI SALVARE QUANTO PIÙ POSSIBILE DA QUESTO SCEMPLO.

I REPERTI DA ME RITROVATI SONO PROVENIENTI DA UNA DISCARICA NEI PRESSI DOVE AVEVA IL PREFABBRICATO IL BARBIERE "GERARDO". QUESTO PERCHÉ UN CONTADINO CHE AVEVA LA TERRA DIETRO IL PREFABBRICATO AVEVA CHIESTO DELLA TERRA BUONA PER AUMENTARE LA PRODUZIONE DEI SUOI PRODOTTI AGRICOLI. ALL'ARRIVO DELLA TERRA IL CONTADINO ERA ARRABBIATO PER VIA DELLE "GRASTE DI CINGOLI" CHE TROUAVA (I REPERTI) E HE RIEMPIVA NUMEROSI SECCHI CHE ANDAVA A BUTTARE NEI BIDONI. AVENDO SAPUTA LA COSA MI SONO INFORMATO DA DOVE ~~HE~~ PROVENISSE QUELLA TERRA E MI FU DETTO CHE VENIVA DALLA CURVA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE A QUALCHE 100 MT DI DISTANZA.

Fig 73. Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni. Testimonianza diretta del sig. Carmine Palatucci.


- X ✓ PEZZI DI STATUETTE VOTIVE
- 1) GAMBA
 - 2) BUSTO DONNA
- ✓ PEZZO DI TELAIO E N° 3 BRONZI
- 1) LANTERNA REGALATAMI FORSE PROVENIENTE DA LOCALITÀ S. VITO MONTELLA
 - 2) STATUETTA FANCIULLA COME SOPRA
 - 3) STATUA GUERRIERO TROVATA A MUSCO?
 - 4) PEZZO DI TELAIO DA S. MARIA D. GRAZIE MONTELLA
- VERNICIA HERA SFUSI
TUTTA PROVENIENTE ~~DEDA~~ DAI PRESSI DI
S. MARIA DELLE GRAZIE (FONDANA) MONTELLA.
- N° 6 TAZZE
NUMEROSI COCCI DI VASI, PIATTI, ~~DE~~ TAZZE,
MANICI.
- ✓ PEZZI DELLA TOMBA E OSSA
- 1) PEZZI DELLA TOMBA E OSSA
- ✓ VARI PEZZI ... SFUSI
- 1) VARI PEZZI IN TERRACOTTA: ORLI, MANICI, FONDI,
COPERCHI DI VASI TUTTI PROVENIENTI DA S. MARIA
DELLE GRAZIE (FONDANA) MONTELLA
- ✓ BUCCHERO
- 1) BUCCHERO N° 3 PEZZI
- 

Fig 74. Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni. Testimonianza diretta del sig. Carmine Palatucci.

✓ PEZZI MEDIEVALI SFUSI

1) PEZZI + UNA LUCERNA

✓ PIPE

1) VARI PEZZI DI PIPE?

✓ FONDO TAZZA ORPIDO LIONI

1) FONDO TAZZA "ORPIDO" LIONI

2) ISCRIZIONE STRANA? S. MARIA DELLE GRAZIE
MONTILLA

✓✓ LUCERNA

1) LUCERNA?

2) ISCRIZIONE?

RICEVO DAL SIG. CARMINO PALATUCCI
IL MATERIALE SOPRA ELENcato PER IL
COSTITUENDO MUSEO DI S. FRANCESCO A
FOLLONI MONTILLA AV. IN DATA

IN FEDE

Fig 74. Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni. Testimonianza diretta del sig. Carmine Palatucci.

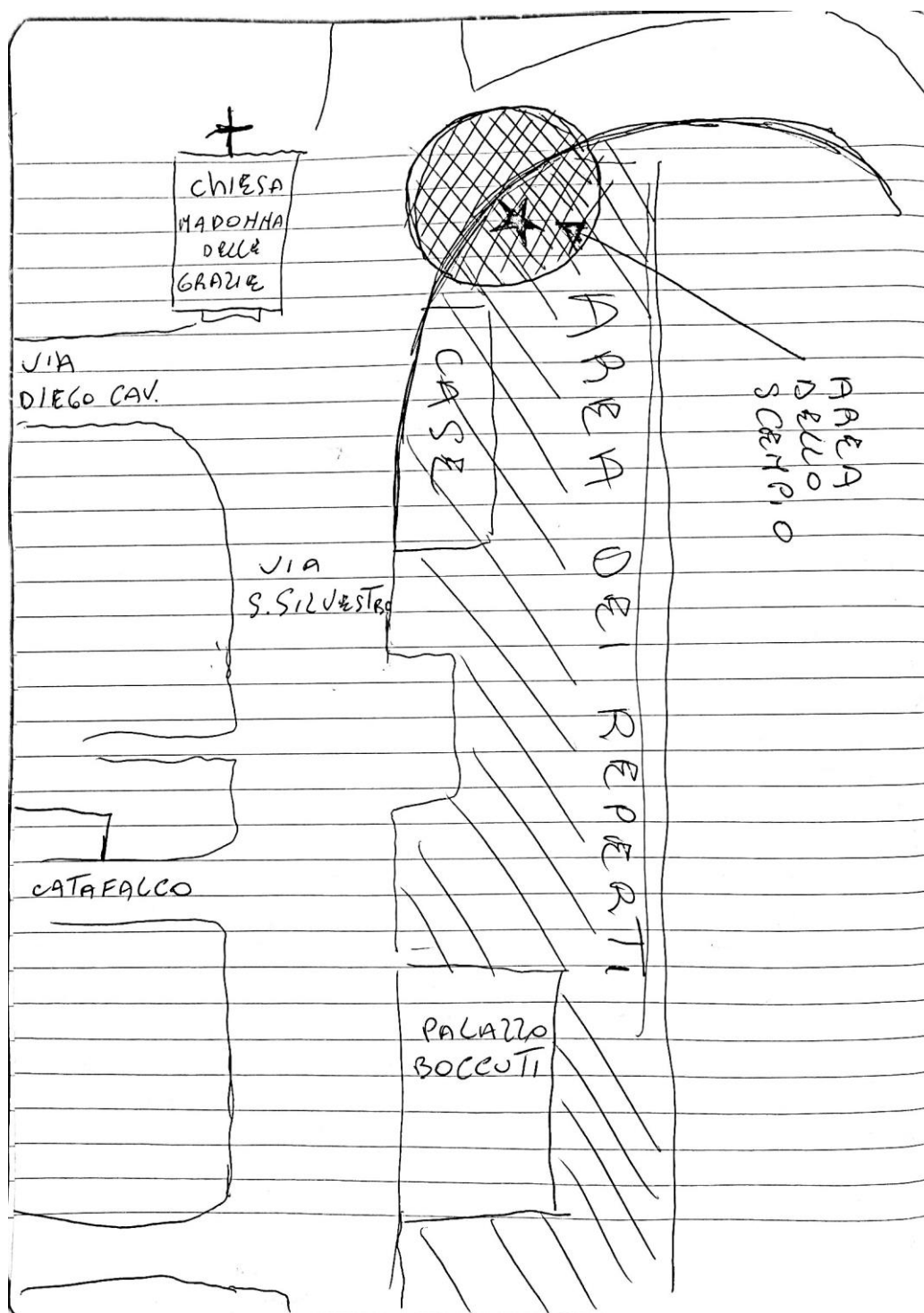


Fig 74. Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni. Testimonianza diretta del sig. Carmine Palatucci.

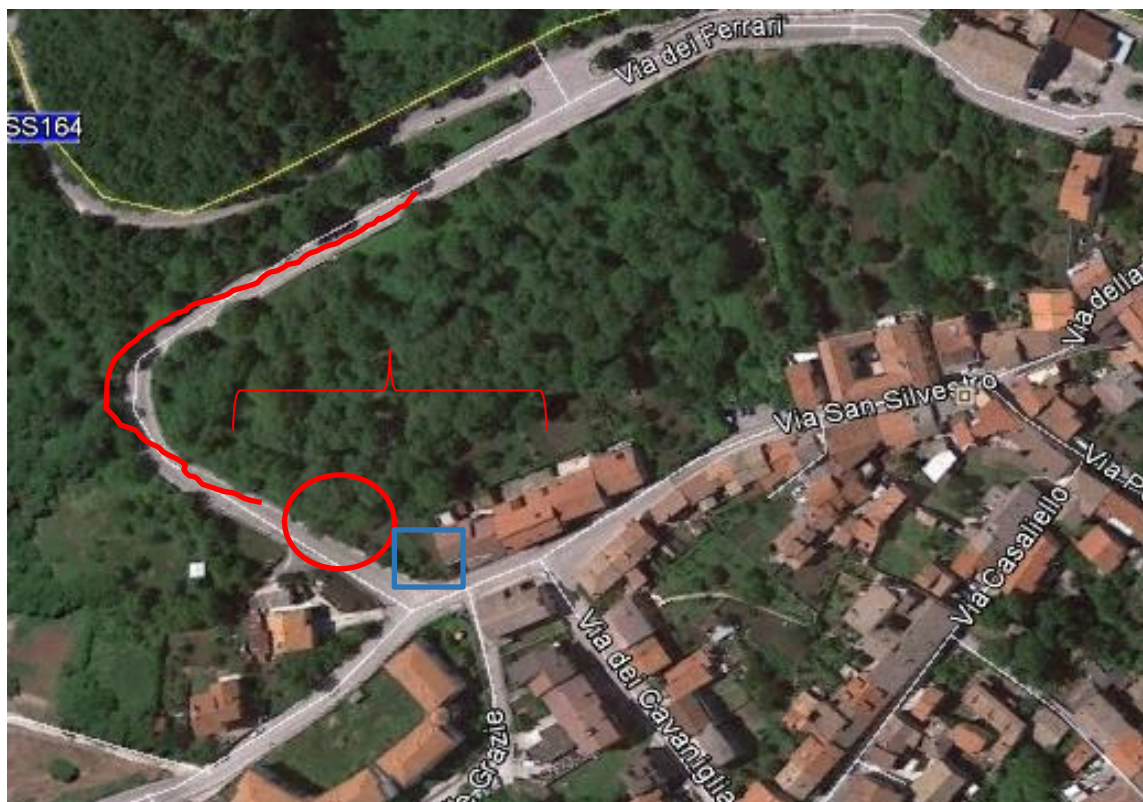


Fig 75. Montella (AV) Vista aerea. In rosso località del recupero dei reperti ad opera del sig. Carmine Palatucci.

In rosso area dei lavori di sbancamento e area di rinvenimento dei reperti. In Azzurro Chiesa della Madonna delle Grazie

Dunque, secondo lo scritto lasciatoci da Palatucci, gran parte dei reperti che compongono la sua collezione provengono dal suolo adiacente alla Chiesa di San Silvestro o più comunemente conosciuta Chiesa della Madonna delle Grazie.

Nel 2001, il Comune di Montella diede avvio ai lavori di sbancamento pertinente all'area in questione ai fini della costruzione della variante stradale che permettesse ai grandi mezzi di trasporto di evitare il passaggio all'interno del paese, ma proseguire verso il Ponte della Lavandaia e dirigersi nell'area PIP.

Sempre dall'archivio della Soprintendenza Archeologica, si evince un ulteriore documento di segnalazione da parte di un privato di Montella, il quale con una certa urgenza, rende noto alla S.V. l'approssimarsi di attività di cantiere per la realizzazione della variante SS. 164

Paternopoli-Acerno che parte dalla località Ponte della Lavandaia, distruggendo parte di castagneti secolari ed interessando area oggetto di interesse archeologico così come cita Scandone nel Vol I. L'Alta valle del Calore.

Il privato allega alla richiesta di intervento anche una pianta catastale con esatto riferimento.



Fig 76. Archivio Soprintendenza Archeologica di Avellino, Dichiarazione di un privato. In giallo Località Fontana In nero la nuova strada da realizzare che giunge alla chiesa della madonna delle grazie.

Di seguito si allegano le immagini della collezione di Carmine Palatucci



Fig. 77 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni. Collezione Palatucci. Gruppi di monete ed un piccolo pesetto in bronzo.

Erroneamente Palatucci cataloga la moneta più grande medaglione in un arco temporale indefinito,



Fig 78-79 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni Collezione Palatucci. Moneta romana del –III-IV sec. a.C

Nella Monetazione della Campania si identifica come

Asse D. Testa frontale di Minerva con elmo e triplice cresta. R. Toro a sinistra. In alto un caduceo. Nell'esergo: Roma

Diametro 7,2-7,6 cm g. 204-336.

Periodo 225 a.C.

Per rendere l'idea della grandezza, e della giustificata inesattezza dell'attribuzione di medaglione da parte di Palatucci, si inserisce una immagine della moneta tra le mani.



Fig. 79. Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni. Collezione Palatucci. Moneta romana del -III-IV sec. a.C.

Recentemente alcuni studiosi hanno ipotizzato una prima fase della monetazione romano-campana (Marte/Protome equina e Apollo/Cavallo), associata con la serie dell'aes grave Giano/Mercurio e Apollo/Apollo, nell'ultimo decennio del IV secolo a.C. (Roma potrebbe

aver avuto bisogno di moneta per i pagamenti durante la seconda guerra sannitica, 326-304 a.C., quando l'esercito era impegnato in Campania e in Apulia).⁵³

Questo aspetto potrebbe essere un dato certo iniziale sulla partecipazione degli abitanti sanniti del territorio di Montella alle guerre sannitiche del IV secolo.

Le altre monete che compongono la collezione Palatucci, purtroppo non sono leggibili.



Fig 80. Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni Collezione Palatucci. Lucerna a globetti II sec. d.C.

Realizzate in argilla nocciola chiaro. Decorazione sul disco due nervature concentriche; sulla spalla, quattro file di globetti che si estendono fino al becco. Si confrontano con le lucerne provenienti da Mirabella Aeclanum⁵⁴

⁵³

⁵⁴ GRELLA, Le lucerne di Aeclanum, *La campagna di scavo che portò alla scoperta di un notevole complesso archeologico* in http://www.corriereirpinia.it/default.php?id=8&art_id=49504 del 05/11/2014

www.pirpinia.it

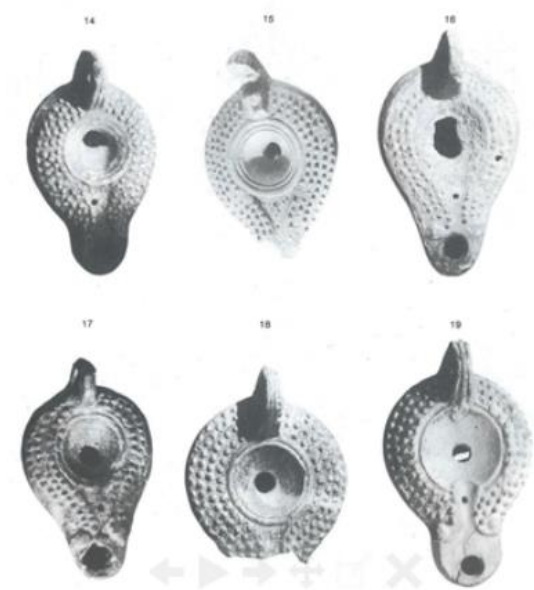


Fig 81. Esempi Di età tardoantica (V - VI secolo),
Presenta decorazione con globetti in rilievo.



Fig 82 Roma. Crypta Balbi. Lucerne a globetti del V-VI sec.d. C.

Il tipo di Lucerna a globetti è stata rinvenuta a Roma presso la Crypta Balbi e conservate presso il Museo Nazionale Romano alla Crypta Balby. Nello specifico i gobletti si riducono a decorazioni su solo due filari, meno di dettaglio la rifinitura del periodo tardo imperiale inizio medioevo. (Fig 81-82)

Palatucci ha voluto raggruppare i suoi reperti e per tale motivo si riportano le segnalazioni in stampa così come ci sono giunte.

Statuetta di bronzo raffigurante divinità femminile (?) (IV-III sec.a.)



Fig. 83 Montella (AV) Deposito archeologico Museo

San Francesco a Folloni Collezione Palatucci.Provenienza

Chiesa di San Vito.

La figura è rappresentata con il braccio destro alzato e porta nella mano uno specchio; il braccio sinistro è nell'atto di acconciarsi.

Statuetta di Ercole combattente in bronzo.(Dall'aspetto pare risulti essere un falso, o comunque non pertinente a periodo di interesse archeologico)



Fig 84 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni Collezione Palatucci

Provenienza dal territorio di Nusco,

L'Ercole è rappresentato con la clava, impugna il martello da guerra. Si tratta di una rappresentazione figurata in bronzo molto diffusa tra i popoli sanniti.

Peso da telaio troncopiramidale (età imperiale romana)



Fig 85 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni Collezione Palatucci. Il peso da telaio è stato rinvenuto presso la chiesa di Santa Mria delle Grazie.

Costituisce parte dell'intero strumento di lavorazione del telaio che i romani usavano per terrese le stoffe. Esistevano telai verticali ed orizzontali. Il primo risulta essere più antico, usato fin dal neolitico, ed è costituito da una cornice fissa di forma rettangolare a cui vengono appesi i fili mantenuti in tensione dai pesetti da telaio. I pesetti venivano realizzati in pietra, bronzo, argilla cruda, terracotta. I più comuni avevano forma cilindrica o a tronco di piramide a base quadrata, anche se rozzi o non ben definiti avevano un foro per l'adattamento del filo; talvolta due fori a seconda della quantità di fili da trapassare ed usare nella tessitura.

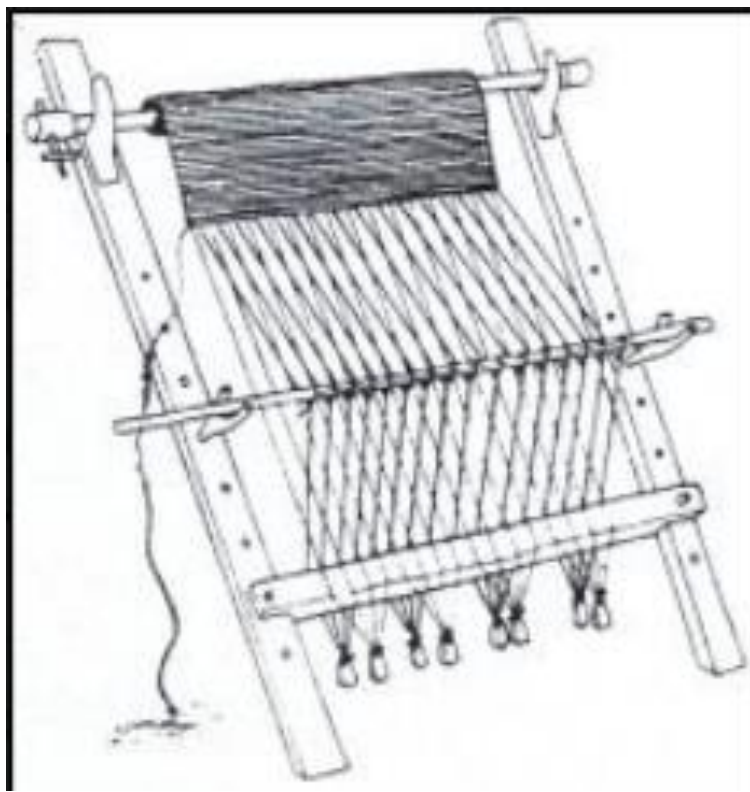


Fig 86 Esempio di telaio verticale.

Gruppo di frammenti di ceramica acroma



Fig 87 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni Collezione Palatucci

Gruppo di frammenti di ceramica acroma d'uso comune (I- sec.d.C.). Provenienza località Santa Maria delle Grazie. A sinistra un frammenti di tegola con aletta (età romana)

Ceramica a vernice nera



Fig 88 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni Collezione Palatucci

n.6 coppette su piede a vernice nera (III sec. a.C.). Provenienza località Santa Maria delle Grazie

Gruppo ceramica medievale



Fig 89 Collezione Palatucci

Gruppo di frammenti di ceramica invetriata dipinta (XV-XVI secolo). Provenienza località Santa Maria delle Grazie

Statuetta in bronzo ed unguento



Fig 90 Montella (AV) Deposito archeologico Museo

San Francesco a Folloni Collezione Palatucci

n.1 unguentario fusiforme acromo (III-II sec.a.C.)

n.1 statuetta votiva in bronzo raffigurante un giovane Fauno (?) (epoca tardo-ellenistica).

Provenienza località Santa Maria delle Grazie

La riproduzione del Fauno danzante è strettamente collegata alla statua in misura maggiore, rinvenuta presso il sito archeologico di Pompei, la Casa del Fauno.

Gruppo frammenti statue votive.



Fig 90 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni Collezione Palatucci

n.2 frammenti votivi fittili (epoca tardo-ellenistica). Provenienza località Santa Maria delle Grazie

Gruppo ceramica acroma.



Fig 91 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni Collezione Palatucci

Gruppo di frammenti di unguentari fusiformi acromi (III-II sec. a.C.)

Lanterna in bronzo



Fig 92 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni Collezione Palatucci

Lucerna da sospensione di bronzo (II-I sec.a.C.)

Carmine Palatucci soleva raccontare di aver visto, in località Fontana, tombe dalle quali ha rinvenuto reperti, coperte con tegole o realizzate da blocchi in pietra.

Dal deposito di San Francesco a Folloni, numerosi son i frammenti recuperati dai componenti dell'Archeo Club che attestano un importantissima testimonianza della frequentazione in località Fontana.

Il responsabile dell'Archeo Club, riferisce che tutti i reperti donati al monastero francescano provengono dalla curva in prossimità della chiesa Madonna delle Grazie; la stessa località denunciata da Carmine Palatucci.

Il quantitativo importante dei frammenti è stato, in un certo qual modo, suddiviso con un lungo lavoro certosino e sistemato per tipologie; sono stati divisi e raccolti, in contenitori di

cartoni strettamente imballati, in frammenti di orli, anse, corpo, fondi etcc. Sono state fatte anche ulteriori suddivisioni in tipologia della ceramica, ovvero, a vernice nera, sigillata, invetriata, ceramica comune, a bande, bucchero, africana e così via. Allo stesso modo ci sono recipienti in cartoni che custodiscono ferro, vetro, ossa. Il tentativo di custodire nel migliore dei modi tali frammenti è ammirevole, nonostante le inesperienza.

L'indicazione della provenienza è data dalla testimonianza diretta dell'allora responsabile Archeo Club il quale, con piacere, ho avuto modo di farmi accompagnare esattamente sui luoghi dei rinvenimenti ed altri luoghi presso i quali, secondo tradizione orale e racconti diretti, si hanno testimonianza dei rinvenimenti di frammenti ceramici ed altro.

Un importante intervento degli appassionati Archeo Club, è stato fatto attraverso delle foto (poco leggibili) della località del rinvenimento. Le foto riprendono una sezione di scavo realizzata con mezzi meccanici e dalla quale ad una profondità di circa 1,30 cm, 1,50 m (da quanto riferito) affioravano dei blocchi che sembravano pilastri. Dalle immagini, purtroppo, non si evince molto; fanno però pensare a possibili sepolture considerata la profondità del rinvenimento se rapportata all'insieme delle tombe rinvenute in località Folloni.

Seguono le immagini dei reperti i quali, tuttavia, risultando essere innumerevoli e si è scelto per tale motivo esporre solo alcuni utili a far capire l'entità del quantitativo e periodizzazione storica.

Trattasi, tuttavia di reperti e frammenti di reperti non ancora catalogati, per dare un'idea seguono immagini dei contenitori degli stessi.



Fig 93-94 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni. Cartoni ricchi di reperti recuperati e custoditi. No catalogati.

Analisi ed identificazione dei reperti custoditi.



Fig 95 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni Deposito museo.

Frammento di orlo di dolio con attacco parete (età imperiale romana)



Fig 96 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni . Deposito museo.

Gruppo di frammenti di ceramica acroma d'uso comune (età romana), più 3 frr. di unguentari fusiformi acromi (III-II sec.a.C.)



Fig 97 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni

Orlo di ceramica a vernice nera (II sec.a.C.)



Fig 98 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni

Fondo con inizio parete di olletta acroma in argilla depurata (età tardo-romana, III- IV sec d.C.)



Fig 99 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni

Orlo di olla in ceramica da fuoco (età tardo-antica, IV-V sec d.C)



Fig 100 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni

n. 4 fr. di ceramica acroma (Età romana) con n.2 orli e n.2 pareti



Fig 101 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni

Gruppo di frammenti di olla acroma d'età romana



Fig 102-103 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni

Olletta ovoidale di età romana con tracce di esposizione al fuoco (età romana)



Fig 104 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni

Gruppo di frammenti di ceramica a vernice nera tra cui uno skyphos, una coppetta e fr, di piatti e altre forme (fine IV-III sec. a.C.)



Fig 105 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni

n.2 frammenti in ferro, probabile elementi di corazza per la presenza di borchie (?) IV-III sec. a.C.



Fig 106 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni

Ansa a maniglia con parete di olla biansata acroma (età romana)

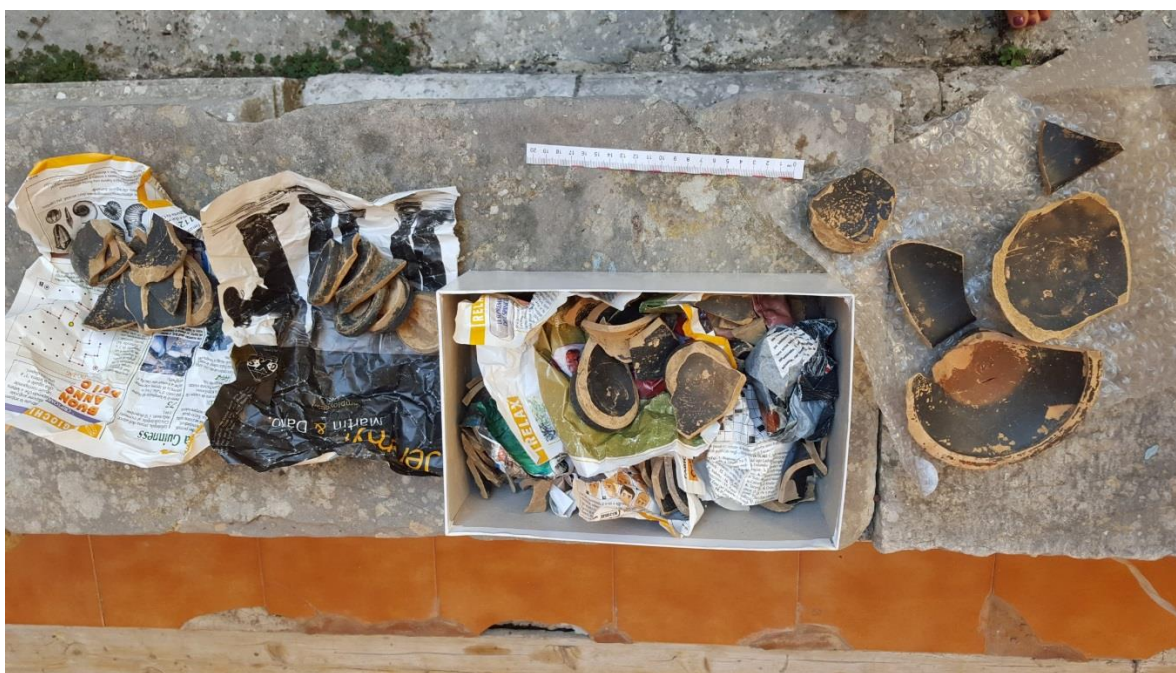


Fig 107 Montella (AV) Deposito archeologico Museo San Francesco a Folloni

Gruppo di frammenti di ceramica a vernice nera di epoca sannitica (IV-III sec. a.C.)

Frammenti di coppette e coppe a vernice nera (IV-III sec. a.C.); Piedi, orli e pareti ceramica a vernice nera (IV-III sec.a.C.)

6. LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA DI RICOGNIZIONE

Come accennato, le ricerche di questa prima fase si sono concentrate in zone ricadenti nel settore del territorio comunale di Montella maggiormente riguardante gli assi stradali principali che confluiscono nella basse valle di Folloni, Prati, Cannavali, Stratola e le aree a del centro storico rilevanti.

Preliminare a tale attività è stata la raccolta della documentazione cartografica moderna, secondo quanto già esposto. Di seguito è riportato l'elenco dei siti individuati durante la ricognizione diretta, con verifica delle informazioni desunte dalla bibliografia e la ricerca d'archivio secondo il metodo di intervento apportato. Inoltre, vale la pena inserire informazioni acquisite durante la campagna di Assistenza archeologica per i lavori del cantiere del depuratore Stratola-Baruso e le linee dei collettori fognari.

I siti individuati e le località di frequentazione sono indicati da numeri progressivi.

Sito 1.

LOCALITA'. Folloni. Mass. Macario. Proprietà Colicino.

COORDINATE GEOGRAFICHE:

Latitudine: 40.845778 | Longitudine: 15.045717

TIPOLOGIA. Tombe

VISIBILITA'. ottima

STATO DI CONSERVAZIONE: buono

DESCRIZIONE: in un'area di circa 6 x 30, durante le attività di scotico dei lavori di sistemazione dei condotti fognari per il nuovo depuratore Stratola-Baruso, in data 26/10/2015, sono state rinvenute una tomba e due/tre aree di possibile sepoltura e frequentazione. La tomba, posizionata in direzione EW, misura circa 1,70 m di lunghezza e 1,00 m circa di larghezza. Si presenta una copertura di pietre di medie e grandi dimensioni. La tomba pare avere avuto un collasso. Vi sono tegole frantumate, ceramica sigillata e frammenti di osso venuti alla luce. La tomba sarà scavata a giorni. La documentazione esatta sarà destinata alla Soprintendenza della Campania, sede di Avellino, ed al Comune di Montella.

DATAZIONE: II-IV sec d.C

BIBLIOGRAFIA: /



Fig 108 Montella (AV) San Francesco a Folloni. Mass. Macario. Propr. Colicino. Area di scotico



Fig 109 Montella (AV) San Francesco a Folloni. Mass. Macario. Propr. Colicino. T 1.

Sito 2.

LOCALITA'. Via Prati.

COORDINATE GEOGRAFICHE:

Latitudine: 40.848748 | Longitudine: 15.028532

TIPOLOGIA. Elementi murari pertinenti ad un abitato, composto da pietre di medie e grandi dimensioni legate con malta

VISIBILITA'. ottima

STATO DI CONSERVAZIONE: discreto. L'abitato, che prosegue al di sotto del manto stradale, è stato compromesso in parte da attività di lavori in anni precedenti.

DESCRIZIONE: in un'area di circa 7 x 15 m durante le attività di scavo dei lavori di sistemazione dei condotti fognari per il nuovo depuratore Stratola-Baruso, in data 29/08/2015, sono state rinvenute tracce di un abitato viene datato, in origine, al II sec. a.C., per il ritrovamento di una moneta con cornucopia datata alla prima metà del III sec. a.C e ceramica a bande ellenistica. Registra una fase di abbandono al IV sec d.C. E' previsto un ampliamento dello scavo stratigrafico oltre lo strato di asfalto. Conclusi i lavori, i dati verranno consegnati alla Soprintendenza della Campania –sede di Avellino e Comune di Montella.

DATAZIONE: III sec a.C.-IV sec d.C

BIBLIOGRAFIA: /



Fig 110 Montella (AV). Via Prati. Scavo archeologico. Saggio I. Abitato del periodo sannita-ellenistico

Sito 3.

LOCALITA' Folloni

COORDINATE Latitudine: 40.848805 | Longitudine: 15.032636

TIPOLOGIA. Insediamento di età tardoantica; alto medioevo-medievale-moderna

VISIBILITA'. buona

STATO DI CONSERVAZIONE: discreto.

DESCRIZIONE Il sito, individuato nella zona centrale di Folloni, si presenta pianeggiante, arato, circondato da alberi da frutto. Ha restituito un buon numero di frammenti in ceramica acroma, acroma da fuoco, maiolica. Età tardoantica-altomedievale

1. Orlo estroflesso ingrossato ascrivibile ad un anforaceo dall'impasto poco depurato, di colore arancio confrontabile con un'anfora dal Conservatorio di S. Caterina della Rosa a Roma classificata come Africana II A. Acroma da fuoco. Si distinguono 1. Frammento di coperchio a corpo troncoconico, con presa a pomello piatto in superficie. Tale pezzo, dall'impasto poco depurato di colore rosa di IX secolo .1. Fondo leggermente a disco relativo probabilmente ad una forma aperta. Il pezzo si presenta con impasto poco depurato di colore beige, è simile ad alcuni fondi recuperati ad Amendolea relativi a forme da dispensa di XI-XII secolo .2. Ciotolina acroma caratterizzata da orlo dritto a margine piatto e parete concava, impasto depurato di colore rosa. La forma ricorda alcuni esemplari invetriati del castello di Salerno ascrivibili al XIII secolo .1. Due fondi apodi piani individuano altrettante forme da fuoco Il primo è caratterizzato da impasto giallo poco depurato, mentre il secondo da impasto di colore Arancio. Entrambi ricordano alcuni pezzi di Montegiove datati XI-XII secolo.

Maiolica 1. Piatto in maiolica policroma con tracce di decorazione in giallo, caratterizzato da impasto depurato di colore rosa la cui forma ricorda un esemplare di Sant'Angelo dei Lombardi datato XIV-XV secolo .

DATAZIONE. III-IV sec d.C- XIV-XV sec. d.C

Sito 4.

LOCALITA' Folloni

COORDINATE Latitudine: 40°847486 | Longitudine: 15.032454

TIPOLOGIA. Insediamento di età tardoantica; alto medioevo-medievale-moderna

VISIBILITA'. buona

STATO DI CONSERVAZIONE: discreto.

DESCRIZIONE : Il sito, individuato nella zona centrale di Folloni, nei pressi del luogo in cui è attestata la necropoli tardoantica, ha restituito ceramica acroma, acroma da fuoco, invetriata monocroma, smaltata monocroma bianca e maiolica.

Tra i materiali si riscontrano per l'età tardo antica alto medievale ceramica acroma: 1. Orlo estroflesso molto ingrossato, relativo ad una forma chiusa. Il pezzo, dall'impasto piuttosto grossolano di colore grigio chiaro, è difficilmente confrontabile, ma una qualche analogia è stata riscontrata con anfore da trasporto tardoantiche rinvenute nello scavo del museo del Sannio a Benevento relative al III-IV secolo . Acroma da fuoco tra cui 1. Tegame dall'orlo estromesso e arrotondato impasto grezzo di colore arancio. Il pezzo è confrontabile con un manufatto di Monte d'Argento di IX-X secolo. In questo sito numerosi sono i pezzi di questo tipo, destinati a cuocere cibi fritti e assimilabili a manufatti laziali e campani di IX secolo. Si hanno frammenti di ceramica databile a periodi più recenti, come invetriata

monocroma si riconoscono 1. Fondo a disco (fig. 18 n. 3) relativo ad una grossa scodella dall'impasto depurato di colore rossiccio che trova riscontro in un esemplare di Montegiove .

Della ceramica smaltata monocroma bianca tra cui 1. Ciotolina dall'orlo indistinto e pare emisferica. Il manufatto Conservatorio di Santa Caterina della Rosa a Roma datato tra XVII e XVIII secolo . Frammenti di Maiolica tra cui 1. Orlo arrotondato con parete troncoconica relativa probabilmente ad una scodella. Il pezzo con impasto depurato di colore rosa è simile ad un reperto del Conservatorio di S. Caterina della Rosa a Roma databile al XIV secolo. 2. Ciotola con orlo arrotondato e parete svasata caratterizzata da tracce di decorazione di colore marrone e verde.

L'impasto si presenta piuttosto depurato di colore marrone-beige.

La morfologia ricorda un pezzo dall'edera della Crypta Balbi a Roma relativo a contesti di XIII-XIV secolo. Si riscontrano 3. Scodellina con piccola tesa impasto depurato di colore grigio. Il manufatto è accostabile ad alcuni reperti del Conservatorio di S. Caterina della Rosa a Roma della prima metà del XVI secolo dall'impasto depurato di colore rosa è simile ad un reperto del XVI secolo.

DATAZIONE. III –IV sec d.C. al XVI sec d.C.

Sito 5

LOCALITA' Folloni

COORDINATE Latitudine: 40.847486 | Longitudine: 15.032454

TIPOLOGIA. Insediamento di età tardoantica; alto medioevo-medievale-moderna

VISIBILITA'. buona

STATO DI CONSERVAZIONE: discreto.

DESCRIZIONE : Il sito, individuato nella zona centrale di Folloni, ha restituito ceramica acroma, acroma da fuoco, invetriata, protomaiolica, smaltata monocroma bianca, maiolica.

Si riscontrano frammenti di Acroma 1. Fondo acromo leggermente a disco (fig. 19 n. 1), con impasto poco depurato di colore rosa confrontabile con pezzi provenienti da Amendolea da contesti di XI-XII secolo 85 .Framemnti 2. Bacino con orlo arrotondato (fig. 19 n. 2), caratterizzato da impasto depurato di colore arancio (5 YR 6/6 reddish yellow), simile ad un bacino proveniente da Metaponto e ascrivibile al XVI secolo.

Frammenti di acroma da fuoco tra cui 1. Fondi apodi piani, il primo caratterizzato da impasto poco depurato di colore rossiccio, il secondo con impasto depurato di colore grigio chiaro

I frammenti sono confrontabili con esemplari di Montegiove provenienti da contesti di XI-XII secolo. Alcuni frammenti di invetriata monocroma 1. Fondo a disco relativo ad una forma aperta, forse una scodella dall'impasto depurato di colore arancio , rivestito internamente di vetrina verde Il manufatto è simile ad un pezzo del castello di Salerno datato XIII secolo .

Ancora frammenti più recenti di Protomaiolica che trovano confronto tra i manufatti di Carminiello ai Mannesi (Napoli) di XIII-XIV secolo . Ci sono frammenti di smaltata monocroma bianca

1. Fondo ad anello relativo ad una forma aperta dal punto di vista morfologico ad un manufatto di Sant'Angelo dei Lombardi relativo al XVII-XVIII secolo .Sono stati recuperati dei frammenti di maiolica ed è confrontabile con un manufatto del Conservatorio di S. Caterina della Rosa a Roma. 2. Frammento di orlo appena estroflesso dall'impasto grigio con tracce di decorazione in giallo sul bordo. Il manufatto è accostabile ad un esemplare di epoca bassomedievale della Crypta Balbi a Roma.

DATAZIONE. III –IV sec d.C. al XVII-XVII sec d.C

Sito 6

LOCALITA' Folloni

COORDINATE Latitudine: 40.847896 | Longitudine: 15.036512

TIPOLOGIA. Insediamento di età tardoantica; alto medioevo-medievale-moderna

VISIBILITA'. buona

STATO DI CONSERVAZIONE: discreto.

DESCRIZIONE Il sito posto in prossimità di alcune abitazioni, è individuato nella zona est di Folloni. Si presenta pianeggiante, con una buona condizione di visibilità che ha consentito di recuperare ceramica acroma, acroma da fuoco, invetriata, smaltata monocroma bianca, maiolica

Si distinguono materiali acroma databile al XVI secolo . 2. Fondo apodo piano (fig. 20 n. 2) relativo ad un piccolo contenitore dall'impasto poco depurato di colore rosa confrontabile con reperti della Crypta Balbi a Roma . Frammenti di acroma da fuoco 1. Fondo sono confrontabili con esemplari di Montegiove provenienti da contesti di XI-XII secolo .

Invetriata monocroma 1. Frammento di orlo estroflesso è accostabile ad un esemplare bassomedievale della Crypta Balbi a Roma. Vis ono frammenti di smaltata monocroma bianca assimilabile ad un manufatto di Sant'Angelo dei Lombardi datato al XIV-XV secolo.

DATAZIONE. X-XVI sec d.C

Sito 7

LOCALITA' Folloni

COORDINATE Latitudine: 40.848862 | Longitudine: 15.040165

TIPOLOGIA Insediamento di età tardoantica-altomedievale; età bassomedievale-moderna

VISIBILITA' buona

STATO DI CONSERVAZIONE Discreto

DESCRIZIONE Il sito, posto in prossimità di alcune abitazioni, è stato individuato nella zona nord-ovest di Folloni. Si presenta leggermente digradante da nord verso sud con una buona condizione di visibilità che ha consentito di recuperare lungo il lato sud ceramica acroma, acroma da fuoco, smaltata monocroma bianca, maiolica.

Si distinguono frammenti di acroma 1. Frammento di orlo estroflesso a margine arrotondato dall'impasto relativo verosimilmente ad una brocchetta confrontabile con un pezzo del IX secolo proveniente dallo scavo del Museo del Sannio a Benevento .

Frammenti di acroma da fuoco 1. Orlo dritto assimilabile ad un esemplare di Carminiello ai Mannesi (Napoli) di fine V-inizi VI secolo . 2. Orlo estroflesso a margine arrotondato Il pezzo è confrontabile con un esemplare di Monte d'Argento del IX-X secolo. Ci sono frammenti del periodo tra XIII e XV secolo come frammenti di acroma 1. Fondo a disco e 2. Fondo apodo piano. Frammenti di smaltata monocroma bianca, 1.fondo a disco Un confronto è possibile con un pezzo di Sant'Angelo dei Lombardi di XVI-XVII secolo.

DATAZIONE. IV-V sec d.C al XVI-XVII sec d.C

Sito 8

LOCALITA' Baruso Località C. Gatta

COORDINATE Latitudine 40.502481 Longitudine 15. 2929

TIPOLOGIA Villa tardo antica con annessa necropoli. Frequentazione tardoantica-altomedievale; età bassomedievale-moderna.

VISIBILITA' buona.

Si scorgono due strutture dirupe, del secolo scorso o antecedente.

STATO DI CONSERVAZIONE Discreto

DESCRIZIONE Sito in località C. Gatta. poco distanti dal Forum Felix. Si riconoscono frammenti a vernice nera, del II-II a.C, frammenti di unguentario fusiforme a vernice rossa, III –II sec a.C, frammenti di ceramica d'uso comune IV-V sec d.C; un frammento di marmo bianco, e frammenti di ceramica invetriata dipinta del XV-XVI sec d.C

DATAZIONE II-III a.C al XV-XVI sec d.C.

Sito 9

LOCALITA' Folloni. Prop. Del Grosso

COORDINATE Latitudine 40.505904 Longitudine

TIPOLOGIA Insediamento frequentazione tardoantica-altomedievale; età bassomedievale-moderna.

VISIBILITA' buona anche se il campo è coltivato da fiori

STATO DI CONSERVAZIONE Discreto

DESCRIZIONE Sito in località folloni. Il campo è coltivato da fiori. Si raccolgono gruppi di frammenti di ceramica da fuoco, 4. Frammenti di ceramica sigillata del III-IV d.C.

DATAZIONE III-IV a.C

Sito 10

LOCALITA' Folloni.

COORDINATE Latitudine 40.51416 Longitudine 15. 23035

TIPOLOGIA Insediamento frequentazione tardoantica-altomedievale.

VISIBILITA' buona anche se il campo è coltivato

STATO DI CONSERVAZIONE Discreto

DESCRIZIONE Sito in località folloni. Il campo è coltivato. Si raccolgono 1. Frammento di puntale di anfora acroma (età tardo-romana); n.1 frammento di tegola; n. 1 frammento di ceramica acroma d'uso comune (III-IV d.C.)

DATAZIONE II-IV d.C

Sito 11

LOCALITA' Folloni. Via Prati. Propr. De Stefano

COORDINATE Latitudine 40.51069 Longitudine 15.14877

TIPOLOGIA Abitato/ villa romana.

VISIBILITA' discreta. Campo coltivato

STATO DI CONSERVAZIONE Discreto

DESCRIZIONE Sito in località folloni Via Prati. Il campo è coltivato. Si raccolgono n. 4 frammenti di ceramica acroma comune e da fuoco (età tardo-antica) ed alcuni frammenti di ceramica a vernice nera. Inoltre è stato rinvenuto un marmo di discrete dimensioni, del quale si scorge la lavorazione con scalpello. Probabile ornamento architettonico e un frammento di piano di impasto cementizio per la pavimentazione.

DATAZIONE II-III d.C

Sito 12

LOCALITA' Stratola. Propr Carignani

COORDINATE Latitudine 40.54001 Longitudine 15.21899

TIPOLOGIA Insediamento

VISIBILITA' discreta. La località è disturbata una forte frequentazione.

STATO DI CONSERVAZIONE Discreto

DESCRIZIONE Nell'area interna dell'abitato della famiglia Carignani si distinguono n. 4 frammenti di ceramica acroma d'uso comune, 2 frammenti di orlo sigillata, di II-III sec d.C e 2. Frammenti da fuoco (età tardo-antica)

DATAZIONE II-IV d.C

7 PRIME INDICAZIONI DELLA CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

La documentazione raccolta in questa fase di lavoro presenta una situazione piuttosto articolata in base ai diversi comparti territoriali. Tutto il materiale raccolto ci permette di individuare aree di acclarata potenzialità archeologica, aree con interesse archeologico altamente presumibile e aree con interesse archeologico probabile

Le aree con una maggiore potenzialità archeologica risultano essere nella zona pianeggiante della valle prospiciente il fiume Calore e nello specifico le Località Folloni, Via Prati, Località piedi Serra, Località Cannavali, Località Stratola, località Fontana, Località San

Vito, Pezze di San Francesco, Fossa della Pila, Tagliabosco, Limiti ed aree prossime ai suoi affluenti.

Già in passato erano state segnalate, secondo quanto desumibile dalle fonti bibliografiche e dalla documentazione di archivio, alcuni siti di epoca sannita-ellenica, di epoca tardo romana e medievale.

Sono tutte aree con notevole estensione e cospicua concentrazione di materiale fittile che attestano una importante frequentazione in epoca antica, sebbene in alcuni casi la costruzione di alcuni siti moderni assi viari, abbia fortemente compromesso la situazione. La tipologia dei materiali e l'ampia superficie di dispersione inducono a credere che in tali zone insistessero alcune grandi ville, o case rustiche, installate a partire dalla fine del III - inizi del I sec a.C ed ancora in funzione in epoca tardo antica alto medioevale, IV-V sec. d.C le prime chiese. Sempre lungo il fiume era possibile si trovassero aree di produzione per la lavorazione del ferro, della lana, del legno, grana (mulini) e aie utili alla lavorazione dei grani.

Molti dei siti tendono a concentrarsi lungo le aree individuate come la centuriazione romana, così come attestato, ormai dall'abitato di III sec a.C ritrovato in Via Prati. Pertanto le aree limitrofe agli assi viari risulteranno altamente presumibili. Situazioni meno acclerate sono invece molto distanti dagli assi viari.

Le aree acclerate, attualmente, si concentrano intorno ai punti focali delle rilevanze archeologiche certe.

Il cambiamento del quadro politico tra tardo impero ed alto medioevo, genera una concentrazione maggiore sulle alture le quali tutt'oggi conservano importanti tracce del periodo medievale nei casali. Tra questi si distingueranno località con rischio archeologico altamente presumibile il casale Serra, casale Fontana fino a Torre Fontana, località

dell'antica Montella Piccola, casale Cisterne, piedi Serra, l'area della Rotonda (antico punto di guardia); particolare riguardo ad aree del centro storico già indicate nella pianta dell'archivio Abiosi del XVII secolo, come il centro con la chiesa della Colleggiata e palazzi signorili che ad essa si affacciano. A queste, tuttavia, vanno aggiunte le innumerevoli aie che si dislocano per l'intero territorio di Montella le cui origini risalgono con ogni probabilità al tardo medioevo-rinascimento.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

COLUCCI PESCATORI G. (a cura di) 1996, Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, I, L'Irpinia antica, Pratola Serra.

CUOZZO E. 1969, Riflessioni in margine all'itinerario di Roberto il Guiscardo nella spedizione contro Salerno del 1076, in «Rivista Storica Italiana», 81, pp. 706-720.

CUOZZO E. 1989, «Quei maledetti Normanni». Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno medievale, Napoli.

CUOZZO E. 2003, Potere e ricchezza del duca-principe di Benevento, in I Longobardi, pp. 567-590.

E BANISTA C. 2004, La ceramica acroma da fuoco e la dipinta a bande (IX-X secolo) dell'ambiente P e delle rasole 3, 4, 5 del castello di Montella, in P ATITUCCI U GGERI (a cura di) 2004, pp. 291-306.

Dr.ssa Albina Moscariello. Archeologa professionista

Via M.lo Cianciulli, n. 133. C.A.P. 83048 Montella (AV) Tel. 0827.601202; cell. 347.9197218; E-mail
albina.moscariello@pec.it

Partita Iva 02 75 96 00 642; Codice Fiscale MSC LBN 74H57 A509D

- E BANISTA C.-F USARO F. 2001, L'insediamento di Montegiove-Montechiodo presso Buonalbergo (Benevento), in P ATITUCCI U GGERI (a cura di) 2001, pp. 305-325.
- FRANCOVICH R. 2004, Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica, in V ALENTI 2004, pp. IX-XXII.
- GALASSO G.-R OMEO R. (a cura di) 1988, Storia del Mezzogiorno, 2.1, Medioevo, Napoli.
- GALASSO G.-R OMEO R. (a cura di) 1990, Storia del Mezzogiorno, 3, Altomedioevo, Napoli.
- G SPARRI S. 1978, I duchi longobardi, Roma.
- GASPARRI S. 1988, Il ducato e il principato di Benevento, in G ALASSO -R OMEO (a cura di) 1988, pp. 85-146.
- GATTO I. 1999, Una testimonianza dell'attività edilizia di VII secolo a Montella: l'ambiente C nella rasola 1 del Castello del Monte, in R OTILI (a cura di) 1999, pp. 245-254.
- MOSCARIELLO S. 1991, Montella tra note e immagini, Montella.
- P ASSARO G. 1979, Antiche chiese campestri in diocesi di Nusco. S. Lorenzo Martire, S. Maria LaLonga, S. Giovanni in Gualdo, Napoli.
- P ATITUCCI UGGERI S. 2006, Per lo studio della viabilità medievale: indicazioni di metodo, in F RANCOVICH -VALENTI (a cura di) 2006, pp. 60-65.
- P EDUTO P. 1994, La Campania, in F RANCOVICH -N OYÈ (a cura di) 1994, pp. 279-297.
- Per la conoscenza dei Beni Culturali = Per la conoscenza dei Beni Culturali. Ricerche di dottorato 1997-2006, Santa Maria Capua Vetere .
- PESCATORI COLUCCI G. 1991, Evidenze archeologiche in Irpinia, in La romanisation, pp. 85-122.
- PESCATORI COLUCCI G. 1998, L'alta valle del Calore. La Piana di Montella, in La Campania antica, pp. 41-43.
- PALAZZO P.-T ESEI L. 1989, Ceramica invetriata, in G ABUCCI -T ESEI (a cura di) 1989, pp. 162-173.
- PRATILLO P. 2006, Ricerche nel castello del Monte di Montella: lo scavo della trincea 3/87 nella rasola 8, in F RANCOVICH -V ALENTI (a cura di) 2006, pp. 490-499.

- PRATILLO P. 2007a, Insediamenti e territorio nell'alta valle del Calore fra Tarda Antichità e Medioevo, in *Per la conoscenza dei Beni Culturali*, pp. 127-138.
- PRATILLO P. 2008a, Il territorio di Montella tra Tarda Antichità e Medioevo, in P. ATITUCCI U. GGERI (a cura di) 2008, pp. 145-165.
- PRATILLO P. 2008b, Il territorio di Montella (Avellino), in L. AGANARA -R. OTILI (a cura di) 2008, pp. 69-77.
- R. OTILI M. 1991-92, Rocca San Felice: ricerche archeologiche 1990-92, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti in Napoli», LXIII, pp. 231-384.
- ROTILI M. 1996, Archeologia medievale. I, in C. OLUCCI P. ESCATORI (a cura di) 1996 pp. 257-272.
- ROTILI M. 1999a, Aspetti dell'insediamento nel ducato di Benevento, in R. OTILI (a cura di) 1999, pp. 225-243.
- ROTILI M. 1999b, Archeologia del donjon di Montella (Memorie dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti in Napoli, XIII), Napoli.
- ROTILI M. 2002, Graffita, in R. OTILI (a cura di) 2002, pp. 202-214.
- ROTILI M.-CALABRIA C.-CUTERI F. A. 2001, Ricerche archeologiche nel castello di Amendolea a Condofuri (Rc). Testimonianze della civiltà materiale, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti in Napoli», LXX, Napoli.
- ROTILI M. (a cura di) 1997, Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1993-97), Napoli.
- ROTILI (a cura di) 1999, Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V-VII secolo. Atti delle VI giornate di studi sull'età romanobarbarica, Benevento 18-20 giugno 1998, Napoli.
- ROTILI M. (a cura di) 2002, Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96). I. Settore sud-est e Ambiente 12, Napoli.
- SCANDONE F. 1911, L'Alta Valle del Calore. I. Montella antica e medioevale e le sue costituzioni municipali, Napoli.
- SCANDONE F. 1970, L'Alta Valle del Calore. VII. Nusco. I. Dalle origini alla fine del medioevo, Napoli.
- THÉDENAT H. 1986, Forum, in DAREMBERG -SAGLIO (a cura di) 1986, pp. 1277-1320.